

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'iniziativa sovietica rilancia il dialogo internazionale

## Gorbaciov oltre tre ore con i parlamentari Usa

### Natta: il governo risponda con atti concreti

Il segretario del Pci chiede che venga tenuta ferma l'opinione espressa da Craxi - Lo speaker della Camera dei rappresentanti Usa Thomas O'Neill ha consegnato al presidente sovietico un messaggio di Reagan

Ieri, a Mosca, il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha ricevuto, per un colloquio durato oltre tre ore e mezzo, la delegazione parlamentare americana, guidata dallo speaker della Camera dei rappresentanti, Thomas O'Neill. O'Neill ha consegnato a Gorbaciov una lettera di Reagan. Sempre nella giornata di ieri, a Mosca è stato confermato l'incontro fra Shultz e Gromiko per il 14 maggio a Vienna. A Washington, intanto, le fonti ufficiali si dimostrano ora meno entusiaste anche sul tema dell'incontro al vertice fra Reagan e Gorbaciov. Il dibattito internazionale ha registrato ieri la presa di posizione contro le armi spaziali da parte del Congresso dell'Unione dei partiti socialisti della Comunità europea. Quanto al governo italiano, Craxi ha ribadito il suo apprezzamento per l'iniziativa di Gorbaciov, insistendo sull'opportunità di una controproposta da parte occidentale. Ma su questo punto sembra incontrare serie resistenze nella sua maggioranza. Apertamente contrari sono repubblicani e socialdemocratici mentre lo stesso Andreotti sembra voler prendere le distanze dal presidente del Consiglio. Oggi si riunisce il Consiglio di gabinetto.

SAVONA — Nel corso di una manifestazione elettorale tenuta nella città ligure, Alessandro Natta, segretario generale del Pci, ha detto tra l'altro: All'apertura del negoziato di Ginevra tra Urss e Usa avevamo espresso l'augurio che da parte dei protagonisti o di altri paesi più direttamente interessati all'oggetto delle trattative, venissero formulate proposte o adottate decisioni — anche unilaterali — volte ad attenuare la tensione, già nella fase preliminare del negoziato.

Era una richiesta, la nostra, fondata non solo sulla imperiosa aspirazione di ognuno alla pace, ma sulla valutazione realistica di quel che è necessario e possibile. Perciò noi abbiamo proposto anche che da parte italiana, per stimolare analoghe iniziative nell'altro blocco, si sospendesse l'installazione dei missili a Comiso. Abbiamo così ripreso le proposte avanzate da Enrico Berlinguer con le iniziative che appassionatamente egli portò avanti nell'ultimo periodo della sua vita, in una situazione allora segnata dall'interruzione del dialogo.

Per questo noi consideriamo altamente positiva la decisione unilaterale dell'Unione sovietica annunciata dal segretario del Pcus, Gorbaciov, di sospendere per sei mesi l'installazione degli SS-20 e delle altre attrezzature missilistiche sul teatro europeo. Con questa decisione, una delle due grandi potenze impegnate a Ginevra ha dato testimonianza che non solo è necessario, ma è effettivamente possibile far sì che il negoziato, nel corso stesso del suo svolgimento, riduca i motivi dell'attuale tensione internazionale.

La decisione sovietica si ispira all'appello lanciato alle due maggiori potenze da Argentina, Messico, Tanzania, Grecia, Svezia e India: appello che noi abbiamo pienamente condiviso. Anche

Proposta della Sovrintendenza

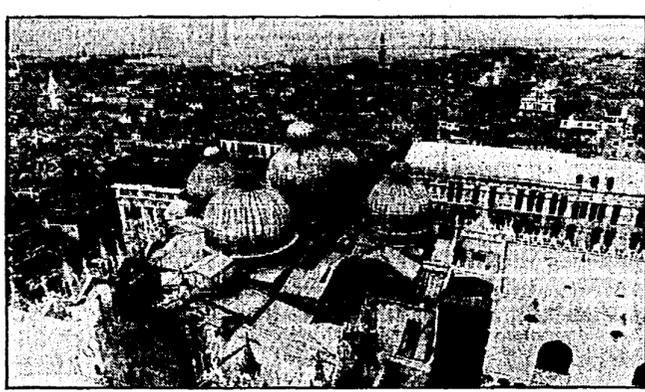
## «Trasformiamo Venezia in un immenso monumento»

Dovrebbero essere poste sotto tutela tutte le costruzioni dell'ultimo millennio

Della nostra redazione VENEZIA — Aveva tempo fino al 4 aprile per stendere l'elenco degli immobili di interesse storico da tutelare ed ha presentato poche ore fa una lista lunga quanto la città: per il sovrintendente ai beni artistici e storici, dottoressa Margherita Asso, Venezia è un immenso monumento che va conservato e tutelato nella sua interezza; questa è almeno la sua proposta che nei giorni scorsi è stata trasmessa al ministero dei Beni artistici e culturali per competenza; decideranno cosa farne al Ministero, ma intanto in città la notizia, diffusa con uno stringato comunicato, ha avuto l'effetto di una bomba che ha frantumato l'opinione pubblica in una miriade di posizioni, spesso imputabili alla povertà di informazioni di quel comunicato ufficiale; una conferenza stampa avrebbe certamente sdrammatizzato i toni di un dibattito, in queste ore, a tratti nervoso. Del resto, Margherita Asso (arrivata a Venezia un paio d'anni fa) ha già avuto modo di accendere gli animi dei veneziani: poco tempo fa ha negato al Comune il permesso di costruire case nell'area Saffa, in cui sorgono vecchi capannoni secondo molti di scarso valore documentale, sostenendo invece che si tratta di pezzi di una archeologia industriale che non merita meno attenzione del gotico. Le associazioni naturalistiche e protezionistiche hanno già salutato l'intervento del sovrintendente

come «liberatorio» rispetto ad una situazione che loro giudicano di progressivo degrado del tessuto cittadino; le forze politiche denunciano ora perplessità, ora dubbi, ora interesse, ora insoddisfazione e addirittura insofferenza per un gesto di «governo» maturato al di fuori di una assemblea elettiva. Dagli uffici della Sovrintendenza (la signora Asso rientra oggi dalle ferie) si lanciano messaggi tranquillizzanti: «La città non diventerebbe un museo; non è vero che Venezia verrebbe mummificata; ne guadagnerebbero i veneziani e la loro città, ma anche gli amministratori pubblici esprimono pareri sensibilmente diversi tra loro. E tutta «colpa» della nuova legge speciale entrata in vigore qualche mese fa il cui articolo 9 affermava che il ministero dei Beni culturali entro centoventi giorni doveva presentare l'elenco degli edifici da notificare assoggettandoli al vincolo della tutela. Margherita Asso ha proposto di vincolare tutto quanto è stato costruito nell'ultimo millennio sulle 118 isolette su cui poggia Venezia insulare, nonché il centro storico di Chioggia, Pellestrina, Burano, Murano e Milano. Questo — secondo il comunicato della Sovrintendenza — per una verificata omogeneità della struttura e dell'intervento

Toni Jop  
(Segue in ultima)



## Cile, ucciso uno studente Rapiti due sindacalisti

SANTIAGO DEL CILE — Uno studente ucciso, colpito alla schiena da agenti di polizia all'interno dell'università di Santiago, due dirigenti sindacali rapiti da civili dopo un'incursione nella sede dove si preparava la giornata di protesta di oggi: la svolta di terrore in Cile si va confermando e delineando come una scelta precisa del regime. Oscar Fuentes Hernandez, 20 anni, è stato ucciso dal «carabonero» mentre fuggiva. Stava distribuendo volantini sulla giornata di lotta «per la vita e per i diritti umani», indetta per oggi dal Comando nazionale dei lavoratori, organismo unitario sindacale e appoggiato da tutti i partiti dell'opposizione. Dopo l'uccisione di Oscar Fuentes la polizia ha improvvisato una retata massiccia e ha arrestato cinque studenti, tutti per «violazione» delle «disposizioni attuali dello stato di assedio» e della «proibizione delle attività politiche». L'incursione e il rapimento dei due dirigenti sindacali, José Figueres e Manuel Bustamante, sono invece avvenuti in tempi diversi. Un comando armato ha fatto irruzione nella sede della confederazione dei lavoratori edili, picchiando e minacciando di morte tutti i presenti. Erano dieci uomini mascherati, hanno raziato di tutto: volantini, documenti, denaro. Alcune ore dopo un secondo gruppo — forse composto dagli stessi uomini, presumibilmente agenti della Cni, la polizia è tornata al comando di Pinochet, è tornato al sindacato e ha rapito Figueres e Bustamante.

## Pecchioli: sabato col Pci i partigiani a Milano

Il 40° della liberazione è occasione di incontro unitario sui grandi ideali della lotta antifascista e antinazista: esso, però, non è solo momento di celebrazione, ma deve essere anche occasione per il rilancio di una controffensiva ideale e culturale contro i tentativi di manipolazione di quella vicenda storica e persino di rivalutazione, più o meno esplicita del fascismo. Questi tentativi si collegano al disegno — mai accantonato — di rimettere in discussione i tratti originali della nostra Costituzione democratica e dello Stato repubblicano. Tali tratti derivano dal fatto che la Resistenza è stata caratterizzata dall'intervento consapevole delle masse popolari e innanzitutto della classe operaia, del bracciantato, dai lavoratori. Proprio perciò è essenziale ricordare anche il contributo portato da quelle forze, come il Pci, che di queste masse sono state e sono espressione fondamentale. Ecco perché — ha dichiarato ieri Ugo Pecchioli, della segreteria nazionale del Pci — sabato prossimo 13 aprile, i comunisti hanno indetto una loro manifestazione a Milano. Da tutta Italia, converranno partigiani, deportati nei lager nazisti, e con loro, manifestanti giovani e ragazze, che oppongono al terrorismo, lottando contro il riarmo nucleare e per la pace, non dando tregua alla criminalità mafiosa e camorrista, hanno difeso le istituzioni democratiche e mantenuta aperta la via dello sviluppo pacifico del nostro paese.

## Per quattro giorni disagi sui treni

ROMA — Mentre le ferrovie rischiano di precipitare nel caos, si continuano a scoprire i pasticci combinati da Signorile. I macchinisti aderenti alla Fisas, sindacato autonomo, hanno iniziato ieri sera i loro quattro giorni di sciopero e non hanno nessuna intenzione di revocare la lunga agitazione. Sono alle 21 di oggi l'astensione dal lavoro riguarderà il compartimento di Bologna, Firenze, Ancona, Bari e Cagliari. Domani toccherà ai nodi di Roma, Napoli, Reggio Calabria

e Palermo. Sabato e per tutta domenica verrà bloccato il traffico di Genova, Verona, Torino, Venezia, Trieste e Milano. Lo sciopero è stato proclamato prendendo a pretesto il primo pasticcio combinato da Signorile: il ministro firmò due contratti, uno con gli autonomi e l'altro con i federali. Ma non si limitò a questo: firmò anche due codici di autoregolamentazione. Uno, quello con Cgil, Cisl e Uil più rigoroso, l'altro con la Fisas più di manica larga.

E così ora gli autonomi non solo possono fare agitazioni selvagge tali da compromettere il funzionamento del treno, ma possono anche sostenere di farlo nel pieno rispetto del codice di autoregolamentazione. Ieri Cgil, Cisl e Uil, in un loro comunicato, hanno duramente attaccato il ministro Signorile che «conferma l'incredibile vocazione a sottoscrivere testi diversi per uno stesso argomento a seconda degli interlocutori che si trova di fronte». «Viene co-

si meno — prosegue la nota — ogni certezza per l'utente e ogni credibilità di un ministro della Repubblica nella sua veste di capo del governo». Cgil, Cisl e Uil denunciano, poi, anche le responsabilità dell'azienda Fs: assai timorosa nel predisporre programmi di circolazione idonei a neutralizzare efficacemente gli effetti delle immotivate e inutili astensioni dal lavoro proclamate dalla Fisas e nel darne diffusa e tempestiva notizia all'utenza. «Gli scioperi degli auto-

nomi — termina la nota — che registrano modestissime adesioni, renderebbero possibile l'attuazione di programmi che garantiscono lo svolgimento di buona parte del servizio. Se, dunque, treni e stazioni per quattro giorni finiranno nel caos si saprà con certezza di chi sono le colpe. Nell'ordine: dell'irresponsabilità degli autonomi, dei pasticci a catena di Signorile e della inefficienza dell'azienda ferroviaria.

Andrea Alois  
(Segue in ultima)

Gli imprenditori confermano il no ai decimali

## Confindustria arrogante Si allarga il fronte per la vittoria del «sì»

Lucchini: «Craxi non mi ha mai detto che mi spedirà una lettera» - Manifestazione a Roma per il referendum - Interventi di Tronti, Cortese e Sceda - L'adesione di Caffè

ROMA — La Confindustria ha confermato la decisione di non pagare i decimali. Il direttivo degli imprenditori italiani italiani tenutosi nel pomeriggio di ieri ha confermato le scelte già assunte nel passato. Ormai è esclusa ogni possibilità di iniziativa volta a evitare il referendum prima delle elezioni del 12 maggio. «Non ho mai sentito Craxi dire che mi avrebbe spedito una lettera», mi ha detto il presidente della Confindustria Luigi Lucchini, alla fine del direttivo. Il vicepresidente degli imprenditori privati Carlo Patrucco, nonostante la situazione non consenta eccessivi ottimismo, sostiene invece possano esservi ancora probabilità di evitare il referendum. «Credo ci sia uno spiraglio — mi ha detto Patrucco — ora la Cisl sembra meno rigida e qualche apertura mi pare di cogliere anche nella Cgil». Oggi il direttore generale della Confindustria Paolo Annibaldi dovrebbe incontrare uno dei segretari della Cgil. Ciò significa che esistono margini per aprire una trattativa tra le parti sociali, magari dopo il 12 maggio? Vi è peraltro anche chi vorrebbe riprodurre la tragica esperienza del 14 febbraio 1984. Certe forze sindacali e certi partiti nella maggioranza di governo sono persuasi che un

«Trascinante». È l'aggettivo che usa un operaio della Fatme Massimo Marzullo. Una vittoria del «sì» nel referendum del 9 giugno — dice — contro una politica economica tutta basata solo sui tagli della scala mobile può avere un effetto «trascinante», può ad esempio, innescare un nuovo ciclo di lotte per l'occupazione, può gettare le basi per una risposta positiva alle drammatiche attese di milioni di giovani. Siamo in un clima del quartiere Testaccio, dal nome beneaugurante («Vittoria») e qui c'è il battesimo del «comitato del sì» romano. La sala è gremita. Sono presenti i rappresentanti di 40

«luoghi di lavoro»: fabbriche, ma anche scuole, uffici, ministeri. Operai, ma anche tecnici, economisti, studiosi, giornalisti. E nel pubblico che ascolta vedi eserciti, artigiani, gente venuta per capire che cosa è in gioco? Pensate un po' — sembra rispondere Mario Tronti — che cosa succederebbe se vincessero i «no». Sarebbe un nuovo 18 aprile, un «1948 sociale», l'apertura di nuovi anni '50. È una riflessione che dovrebbero fare anche gli amici e compagni della Cisl. L'affermazione dello

Bruno Ugolini  
(Segue in ultima)

Nuovi particolari sulla Cefalonia sconosciuta di Leopoli

## Quei duemila sterminati per non aver «collaborato»

Le testimonianze di Mario Spinella, Mario Rigoni Stern e Nuto Revelli - «Ho sentito parlare di fosse comuni piene di soldati italiani presi prigionieri»

MILANO — È uno dei tanti buchi neri che accompagnano i corsi della storia. Ma forse stavolta l'ennesima zona d'ombra in cui è rimasto nascosto per tanti anni uno degli episodi più agghiaccianti della seconda guerra mondiale, verrà definitivamente rischiarata. O almeno l'occasione è venuta e si impone ora un atto di giustizia e correttezza, non solo in sede storica. Stiamo parlando del massacro di duemila soldati italiani dell'Armia, il corpo di spedizione in Russia, operato dai nazisti con l'abituale ferocia a Lvov, Leopoli, tra l'agosto e il settembre del 1943. La drammatica vicenda di cui furono protagonisti i soldati italiani, che si erano rifiutati di collaborare coi tedeschi fin dalla caduta di Mussolini e di cui ha riferito in una lunga corrispondenza giunta ieri su queste colonne Giulietto Chiesa, ha il conforto di non poche testimonianze, riportate negli atti ufficiali del processo di Norimberga o raccolte da Vladimir Pavlovic Beliaev, scrittore sovietico che sull'eccezione misconosciuta di Leopoli ha indagato per anni. Eppure su questa nuova Cefalonia lo Stato italiano, il ministero della Difesa, non hanno mai speso una parola. Non c'è poi molto da stupirsi; secondo lo Stato maggiore del nostro esercito, le testimonianze del corpo di spedizione italiano in Russia «erano complete il 22 maggio» (così è stato ufficialmente scritto).

Nell'interno



## Il papa incontra i fascisti Le Pen e Almirante

Jean Le Pen e Giorgio Almirante, accompagnati da un gruppo di eurodeputati di estrazione destra, erano ieri mattina in piazza San Pietro (nella foto), all'udienza del papa. Giovanni Paolo II ha stretto loro la mano. Sull'incontro forte protesta della Fgci.

PAG. 2

## Trapani, riesplode il caso Costa

Clamorosi sviluppi nella vicenda giudiziaria di Trapani. Il giudice Costa, arrestato tempo fa perché accusato di corruzione e di rapporti con la mafia, si sarebbe confidato a lungo con il suo collega, il giudice Lo Curto, rivelando i grovigli degli interessi mafiosi in città. Lo Curto ha lasciato per questo motivo

l'inchiesta chiedendo di essere ascoltato come teste. Costa, tra l'altro, avrebbe ammesso di aver ricevuto 130 milioni per assolvere, clan mafiosi. Intanto un settimanale rivela i nomi degli otto uomini politici che erano finiti nell'inchiesta del giudice Carlo Palermo.

PAG. 5

## Studi di Medicina, arriva la riforma

È in arrivo la proposta di riforma degli studi di Medicina, presentata dal ministro Falcucci. Gli anni necessari per conseguire la laurea saranno sempre sei, ma verranno divisi in due trienni. Non è prevista l'introduzione del numero chiuso, però ci sarà uno sbarramento alla fine del terzo anno, quando gli studenti saranno sottoposti ad una selezione

in base agli esami sostenuti precedentemente. Sono previsti due tirocini obbligatori, uno di ricerca e uno pratico della durata di sei mesi. In totale ci saranno 5500 ore di studio, sarà obbligatorio lo studio dell'inglese, e si sosterranno esami ogni sei mesi. Appare invece ancora lontana la riforma della facoltà.

PAG. 6

## Juve e Inter vittoriose in Coppa

Le due semifinali dell'andata di Coppa dei Campioni e di Coppa Uefa, che vedevano impegnate la Juventus e l'Inter, hanno visto i successi di entrambe le squadre italiane. A Torino i bianconeri di Trapattoni si sono imposti per 3-0 contro i francesi del Bordeaux. A San Siro i nerazzurri di Castagner non hanno avuto alcuna difficoltà ad aver ragio-

ne degli spagnoli del Real Madrid (2-0). Le due squadre italiane hanno creato molte occasioni da gol e avrebbero meritato un risultato più sonante. Le reti sono state segnate da Boniek, da Briacchi e da Piauni; da Brady (su rigore) e da Altobelli. Gli incontri di ritorno, dai quali usciranno le finaliste, si giocheranno il prossimo 24 aprile.

NELLO SPORT

Al centro del dibattito la moratoria nell'installazione dei missili annunciata dal leader sovietico

# Riprende il dialogo fra speranze e difficoltà

## O'Neill consegna a Gorbaciov una lettera della Casa Bianca

Interessanti indicazioni a seguito del lungo colloquio tra l'esponente Usa e il segretario generale del Pcus - L'olandese Van Den Bruck conferma il «sì» ai Cruise

Dal nostro corrispondente MOSCA — Oltre tre ore e mezzo di colloquio tra Mikhail Gorbaciov e lo speaker della Camera dei rappresentanti Usa, O'Neill, sono la conferma che la spinta e l'attenzione sovietica verso un miglioramento delle relazioni Usa-Urss si va accendendo. Si era già visto nei giorni scorsi che la visita in Urss della delegazione parlamentare americana era considerata dal Cremlino un'occasione importante nel quadro dell'accelerazione dell'iniziativa sovietica sui temi internazionali. La notizia di un nuovo incontro, a Vienna, il 14 maggio, tra Gorbaciov e Shultz è la notizia che O'Neill è stato l'autore di una lettera di Reagan a Gorbaciov, confermando anche esse che il momento del riavvicinamento — per quanto ancora, forse, dettato più dalla novità e dalla curiosità che da elementi sostanziali — è ormai bilaterale.

normalizzazione dei rapporti tra Usa e Urss. Anche per Ginevra — egli ha ripetuto — vale lo stesso discorso. «Ma occorre una volontà politica» per raggiungere risultati positivi. Un tantino «gialla» è stata invece la vicenda dell'incontro tra Gromiko e il ministro degli Esteri olandese Van Den Bruck. In modo del tutto inedito, la Tass ha raccontato per tutta la giornata, senza fornire — come viene fatto di solito — un proprio comunicato sull'andamento dell'incontro. Poi Van Den Bruck ha convocato una conferenza stampa per i giornalisti sovietici e stranieri, nella quale ha fatto di tutto per mostrarsi non soddisfatto dell'incontro con Gromiko e in cui ha ribadito, a tratti persino con toni assai bruschi, la posizione del governo olandese in materia di missi-

li a media gittata. La Tass — che aveva finora taciuto — ha dato poi, prima della propria versione, un breve resoconto della conferenza stampa, eliminando tutti gli elementi polemici con cui Van Den Bruck aveva cospirato la sua apparizione. Più di tre ore di colloquio, comunque, in cui si è molto parlato di euromissili e di Ginevra. Il rappresentante olandese ha ribadito che la posizione del suo governo resta ferma sui binari della decisione assunta il primo giugno dell'anno scorso: «Se al primo novembre 1985 il numero degli SS-20 installati in territorio sovietico sarà superiore a quello del giugno 1984, allora non potremmo evitare di installare i missili americani sul nostro territorio». Su quali dati vi baserete e stato chiesto? «Su quelli che ci verranno forniti dai

nostri alleati della Nato. Pur affermando di condividere l'aspirazione manifestata da Gorbaciov, nella sua recente intervista alla Pravda, ad un risanamento della situazione internazionale, Van Den Bruck ha seccamente smentito, in pratica, tutte le tesi atlantiche più oltranzistiche filo-americane. Per lui la moratoria unilaterale annunciata dal leader sovietico altro non è che «l'ammissione implicita che l'installazione degli SS-20 è continuata anche nel corso dell'ultimo anno». Per quanto, riguarda le «guerre stellari» (pur ammettendo che esse contengono «problemi per ora senza risposta») ha sostenuto in pieno la tesi americana secondo cui «è del tutto inutile inscrivere nella trattativa sul controllo degli armamenti questioni sottoposte a ricerca scientifica e pertanto non verificabili». Del tutto evidente, quindi, che Van Den Bruck è venuto a Mosca essenzialmente per indebolire la pressione di quella sostanziosa quota della propria opinione pubblica — contraria agli orientamenti del governo di procedere comunque all'installazione dei 48 Cruise americani sul territorio olandese. La «delusione» che egli ha esibito di fronte ai giornalisti è parsa funzionale a questo disegno.



MOSCA - L'incontro tra Gorbaciov e lo speaker della Camera dei rappresentanti Usa

## Apprezzamento della Rft per l'iniziativa sovietica

BONN — Apprezzamento per la moratoria nucleare decisa da Gorbaciov è stato espresso dal ministro degli Esteri della Rft Genscher. Questi, nel dirsi contrario ad un congelamento degli attuali livelli raggiunti da Nato e Patto di Varsavia nello schieramento dei missili di teatro, ha però manifestato, come detto, apprezzamento per la disponibilità di Gorbaciov ad una moratoria unilaterale di sei mesi e ad un incontro con Reagan. «Ci compiaciamo dell'interesse espresso dal segretario generale del Pcus ad affrontare in modo costruttivo i rapporti sovietico-americani e in particolare della disponibilità di fondo per un vertice tra Stati Uniti e Unione Sovietica», ha affermato Genscher, il quale ieri ha presieduto il Consiglio dei ministri in assenza di Kohl, che si trovava in Austria.

Il portavoce governativo Peter Boenisch ha aggiunto che il ministro degli Esteri ritiene una moratoria unilaterale sovietica di sei mesi comunque preferibile ad «una continua installazione di missili». Citando Genscher, Boenisch ha dichiarato che la Rft si augura che l'Urss vada oltre il «congelamento» e si impegni ad apportare «drastiche riduzioni» negli arsenali nucleari delle superpotenze nei colloqui ginevrini. Genscher ha detto Boenisch, ha ricordato durante la seduta del Consiglio dei ministri che il governo di Bonn ha spesso preso posizione a favore di un vertice Usa-Urss. Il governo della Rft concorda con Gorbaciov anche nel constatare che un miglioramento della situazione internazionale richiede l'impegno di tutti gli Stati, grandi e piccoli.

## Craxi insiste: controproposta Ma Andreotti dice di no

Anche Pri e Psdi apertamente contrari A Roma delegazione del congresso Usa

ROMA — Craxi ha confermato ieri il suo apprezzamento per l'iniziativa di Gorbaciov. Dell'annunciata moratoria nell'installazione degli SS-20 sovietici e del contesto in cui il segretario del Pcus ha collocato la decisione il presidente del Consiglio dà «una valutazione che non è pessimistica e negativa». Particolare rilievo sembra assumere la replica ai «timori» agitati nel pentapartito dagli oltranzisti atlantici: «Non interpreto questa iniziativa — ha ribattuto Craxi — come una manovra tesa a dividere gli alleati, ma piuttosto come segno di una volontà di dialogo e di movimento».

Tutti siamo convinti che occorre ricreare un clima di fiducia reciproca e che il dialogo deve essere incoraggiato e alimentato. Perciò Craxi ha ripetuto che l'iniziativa di Gorbaciov merita qualcosa di più di un semplice «sì», che non farebbe fare un passo avanti al dialogo. Merita almeno una controproposta che consenta un utile confronto di posizioni, al fine di fare avanzare il negoziato. In ogni caso, ha concluso Craxi, ci sarà certamente una consultazione politica nelambito dell'Alleanza. Quanto all'Italia non ha indicazioni da svolgere ma opinioni da far valere. Ai socialdemocratici, che si erano affrettati a definire «forzature della stampa» l'evidente apprezzamento craxiano per l'iniziativa sovietica, non rimane che ingoiare il rospo, pur continuando a strepitare sul valore esclusivo del «propagandistico» della decisione annunciata da Mosca. Negli altri partiti della maggioranza prevale invece un atteggiamento più cauto. Lo stesso Piccoli, presidente della Dc, è costretto a rettificare le sue precedenti dichiarazioni oltranziste, mentre un altro dc, l'ex ministro degli Esteri Emilio Colombo, sottolinea il valore delle «testi politiche» di Gorbaciov sulla necessità di un'intesa fra le due maggiori potenze nucleari e sulla loro cooperazione di una visione meno bipolare dei rapporti internazionali.

Il linguaggio almeno formalmente più cauto che la stessa amministrazione americana ha mostrato di voler adottare dopo le prime brusche reazioni ha del resto bagnato in qualche misura le polveri dei marines acquerati nella maggioranza. Rimane tuttavia oggetto di una contestata «controproposta» che, ad avviso di Craxi, merita l'iniziativa di Gorbaciov: vi si oppongono apertamente repubblicani e socialdemocratici, e in modo più sfumato lo stesso ministro degli Esteri, Giulio Andreotti. Se ne discuterà comunque nel Consiglio di gabinetto convocato per oggi. Il presidente del Consiglio vedrà inoltre in queste ore i delegati del Congresso americano, guidata dal leader della maggioranza al Senato, Robert J. Dole, che giunge stamane a Roma.

Craxi ha colto l'occasione di un convegno internazionale a Venezia, con una folla presenza di giornalisti, per tornare sul problema. Due cronisti americani gli hanno chiesto: «L'atteggiamento italiano è già stato comunicato ufficialmente al presidente Reagan? E lei concepisce forse per l'Italia un ruolo di mediazione?». Ha risposto Craxi: «C'è una sostanziale unità di vedute tra l'Italia e i propri alleati atlantici sul fondo del problema, e cioè sulla necessità di giungere, attraverso il negoziato, ad un accordo sugli equilibri delle armi nucleari soddisfacente per entrambi le parti, e realizzato al più basso livello possibile. Il punto di partenza non può non essere la constatazione della situazione di squilibrio a favore dell'Urss. Tuttavia, la situazione esistente, e che non è accettabile da parte occidentale».

D'altro canto — ha proseguito Craxi — «l'Alleanza atlantica ha già dato prova della sua solidità e della sua compattezza, e sarebbe ingenuo pensare di provocare divisioni con semplici mosse tattiche. Siamo tornati a fatica a una fase di dialogo e di negoziato. Non è un'illusione possibile se non si dà un minimo di credito alla buona fede dei propri interlocutori».

Si discute invece, come si è detto, attorno all'opportunità della «controproposta» sollecitata da Craxi. Apertamente contrario è il repubblicano Giorgio La Malfa, per il quale essa presenterebbe «notevoli rischi». E ritenendosi esplicitamente all'ipotesi avanzata dallo stesso Craxi qualche mese fa, di una moratoria anche da parte occidentale, La Malfa appoggia l'idea di un negoziato bilaterale tra i missili installati all'Est e all'Ovest. Perciò l'atteggiamento più prudente sarebbe quello di attendere di conoscere quali concrete proposte siano state avanzate dal segretario di Stato a Ginevra: «A interviste bisognerebbe rispondere con interviste e dichiarazioni e ad atti politici formali con atti politici formali». D'altro canto per Andreotti non vi sarebbero, nelle ultime dichiarazioni sovietiche, tali novità «da doverne proprio fare motivo acuto di interesse». Piuttosto, egli ritiene «molto più importante» un'intesa di principio, che è cominciata bene, con posizioni affrettate anche di risposta. Non è difficile scorgere una diplomazia presa di distanza dalla posizione di Craxi.

Antonio Caprarica

## La Nato giudica «scorretta» la mossa annunciata dall'Urss

BRUXELLES — Secondo la Nato, la «proposta» di Gorbaciov (così viene definito, impropriamente, quello che è invece l'annuncio di una iniziativa unilaterale) è scorretta, perché ha «rotto il riserbo» che Usa e Urss si erano impegnati a mantenere attorno alle conversazioni di Ginevra. Questa singolare interpretazione sulla recente mossa sovietica è stata resa nota al termine della riunione settimanale del Consiglio Atlantico, che si è tenuta ieri a Bruxelles a livello di ambasciatori dei paesi dell'Alleanza.

Giulietto Chiesa

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'entusiasmo col quale Ronald Reagan sembra avviarsi all'incontro con Mikhail Gorbaciov si è un po' raffreddato. L'idea di un vertice con il leader sovietico era stata lanciata dal presidente americano nella lettera che il suo vice George Bush aveva portato a Mosca in occasione dei funerali di Cernenko. Gorbaciov aveva risposto, in forma altrettanto discreta, segnalando la propria disponibilità, per l'iniziativa di Pasqua alla «Pravda» aveva accennato allo scambio epistolare con questa affermazione: «Posso dire che un atteggiamento positivo su un simile incontro è stato manifestato da entrambe le parti. Il tempo e il luogo saranno oggetto di ulteriori accordi». A sua volta la Casa Bianca aveva elogiato i «segnali positivi» lanciati dal segretario del Pcus a proposito del vertice. Visto lo sprezzo ostentato dai collaboratori di Reagan per la decisione sovietica di congelare unilateralmente l'installazione degli SS-20, l'insistenza con cui gli uomini dell'amministrazione continuavano a parlare di un incontro Reagan-Gorbaciov in autunno, a Washington o a New York, era considerato di buon auspicio anche se certe dichiarazioni sembravano dirette più a migliorare l'immagine della Casa Bianca che a migliorare i rapporti con l'Urss.

## Ora Reagan tiepido anche sul vertice

Per l'incontro fra i due presidenti si parla di un lungo lavoro preparatorio

Ora, dalla Casa Bianca d'emergenza che segue il presidente in vacanza, il capo di gabinetto, Donald Reagan, ha gettato acqua fredda sulle speranze accese in precedenza. «Perché Reagan possa incontrare Gorbaciov — ha detto — bisogna completare il lavoro di scavo e l'agenda dei temi da discutere». Di recente la Casa Bianca sembrava orientata a tenere il vertice il più rapidamente possibile, perfino senza definire il dossier. Ora invece Reagan è tornato a riecheggiare le preoccupazioni che il presidente aveva manifestato fino a qualche mese fa sul pericolo di un vertice fallimentare. «Sarebbe una grossa delusione — ha detto — non solo per gli americani ma per il resto del mondo se i due leader si incontrassero e non combinarsero niente».

so indietro non sono state date, ma si può constatare che ora la Casa Bianca si è allineata sulle posizioni del dipartimento di stato che sin da lunedì scorso si era espresso contro l'idea di avere un vertice tanto per averlo. La conclusione ricavabile da tutto ciò che è stato detto e scritto in America sull'intervista di Gorbaciov alla «Pravda» è che molto resta da fare prima che si arrivi all'incontro fra i capi delle due superpotenze. Una intesa, nella migliore delle ipotesi, potrebbe essere raggiunta tra il segretario di stato Shultz e il ministro degli Esteri Gromiko quando si incontreranno a Vienna nel prossimo maggio. Difficile ancora maggiori affioreranno con il procedere dei colloqui di Ginevra sul disarmo, vista l'insistenza americana

a continuare i piani di ricerca delle guerre stellari e vista l'accoglienza, negativa e sprezzante, della Casa Bianca alla decisione sovietica di congelare unilateralmente l'installazione degli SS-20. Alcuni osservatori americani ritengono che quest'ultima proposta è stata resa pubblica da Gorbaciov proprio perché la delegazione statunitense al negoziato ginevrino l'aveva già respinta. L'intraccio tra diplomazia segreta e diplomazia pubblica ha irritato la Casa Bianca perché Gorbaciov è sceso su un terreno, quello delle pubbliche relazioni internazionali, che Reagan pensava di poter coltivare da solo, sia perché la mossa potrebbe spostare le posizioni degli alleati europei dell'America.

Nella polemica sul retroscena e sugli scopi dell'intervista di Gorbaciov si inserisce il vice ambasciatore sovietico all'Onu, Richard Ovinnikov. In una conferenza stampa il diplomatico ha detto che il leader del Pcus ha dato la sua intervista per ribadire che a Ginevra si deve negoziare con tutte le carte sul tavolo e per tutti i tipi di armamenti. Ovinnikov ha sostenuto anche che l'Urss non pone condizioni all'incontro Gorbaciov-Reagan come invece pare stia facendo l'amministrazione americana emettendo ogni giorno dichiarazioni contrastanti.

Aniello Coppola

## I socialisti europei contro le armi spaziali

Il documento conclusivo del Congresso definisce «destabilizzante» l'iniziativa di difesa strategica - Il problema dell'autonomia

MADRID — I lavori del XIV Congresso dell'Unione dei partiti socialisti della Comunità europea si sono conclusi con l'approvazione di un documento che contiene importanti affermazioni sulla autonomia politica dell'Europa e sulle questioni degli armamenti. In particolare, i socialisti europei prendono una ferma posizione contro il programma reaganiano delle «guerre stellari» affermando, nel documento conclusivo, che «circa l'iniziativa di difesa strategica dobbiamo richiamare l'attenzione sulla destabilizzazione che essa rappresenta».

Più in generale, afferma la risoluzione «i socialisti condannano ogni incremento della corsa agli armamenti effettuato dall'una o dall'altra delle due superpotenze». Ferma è anche la condanna dei blocchi e l'affermazione di un diverso ruolo dell'Europa. «Noi socialisti europei — dice ancora il documento — non possiamo sentirci soddisfatti della divisione dell'Europa in due blocchi rigidi e avversi. Occorre quindi stringere maggiori contatti con i paesi dell'Europa orientale nello spirito di Helsinki. L'Europa deve affermare i suoi interessi specifici, sviluppando una posizione più autonoma di fronte alle due superpotenze. L'Europa deve quindi rafforzare la sua collabora-

zione politica, il che permetterà alla Comunità di sviluppare una posizione forte e propria, di ampliare il suo spazio di libertà e di accrescere la sua influenza». Su questi temi si era sviluppato il dibattito nell'ultima giornata dei lavori. In particolare, due interventi, l'uno e l'altro orientati alla necessità che l'Europa abbia un suo ruolo autonomo nel mondo, indipendente dai blocchi e solidale con i paesi in via di sviluppo, hanno fatto spicco in questa seconda giornata, quello di Alfonso Guerra, vicepresidente del governo spagnolo, e quello di Lionel Jospin, primo segretario del Partito socialista francese.

Incaricato di presentare il rapporto sulla politica estera dell'Europa — secondo punto all'ordine del giorno dopo quello riguardante la situazione economica europea, illustrata mercoledì dal belga Willy Claes — Alfonso Guerra ha sottolineato che l'Europa, a dodici, con i suoi 320 milioni di abitanti, deve trovare in sé la volontà politica comune di trasmettere al resto del mondo «un messaggio di libertà, di giustizia e di pace».

Lionel Jospin, si è detto favorevole ad un'Europa capace di proporre soluzioni proprie ai grandi problemi di politica internazionale e di offrire un proprio modello di sviluppo «di fronte al modello americano di rivoluzione conservatrice».

Da ieri pomeriggio il dibattito si è trasferito nei 25 gruppi di studio (ciascuno è composto da cento membri) coordinati da Enrico Berti, Maria Rosaria Bosco Lucarelli, Adriano Bausola, Cesare Bissolati, Alberto Monticone. Sarà approfondito il tema della riconciliazione in rapporto ai problemi della pace, della giustizia, del ruolo delle associazioni e dei movimenti in comunione con la Chiesa istituzionale.

Le indicazioni che scaturiranno dal convegno — ha detto il cardinale Martini in un incontro con i giornalisti — saranno esaminate dall'assemblea dei vescovi di fine maggio che dovrà poi elaborare un documento di lavoro per il prossimo anno.

Alceste Santini

Dal nostro inviato LORETO — Dopo la drammatica relazione del teologo Bruno Forte, accolta con una irritazione controllata dai settori più integralisti del convegno, c'era molta attesa per quanto avrebbe detto ieri il cardinale Salvatore Pappalardo. Anche perché le indicazioni che darà al convegno oggi il papa, che arriva alle 9 e ripartirà alle 15 e 30, non potranno non essere messe a confronto con quanto finora è emerso in queste prime due giornate di lavoro. Con un linguaggio un po' curiale ma concreto ed incisivo, l'arcivescovo di Palermo ha indicato subito alcune linee di forza: come la pace, la giustizia sociale, la difesa del diritto della persona umana e la qualità della vita, la lotta contro i fenomeni di degrado della mafia e del malcostume su cui aprire un confronto. È attorno a questi temi — ha detto — che la Chiesa e in comunione con essa le associazioni (e questa è stata una critica alle tendenze centrifughe dei movimenti fra cui Ci) dovranno promuovere iniziative di confronto e anche di collaborazione con altre forze del

La seconda giornata del convegno ecclesiale di Loreto. Oggi arriva il papa

## Pappalardo, il binomio pace-giustizia «Cristiani rispettosi del pluralismo»

paese. Ristabilire la pace dove essa manca (nella coscienza dell'uomo, nelle famiglie, nei gruppi sociali, tra le nazioni) è la prima condizione — ha affermato il prete — per cambiare in meglio la nostra società. Perciò — ha proseguito — «noi riproviamo il ricorso alle armi, come mezzo per mantenere o ristabilire la pace, tanto più che il mercato delle armi, come quello della droga, con il quale in taluni casi pare collegato, è diventato un fenomeno di criminalità organizzata e causa anche di tanta fame nel mondo». Ela pace si realizza insieme — ha aggiunto — alla giustizia sociale «tante volte violata e in molti modi dall'operare umano» per cui la società ita-

liana continua ad essere tormentata dal divario Nord-Sud. Parlando come vescovo del Sud, il cardinale Pappalardo ha sollevato la questione meridionale su cui gravano da tempo anche i fenomeni mafiosi e con i loro collegamenti internazionali ed ha invitato tutta la Chiesa italiana a farsene carico anche in modo autocritico. «Che si tratti di delinquenza organizzata o di derivazione politica od altro ancora — terrorismo, mafia — è sempre fenomeno che coinvolge le chiese ben oltre i funerali cui la storia recente ci ha assuefatti». Si tratta di un coinvolgimento che chiama in causa tutta la capacità della comunità cristiana a dar

conto della propria speranza. Ed ha aggiunto: «Si tratta di confessare le colpe per quanto di completezza, di ampiezza in un qualunque senso le comunità ecclesiali abbiano eventualmente commesso od omissis». Dopo aver detto che la Chiesa deve rivolgere un'attenzione nuova, adeguata ai tempi, al ruolo della donna nella società, ai suoi diritti ed ai suoi bisogni, Pappalardo si è soffermato sull'impegno politico dei cattolici. Senza menzionare mai la Dc, il porporato ha affermato che «il problema della rappresentanza dei cristiani nella politica può essere superato risolvendo contemporaneamente la questione morale». Insomma, i cattolici

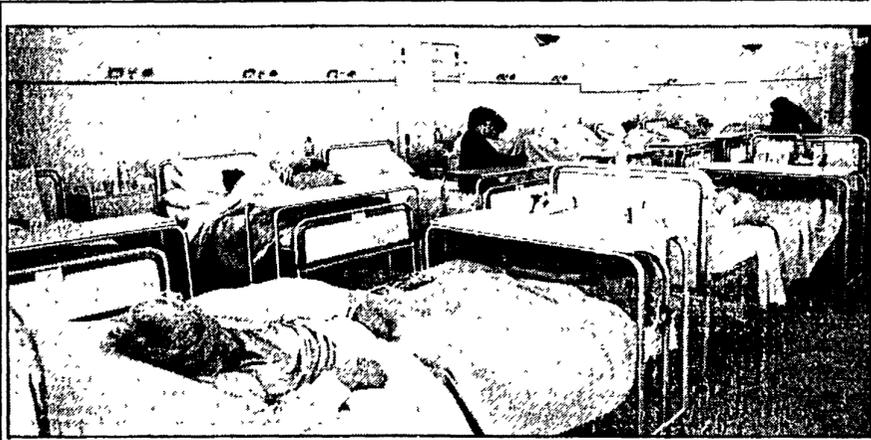
devono considerare la loro partecipazione alla vita politica come «un servizio fatto con trasparenza e competenza, rispettoso del pluralismo e testimoniando i valori cristiani». Ma il punto su cui ha più insistito, portando ad esempio il recente convegno della realtà ecclesiale della Sicilia, è che i problemi di interesse comune, tra Chiesa e società, vanno affrontati prima di tutto in sede locale. Di qui anche un modo diverso, più aperto, di muoversi delle parrocchie e delle diocesi. L'accenno fatto, infine, alla possibilità che si creino un organismo permanente capace di coordinare e di portare avanti i contenuti e i dinamismi del convegno ha fatto pensare a molti che

l'arcivescovo di Palermo possa essere un degno successore, alla presidenza della Cei, al cardinale Ballestrero il cui mandato scade il prossimo giugno. Ciò che, però, è mancato a questo convegno è una relazione di carattere storico che, integrando quella teologica di Forte, meglio spiegasse, in tutti i suoi intrecci sociali e politici, i travagli che la Chiesa nella sua realtà complessiva ha vissuto negli ultimi dieci anni di fronte ai mutamenti della società italiana. E questa mancanza è stata avvertita da molti. Né questo vuoto è stato riempito dalla relazione del professor Armando Rigobello. Ha solo accennato, senza il dovuto

approfondimento, a quelle convergenze etiche che si potrebbero realizzare per affrontare insieme i problemi derivanti dal dramma ecologico e dal pericolo delle guerre nucleari che hanno risvegliato — ha detto — «la coscienza morale e che spingono tutti a cambiare mentalità».

## Nella piazza il papa stringe la mano a Le Pen e Almirante

ROMA — Jean Marie Le Pen e Giorgio Almirante hanno assistito ieri mattina in piazza San Pietro, con altri quattordici eurodeputati di estrema destra, all'udienza generale settimanale del papa, svoltasi all'aperto. Erano presenti circa 30 mila persone. Il cardinale di Strasburgo si trovavano nelle prime file davanti al sagrato della basilica vaticana, vestiti in completo blu scuro. Il pontefice ha stretto la mano a ciascuno di loro, molti dei quali si sono genufatti al passaggio di Giovanni Paolo II. L'incontro era dunque chiaramente preordinato ed è un fatto che non può non suscitare scandalo. Giustiziati da Le Pen (e ciò è noto il curriculum di torturatore e razzista) come presidente del raggruppamento «Eurodestra» erano tra gli altri il francese Jean D'Ormesson e il capo dell'estrema destra greca Christodoulos. L'italiano Buttacchio ha invitato il papa che per la prima volta si recava in udienza dal papa. Quando il pontefice si è avvicinato ai parlamentari, gli agenti del servizio di vigilanza del Vaticano hanno allontanato i giornalisti e i fotografi. Il deputato Bernard Anthony ha più tardi dichiarato che per la prima volta si recava in udienza dal papa. Secondo l'ufficio stampa del Msi, i parlamentari, collocati «nell'ambito riservato alle personalità», hanno avuto col papa un incontro «cordiale». Una forte protesta per il fatto che il papa «abbia ricevuto e discusso con chi incoraggia leccie e atti criminali», è stata operata dalla Fgci di Roma.



# Sanità, oggi ne discute il consiglio di gabinetto È bufera tra i partiti

### Il Psdi chiede un decreto legge per lo scorporo degli ospedali e il Pli per modificare l'assetto istituzionale delle Usl - Il progetto varato in commissione al Senato

ROMA — I problemi del Servizio sanitario e la questione delle Usl sarà oggi al centro della riunione del Consiglio di gabinetto, convocato per le 17,30 dal presidente del Consiglio Craxi. Alla riunione infatti parteciperà anche il ministro della Sanità, Degan. Molto probabilmente si discuterà della richiesta del Pli e del Psdi che hanno sollecitato dei decreti legge. I liberali hanno chiesto che il governo intervenga per modificare l'impianto istituzionale delle Usl, mentre i socialdemocratici chiedono che gli ospedali diventino autonomi, con un decreto che lo scorpori dalla gestione delle Usl e li affidi a manager che diano garanzia di professionalità e di serietà.

legge sulle autonomie, che contiene appunto il capitolo sanità, è estremamente importante. «Con l'accordo raggiunto al Senato — afferma — la sanità ritorna integralmente dentro l'istituzione Comune, da cui era fuoriuscita».

Cgil chiede al ministro Degan «di promuovere una discussione seria sull'attuale condizione sanitaria, impegnando in tale proposta il consiglio sanitario nazionale e aprendo il dibattito alle forze politiche e sociali». Secondo la Cgil «di fronte a iniziative di diversa natura e a recenti prese di posizione riguardanti il funzionamento del Servizio sanitario nazionale, si rischia di dare giudizi sommarî senza appello su tutti coloro che operano nelle Usl». Inoltre «non basta la denuncia di casi esemplari che riguardano soprattutto il centro-sud e le grandi aree urbane come Roma e Napoli, ma occorre passare alle terapie qualificando l'intervento pubblico».

Che fare per la sanità? È difficile ragionare seriamente quando infuria la tempesta. La denuncia sul malgoverno, per quanto utile, non danno una risposta. Data la situazione non è più rinviabile un dibattito in Parlamento; e non nelle Commissioni, ma in aula, per sapere quali sono gli orientamenti reali del governo e di tutti i partiti. Del resto il Parlamento non è impreparato a questa discussione. Al Senato c'è già un testo — approvato dalla commissione Affari costituzionali — che avvia la riforma delle Usl, assestando in modo più preciso ai Comuni le funzioni sanitarie; il piano sanitario è già in dirittura di arrivo; è stata conclusa l'indagine conoscitiva sulla riforma avviata all'inizio della legislatura (la quale offre un materiale ben più ricco e autorevole della denuncia raccogliuta e provocata da Craxi). Alla Camera si è varata la legge sulla sanatoria del personale ed è in porto il piano sangue, che riguarda centinaia di migliaia di donatori e di malati. È però preliminare ad ogni singolo problema (per accelerarne l'iter e per l'approvazione) che ci sia un preciso orientamento del Parlamento sul destino della riforma sanitaria. Il ministro della Sanità, in questi giorni, ha difeso l'impianto della riforma, proponendo soltanto delle correzioni; non così però la pensano altri ministri, persino del partito di Degan, per esempio il ministro del Tesoro. Anche un sottosegretario della Sanità (il liberale on. De Lorenzo) la pensa diversamente, e richiede una discussione globale della riforma. Dirimere e comporre questi pareri diversi, prima di tutto all'interno stesso del governo, è decisivo se si vuole veramente attuare la riforma. I punti cardine della riforma, cheché si dica, non sono le Usl, ma 1) la preferenza che viene accordata alla sanità pubblica e 2) il governo unitario e programmatico dei servizi sanitari. Si vuole verificare fino in fondo la potenzialità di questo sistema e la sua applicabilità in Italia, così come già decennî avviene in Inghilterra

## «Chiediamo che si vada ad un dibattito parlamentare»

ed in altri paesi del Nord Europa oppure si vuole ritornare al vecchio sistema, che considerava la salute non un bene pubblico, ma una merce con il relativo rapporto di mercato (i singoli cittadini o le loro organizzazioni mutualistiche, da una parte, come domanda e i medici e gli enti ospedalieri, dall'altra parte, come offerta)? I liberali (ma con loro anche l'on. Gorla) perseguono con tenacia questa seconda ipotesi. Cosa, si badi bene, legittima, anche se, a mio avviso, sbagliata e disastrosa su tutti i piani: dell'equilibrato sociale, dei costi economici del sistema e sul piano medico e sanitario. Del resto basta scorrere i dati più recenti sul modello statunitense, a cui questa ipotesi fa riferimento. La spesa ormai tocca l'11% del Pil e sono aumentate vertiginosamente le disuguaglianze, tra ricchi e poveri, nell'accesso ai servizi. Ciò che però è intollerabile è che il Pli sostenga questa posizione con mezzucci quali il referendum abrogativo sulle Usl, lo scorporo gestionale degli ospedali, e così via e non abbiano avuto, per così dire, la deontologia politica di non accettare incarichi governativi (il liberale Altissimo è stato ministro della Sanità per oltre due anni) che hanno come dovere istituzionale quello di applicare le leggi approvate dal Parlamento. Chi come il Pli ha approvato la riforma, non certo a cuor leggero, ha sempre ritenuto che la sostituzione del vecchio sistema di mercato, con il governo unitario di tutti i servizi, richiedeva non soltanto un grande e lungo processo culturale, che coinvolgesse i cittadini,

meno lo stesso giudizio si può dare sulla politica del personale. È stata fotografata la situazione precedente, con il decreto 761 e con il contratto, senza dare il via ad una maggiore responsabilizzazione degli operatori, a cominciare dai dirigenti e dai capi servizio e soprattutto senza andare verso il tempo pieno dei medici. Invece si sono tollerati i plurincarichi, e soprattutto gli intrecci perversi, fonte di malversazione e di disservizio, tra medicina pubblica e medicina privata. Ciò significa forse che la legge 833 non deve essere aggiornata e modificata? Da tempo, come Pli, sosteniamo che ci sono alcuni punti che vanno corretti. Su uno in particolare. Il problema ci sembra urgente e riguarda proprio le Usl e soprattutto la loro gestione paritica che si è venuta a determinare. E non perché riteniamo che oggi la situazione sia peggiore di quella passata. Ieri le mani dei partiti erano sulle Presidenze delle mutue e degli enti ospedalieri, come sanno molti deputati democristiani, che proprio su quelle presidenze hanno costruito il proprio sistema di potere e le carriere politiche. Noi siamo convinti che i partiti debbano fare un passo indietro nella gestione e nella occupazione del potere, non soltanto nella sanità. Ci sono deliberazioni, quali per esempio i piani socio-sanitari, la costruzione di un nuovo ospedale e di nuovi servizi, i bilanci e il rapporto con i cittadini, che spettano e non possono che spettare ai partiti politici, e al dibattito politico. Ma la gestione concreta del servizio, dalle assunzioni alla organizzazione del personale, alla manutenzione e così via, deve essere di competenza dei tecnici, dando ad essi piena autonomia, ma anche più responsabilità. Deve essere chiaro però anche che occorrono nuove proposte per garantire nomine di tecnici, che non ci facciano ripiombare in cose vecchie. Anche i tecnici infatti possono essere lottizzati ed hanno bisogno di maggior competenza e di una più fresca e continua qualificazione professionale.

Iginio Ariemma

## La norma «moralizzatrice» di De Mita aggirata in periferia

# Il papà è inquisito? «Candidiamo il figlio»

## Le liste Dc in Calabria e Campania

### A Reggio Calabria, dopo un lungo 'tira e molla', diktat a Piazza del Gesù: «In lista ci va Barbaro o il figlio» A Napoli due ex assessori regionali, finiti nello scandalo delle 'Crocì', lasciano posto e forse seggio

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Il papà è inquisito, in lista ci va il figlio. Nella Dc reggina, succede anche questo. Gli «amici» (si auto-definiscono così) del consigliere regionale Pasquale Barbaro, di Locri, uomo della Coldiretti, da tre legislature al consiglio regionale, e rinviato a giudizio dalla procura di Catanzaro per lo scandalo dei corsi di formazione professionale fasulli finanziati dalla Cee, non ne vogliono sapere di restare senza un Barbaro. E così, noncuranti del diktat di Piazza del Gesù, hanno lanciato il messaggio: in lista va o Pasquale Barbaro o suo figlio Carmelo.

L'epilogo cui sta arrivando la formazione della lista Dc per le regionali in provincia di Reggio Calabria ha radici non recenti. Un mese fa, quando dalla direzione nazionale scudocrociata furono rese note le direttive per la formazione delle liste, a Reggio furono in molti a sobballzare dalle sedie. Due uscenti, Barbaro e Priolo, entrambi coinvolti nello scandalo della formazione professionale, dovevano infatti andarsene. Entrambi ex assessori dovevano rispondere di falso, truffa, interesse privato in atti d'ufficio per lo sperpero di decine di miliardi dei corsi-fantasma. Ma — si sa — in casa Dc i voti hanno un loro peso al di là delle vicende e sia Barbaro che Priolo muovono consistenti pacchetti di preferenze nelle zone della Locride e dell'Aspromonte. Inizia così il balletto: per tre volte il comitato provinciale della Dc reggina approva la lista con Barbaro e Priolo e per tre volte Piazza del Gesù la rimanda indietro. Martedì sera siamo al penultimo atto: il segretario provinciale Peppe Lombardo vola a Roma con il pacchetto di proposte che vedono ancora dentro Barbaro e Priolo con la via d'uscita però del figlio di Barbaro come sostituto del padre. A «portare» il giovane Barbaro sono direttamente gli uomini della Coldiretti, calabrese e nazionale, fra cui due ministri — Pandolfi e Degan — e lo stesso consigliere regionale ha già scelto. Ieri mattina i giornali locali riportavano la notizia con grande evidenza. «Barbaro — ha scritto la «Gazzetta del Sud» — ha già scelto il suo successore, nel caso la lista venisse per l'ennesima volta bocciata da Piazza del Gesù, designando il figlio, dottor Carmelo, funzionario al ministero delle Poste. Un altro quotidiano locale ha ironicamente titolato: «Arrivano i barbari». Prima della fine della settimana si saprà in ogni caso come andrà a finire la questione i cui toni polemici sono giunti al punto che il presidente dell'Uil di Locri, grande amico di Barbaro, ha scritto al segretario Lombardo così: «Porta le dimissioni a De Mita e digli di candidarsi lui e di venire a fare lui la lista».

Ma il sistema di lasciare in una sorta di eredità il posto di candidato da padre in figlio non riguarda — per la verità — solo la Dc reggina. Grandi novità in questa direzione si segnalano anche in casa socialista. Saverio Alvaro, consigliere regionale uscente, segretario provinciale del Psi di Reggio Calabria, ha rinunciato alla candidatura. Il suo posto — come annunciano in pompa magna fonti ufficiali socialiste — sarà preso in lista dal figlio Giuseppe.

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Costretti ad uscire di scena travolti dagli scandali, i padri abdicano in favore dei figli. In eredità non lasciano un seggio bensì un seggio che, con i tempi che corrono, vale quanto una rendita di posizione e forse più. Accade nella Dc campana per le candidature alla Regione. Al posto di due consiglieri uscenti entrambi ex assessori, il napoletano Salvatore Armato e il casertano Dante Cappello, gli inquisiti dalla magistratura per il loro affare delle «crocì» d'assessorato presenti in lista i rispettivi figli: Teresa, giovane giornalista de «Il Mattino» e Vincenzo, medico otorino, assistente alla cattedra dell'università di Napoli, come informa con zelo «Il Mattino» di ieri. Ecco, anzi, in che modo il maggior quotidiano del Mezzogiorno ha dato conto ai lettori dell'imposizione del «figlio» di Vincenzo Armato. «La commissione elettorale prima, all'unanimità, e il comitato provinciale poi, per acclamazione, hanno completato la lista Dc per le regionali nella circoscrizione di Caserta sostituendo il rinunciatario on. Dante Cappello con il figlio...». Dunque, unanimità e acclamazione. Per il giovane Vincenzo Cappello, crediamo anche per la dinamica Teresa Armato è spianata la strada verso i seggi del consiglio regionale. Dove non possono i genitori, riescono i figli.

Salvatore Armato e Dante Cappello insieme con Franco Polizzo, Mario Sena, Pasquale Cufano, sono i cinque consiglieri regionali democristiani per i quali la Procura generale ha chiesto il giorno scorso il rinvio a giudizio in seguito allo scandalo delle «crocì», la colossale truffa ai danni di migliaia di disoccupati napoletani illusi con un'illusoria prospettiva di lavoro negli organici dello

sgangheratissimo servizio di autoambulanze convenzionato con la Regione. Per tutti e cinque — su ordine tassativo di De Mita — scattò il divieto a candidarsi. Nonostante le buone intenzioni del segretario nazionale di estromettere dalle liste tutti coloro che hanno guastato la giustizia, il sistema di potere ha il sopravvento con i manifestarsi di nuove inquietanti forme di nepotismo. Così chi non ha figli da sistemare, come Polizzo, cede. Un posto all'ampio Edoardo Delgado (entrambi legati all'andrebbero Cirillo Pomicino) e intanto affila le armi per la vendetta. Infatti proprio Polizzo ha annunciato di aver pronto un ricorso al Consiglio superiore della magistratura, perché, a suo dire, l'inchiesta giudiziaria — sulle «crocì» avrebbe trascurato il ruolo di due personaggi-chiave dello scandalo, i fratelli Alfredo Vito e Armando De Rosa. Quest'ultimo, sempre secondo Polizzo, sarebbe stato rinvio a giudizio per abuso di potere ed interruzione di pubblico ufficio, reati compiuti quando era assessore alla sanità, eppure non è stato escluso. Un occhio di riguardo per la potente corrente dorotea? Gli andreettiani ne sono convinti e accusano Piazza del Gesù di compiere una «moralizzazione di facciata».

Lo scromto in casa Dc non ha risparmiato neanche la scelta del capolista. Il presidente uscente della giunta, Antonio Fantini, pur essendo in buoni rapporti con De Mita, è stato sacrificato per far posto ad un fedelissimo del segretario, il sen. Francesco D'Onofrio. Al n. 2 figura il segretario regionale Nando Clemente (doroteo) e solo coi n. 3 Fantini. D'Onofrio, che si candida, è un ex assessore del Bo Boffino, giornalista e scrittore, la ricercatrice Valeria Sborlino. Vengono presentati anche i

Filippo Veltri

Luigi Vicinanza

## Questi i nomi del Pci in Lombardia

### Nel comune capoluogo al n. 1 il vicesindaco uscente Quercioni - Per la Regione: Vitali capolista nella circoscrizione di Milano, Pio Galli in quella di Como-Lecco - La presenza qualificata di donne ed indipendenti

MILANO — Un notevole rinnovamento, una presenza massiccia di autorevoli indipendenti, un aumento del numero delle donne sono i tratti distintivi delle liste per le elezioni regionali, provinciali e comunali del 12 maggio che il Pci ha presentato ieri mattina alla stampa.

«Il nostro giudizio sul pentapartito che ha diretto la giunta della Regione Lombardia — ha detto ieri mattina il segretario regionale del Pci Roberto Vitali — è critico e severo, ma giusto. Vogliamo cambiare il governo della Regione per dare spazio alle forze di progresso e di autonomia». Vitali ha precisato che il programma dei comunisti basato su una esaltazione delle autonomie locali, oggi in Lombardia

è capolista in un grande comune milanese. È Fiorenza Bassoli, capogruppo nella scorsa legislatura alla provincia e ora prima della lista a Sesto San Giovanni. Per tornare alla Regione, molti sono gli indipendenti in lista. Nella testa di lista di Milano è presente il giornalista della Rai e presidente della Associazione regionale per la lotta all'epilessia Bruno Ambrosi. In lista vi è il prof. Fabio Sereni, professore universitario. A Pavia viene presentato Elio Veltri, già sindaco socialista della città nella prima giunta di sinistra in un capoluogo lombardo, poi uscito dal Psi e conduttore della Lega socialista.

«Chiediamo la riconferma delle amministrazioni di sinistra alla provincia e al Comune di Milano — ha detto il segretario federale Luigi Corbani — perché diamo un giudizio positivo sul loro operato in questi anni e ne chiediamo una riconferma programmatica. Altre forze politiche, che pure hanno avuto a Milano la guida dell'amministrazione, manifestano a questo proposito ambiguità».

Corbani ha annunciato che la presidente dell'Amministrazione provinciale, la compagna Novella Sansoni, ha chiesto di non essere ripresentata dopo 20 anni di esperienze amministrative. Tra i candidati indipendenti c'è anche il sen. Bo Boffino, giornalista e scrittore, la ricercatrice Valeria Sborlino. Vengono presentati anche i

compagni Goffredo Andreini, attuale assessore al comune di Milano, Stefano Righi Riva e Marco Bertoli, membri della segreteria federale del Pci. Per quanto riguarda il Comune di Milano la testa di lista è formata dal vice sindaco della città on. Elio Quercioni, dal segretario della federazione Luigi Corbani, dall'indipendente Carlo Bertelli, già sovrintendente di Brera, dall'assessore Maria Luisa Sangiorgio e dal capogruppo Roberto Camagni. Ben 16 gli indipendenti, tra cui il medico e presidente del Pci per far disarticolare il referendum. Per il referendum Pannella, il prof. Riccardo Massa, la scrittrice Giovanna Rosa, il medico e presidente dei loggionisti della Scala, Giannino Tenconi.

Giorgio Oldrini

## Il leader radicale dà un ultimatum per la sua nomina a sottosegretario agli Esteri

# Pannella: «Al governo entro 48 ore»

### Il socialista Fortuna lo appoggia nella candidatura, preme sul Psi e chiede a Palazzo Chigi di decidere subito - Nuovi sviluppi del gioco al baratto tra Pr e maggioranza sui fondi contro la fame e il referendum

ROMA — Tra radicali e maggioranza continuano le manovre convergenti per un baratto sulla gestione dei fondi contro la fame nel mondo e sul referendum per la scala mobile. Nell'interessata corte prelettorale al Pr (il 12 maggio non presenterà liste), i socialisti sembrano adesso voler scavalcare i socialdemocratici. Ieri, Luis Fortuna ha formalmente appoggiato la candidatura di Marco Pannella a nuovo sottosegretario degli Esteri, invitando il governo a varare presto la nomina e il Psi a premere in tal senso. Da parte sua, il leader radicale ha fatto sapere che la propria «disponibilità ad accettare la carica resta valida per le prossime 48 ore, non di più». Intanto, le agenzie di

stampo battevano il testo di una sua «lettera aperta» inviata ai segretari di Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli, della Cisl, della Uil e delle Acli. Nelle tre «riflessioni» — trasmesse anche a Pertini e Craxi — Pannella ha rilanciato (contro «i soliti caccabubbi e sputasenno») l'appello a «vincere» la prova referendaria «facendo ricorso» al rifiuto del voto di oltre il 50% degli aventi diritto. Il tutto condito con accuse al Pci e con la minaccia di attuare un ostruzionismo parlamentare contro eventuali tentativi legislativi di «impedire il referendum».

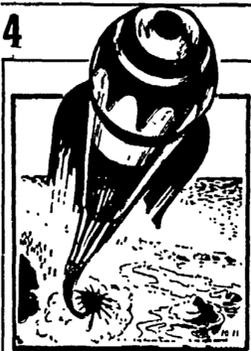
Fortuna ha parlato in un convegno dedicato a «tre problemi risolvibili del socialismo radicale» (pace, umanesimo, federalismo). Spingendo il governo

a nominare Pannella sottosegretario «entro la settimana», ha però evitato di legare questa esplicita proposta alle avances (formulate dal Psdi) per un prossimo inserimento formale dei radicali nella coalizione. In perfetta sintonia, con le dichiarazioni di Pannella: «Ribadisco che si tratta della mia disponibilità relativa e limitata all'attuazione della legge» contro la fame, «senza pregiudizio alcuno per il resto delle mie e delle altrui posizioni». Un modo per dire: un passo alla volta?

Certo, a parte il flirt con socialdemocratici ed esponenti socialisti, da altri settori del pentapartito non interessati a pescare tra i voti radicali, arrivano segnali, riserve o ostacoli. È il

caso dell'esponente della destra dc Mario Segni: affidato al leader radicale la gestione della lotta contro la fame e ipotizzare un ingresso del Pr in maggioranza, lascia — ha detto — «perplesso». Il vicepresidente dei deputati democristiani ha ricordato polemicamente «l'uso deleterio dell'ostruzionismo, lo stravolgimento delle istituzioni, la mancanza di senso dello Stato che hanno caratterizzato l'azione radicale». Segni ha infine manifestato il timore che una coalizione «già con tanti problemi interni» non ricavi alcun «vantaggio» dal contributo di «una forza» con la quale «è possibile un lavoro costruttivo».

Si vedrà quale orientamento emergerà dai prossimi appuntamenti degli alleati. Pannella, intanto, si è ormai scatenato in un'opera di preteso soccorso. Nella «lettera aperta» ha assicurato che è impossibile non vincere il referendum con la sua ricetta astensionistica (Fortuna ha suggerito di «chiudere il conto»). Ha definito «imbecille» chi, nella stessa maggioranza, non si è dato per convinto. E ha preannunciato una probabile campagna (anche solitaria) del Pr per far disertare le urne referendarie. Per il demoproletario Massimo Gorla, il suo, è un «tragico-mico invito» diretto contro uno strumento democratico, «l'ultimo favore fatto al pentapartito dopo il non voto praticato da tempo dai deputati radicali, alla Camera».



# Armi stellari Uno strumento politico e di politica economica

Il dibattito aperto, lungi dall'esaurirsi, diventa sempre più attuale: infatti, nella storia non si è mai rinunciato a creare nuovi strumenti militari difensivi di fronte a nuovi strumenti militari di offesa, pur sapendo che saranno resi obsoleti dalle nuove armi capaci di superare l'ostacolo. Si cita spesso la linea Maginot, ma varrebbe la pena ricordare anche la Sigfrido che rimase valida nella misura in cui i tedeschi attaccarono per primi evitando di metterla alla prova.

Con questa consapevolezza, se vogliamo evitare la militarizzazione e lo spreco di risorse che costituirebbe lo «scudo spaziale», dovremo argomentare a lungo. Giustamente ci si è rivolti in primo luogo a dimostrare l'impossibilità di creare uno «scudo sicuro»: ed è così certamente nell'interesse di tutti credere alla perfezione assoluta che finora ha eluso l'umanità. Ancora più validi sembrano gli argomenti secondo cui la proposta stessa di uno «scudo» costituisce una ripresa della corsa agli armamenti,

nonché l'evidenza che i componenti del nuovo sistema difensivo sono potenzialmente strumenti di attacco dallo spazio per tutto il pianeta o da applicare ad armi già note. Si tratta proprio di «guerre» e non solo stellari.

Ma in questa fase del dibattito conviene concentrarsi su punti precisi, e dopo la trasformazione del progetto d'arma in progetto di ricerca comune, l'impostazione appare obbligata. Le «guerre stellari» sono uno «strumento politico» di questa terra. Al di là dell'evidente ipotesi che ponga sui negoziati da poco aperti a Ginevra, due sono gli aspetti più appariscenti.

In primo luogo, mettendo l'etichetta «ricerca» su un'iniziativa militare, la proposta Weinberger persiste nell'obiettivo di allargare l'Alleanza atlantica oltre la sua area geografica e i suoi obiettivi statutari. Infatti, l'invito a partecipare è rivolto anche al Giappone (che già si è tentato di inglobare surrettiziamente nell'area con il vertice di Williamsburg, nonostante le vigo-

rose proteste sollevate in quello stesso paese e non solo dall'opposizione), all'Australia (oggetto di particolare attenzione da parte di Washington, dopo l'ondata pacifista da cui è stata pervasa e dopo che il governo laburista della Nuova Zelanda ha praticamente messo in mora il patto dell'Anzus) e ad Israele: il che costituisce il passo più grave, poiché si tratta di uno stato che occupa tuttora parte di tre territori nazionali altrui esercitando una solida repressione militare. Attaccandosi alla Forza di rapido intervento operante nella regione, nella quale sono già coinvolti gli alleati europei della Nato, e alle potenzialità nucleari di Israele, la proposta prelude a un'aggressione e stravolge qualsiasi tentativo di politica di cooperazione e di pace nel Mediterraneo.

In secondo luogo, attraverso la ricerca, lo «scudo» diventa strumento di politica economica. I 60.000 miliardi di lire promessi per i primi anni di ricerca vengono da qualche parte minimizzati, di fron-

te al bilancio militare di previsione degli Usa per il prossimo quinquennio, che ammonta a due milioni di miliardi di lire. Ma, per la sua qualità e per il suo livello, questa ricerca militare è destinata a diventare volano della ricerca complessiva e della produzione che ne consegue: fatto tanto più grave nel momento in cui l'industria militare degli Usa, ma anche quella europea, registra una caduta della domanda e offre quindi la migliore opportunità per un nuovo orientamento produttivo.

Il meccanismo avrà un riflesso preciso anche nell'Unione Sovietica, dove il rifiuto Usa di negoziare il progetto in partenza significa imporre a quel paese un impegno di risorse nel campo militare proprio mentre prevale in esso l'intento di riqualificare l'economia civile; una ulteriore spinta alla militarizzazione di cui non si vede chi possa rallegrarsi.

L'offerta rivolta agli europei di partecipare alla ricerca assume, quindi, un aspetto doppiamente negativo: da una parte, sollecita un impegno tutto politico da un'Europa sempre più perplessa di fronte al crescente impegno militare e sempre più propensa alla distensione; dall'altra, si propone di assicurarsi un ulteriore «drainaggio dei cervelli» a favore del proprio alleato dominante capitale scientifico, un'ulteriore riduzione dell'autonomia di ricerca europea e un'estensione della prassi vigente Oltreoceano di investire nel settore militare su bordando le esigenze di quello civile. In un'intervista a «Mondo Economico», il professor Zichichi si preoccupa che l'immenso potenziale di questa ricerca rimanga «segreto» e di parte, proponendo quindi uno «scudo globale» e una partecipazione massiccia di ricercatori al progetto. Discorso accattivante, ma di un semplicismo sorprenden-

te. Pare, infatti, che non lo spaventi un mondo laser-dipendente, né l'immobilizzo di risorse che comporta. Inoltre, mentre si cerca lo «scudo», occorrerà pensare a come bloccare la ricerca per attraversarlo: ricerca alla quale gli Stati Uniti, e ovviamente l'Unione Sovietica, si stanno già adoperando. Se sinceramente si pensa possibile conseguire una intesa internazionale di tale portata, e un così largo impegno di risorse umane e intellettuali, deve essere possibile anche fare qualche cosa di meno mirabolante e di più comprensibile all'umanità media: per esempio, bloccare la produzione di armi, a cominciare da quelle nucleari, procedere al disarmo equilibrato quanto si vuole e avviare la ricerca scientifica direttamente sul civile, dove la scelta è difficile solo perché troppo vasta. Pensiamo solo alla distruzione dei rifiuti in cui stiamo annegando.

Si impone, infatti, la domanda elementare perché non intraprendere la ricerca direttamente sul civile, stanziando con spirito «civile» e lungimirante i fondi necessari allo scopo. Appunto in questo senso la Cgil ha avanzato nel luglio scorso, alla Conferenza nazionale sull'industria della Difesa, indetta dal ministro Spadolini, una propria proposta, girata poi formalmente al ministro della Ricerca scientifica, Graziella Donnan, e al ministro, dicevamo, risposta elusa.

Con queste considerazioni le «guerre stellari» calano dallo spazio sulla terra e in questo senso tutto terrestre vanno affrontate, rifiutando in primo luogo la compromissione di nostri scienziati nel progetto e le spese immani che comporta.

Silvia Boba  
dell'Ufficio internazionale  
della Cgil

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Bisogna smascherare chi con la scusa...»

Cara Unità,  
scrivo questa lettera per raccomandare al nostro partito una difesa più vigile ed energica del servizio pubblico nel campo dell'assistenza sanitaria, affinché esso sia migliorato ed ampliato, specialmente nel settore delle lungodegenze.

Bisogna smascherare chi, con la scusa delle reali deficienze del servizio pubblico, intende sabotarlo e magari assaltarci per favorire potenti interessi privati. Spesso, infatti, i critici in mala fede dell'assistenza ospedaliera pubblica coincidono con i suoi sabotatori.

MARISA LIDIA MAXIA  
(Trieste)

## Cinque riflessioni, cinque cause di una stessa sensazione di malessere

Cara direttore,  
provo una sensazione di malessere e cerco di elencarne le cause:

1) Si disprezza il Parlamento, si disprezza la Magistratura, si vogliono annientare i sindacati, si manipolano la stampa, lo spettacolo, si rifiuta la cultura alle masse, si pasticciano la scuola, si rafforzano i carabinieri, si accarezzano i prefetti ecc. Ma la Storia non ci ha insegnato nulla? Essa serve solo per esibizioni culturali nozionistiche, per belle citazioni.

2) Mah! Sono al 1974-75 il terrorismo era nero, poi improvvisamente si è (o è stato) colorato di rosso. A parte qualche autentico rosso febbricitante che per troppo amore è passato all'odio (dal seminario alla P38) tutti insieme, neri e rossi, chi hanno avanzato se non le desine bacchette europee? Chi ci sta rimettendo se non gli ammalati, i pensionati, gli handicappati, disoccupati e stessi dipendenti, in una parola i deboli? Quei deboli che grazie al '68-75 furono meno deboli, oggi sono di nuovo deboli; guarda caso sempre più a partire da quel '75, l'anno in cui il nero si camuffò da rosso per disorientare e quindi fermare i rossi.

3) Avevo mai notato come alle incertezze di un Paese nella fedeltà alla Nato, segua sempre, in quel Paese, un'ondata di terrorismo? Faccet caso: dalla Turchia al Belgio, sino a quando non venga rinnovata una concessione o autorizzata un'installazione militare. Ugual fenomeno si osserva in quel Paese se le sinistre si avvicinano al potere (non si guardi la Francia, che per essere padrona in casa propria era uscita prima dalla Nato).

4) Osservando questo Papa, mi sembra stia atzando Renzo e Lucia contro il generoso e battagliero, ma disturbatore dei potenti fra Cristo, per superare i loro di rivolgersi piuttosto all'egosta, ossequioso don Abbondio. Cioè: non desiderate la liberazione dalla miseria, dall'ignoranza, dalla mortificazione della dignità, ma aspettate e confidate nella provvidenza dei potenti, così vicini all'Onnipotente da essere strumenti di imperscrutabili suoi disegni.

5) Da «über alles» a «over all»? Questo gigantesco business degli industriali americani sulle armi, la vera locomotiva dell'economia occidentale con i suoi riflessi sul controllo delle tecnologie, mi ricorda l'altro grande affare degli industriali tedeschi guidati da Krupp nella Germania nazista. Tutto veniva da essi e dai loro tirapiedi esasperato e spinto verso la radicalizzazione e l'intolleranza, sia all'interno sia all'esterno della Germania, con il risultato tragico della Seconda guerra mondiale.

La Terza sembrerebbe rischiare di essere anche l'ultima.  
ANTONIO SARMI  
(Cernusco sul Naviglio - Milano)

## Spadolini in Cina

Cara Unità,  
ti scrivo per fare sapere che non sono affatto partecipe del generale giudizio positivo, che pare investa tutta l'opinione pubblica italiana, a proposito del viaggio in Cina del nostro ministro della Difesa Spadolini.

Non considero affatto positivo un accordo che consenta all'Italia di vendere armi sofisticate alla Cina: purtroppo la Repubblica popolare cinese, già illustrata in passato per un sanguinoso attacco all'India, in anni più recenti ha ripetutamente attaccato con le armi il confinante Vietnam, già reduce da una tragica guerra di liberazione nazionale.

Perché ora anche l'Italia deve correre il rischio di macchiarsi le mani in imprese di questo genere? Proprio essere orgogliosi di andare fino in capo al mondo per concludere affari così poco puliti?

ROMILDO BUSSATI  
(Firenze)

## «Nelle tavole rotonde a nessuno viene in mente...»

Egregio direttore,  
da molto tempo vengono svolte diverse «tavole rotonde» dove è discusso il grande problema della disoccupazione dei giovani (e non solo dei giovani: ha diritto di vivere di lavoro anche chi ha 40 o 50 anni).

Non arrivo a comprendere che nelle «tavole rotonde» a nessuno venga in mente di dire come mai nell'Unione Sovietica non ci sono disoccupati. E come mai?

La nostra Costituzione garantisce il diritto al lavoro, ma in 40 anni a questo riguardo non è stata rispettata.

Anche in Unione Sovietica c'è una Costituzione: a questo riguardo, è rispettata.  
S. VALERIANI  
(Firenze)

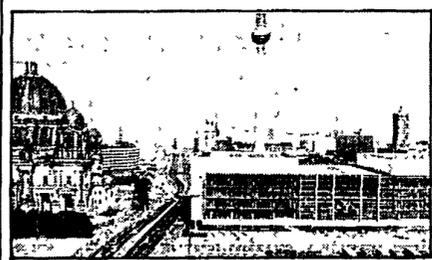
## Si creeranno delle classi con troppe differenze nell'età dei bambini

Signor direttore,  
siamo insegnanti della scuola elementare del II Circolo di Città. Abbiamo appreso dai mass media, a volte in maniera imprecisa e distorta, le «ultime novità» in merito ai nuovi programmi e alle proposte del ministro Falucci che riguardano l'organizzazione del lavoro nella scuola elementare.

In particolare:  
1) Siamo delusi dalle modifiche riguardanti l'insegnamento della Storia, della Religione, e dell'Educazione all'immagine (opportune senza discussione parlamentare) che non sono solo fortemente riduttive, ma snaturano

Lorenzo Maugeri

# INCHIESTA / A che punto sono oggi i rapporti tra i due Stati tedeschi - 1



# RFT-RDT I «vicini lontani» e «lontani vicini»

Dal nostro corrispondente BERLINO — La ripresa di negoziati tra sovietici e americani a Ginevra ha ricreato buone condizioni anche per le relazioni internazionali della Rdt e per le relazioni intertedesche. A giorni — il 23 e il 24 aprile — Erich Honecker sarà in Italia, primo paese dell'Alleanza atlantica visitato dal presidente della Rdt; si sono intensificati in questi ultimi tempi i contatti tra uomini politici dei due Stati tedeschi, anche se nello stesso tempo ha riacquisito vigore il contenzioso tra i due Stati. Al Bundestag il partito socialdemocratico ha presentato un progetto di risoluzione sul «rispetto della cittadinanza della Rdt»; lo stesso partito ha sollecitato anche una discussione su un'altra richiesta della Rdt, relativa allo smantellamento del «centro di raccolta dati» con sede a Salzgitter, una sorta di archivio che documenta su fatti criminosi imputabili a cittadini della Rdt e, nei giorni scorsi, si è registrata infine l'adesione piuttosto clamorosa della Spd alle rivendicazioni della Rdt per la determinazione del confine sull'Elba.

L'attrito maggiore è rappresentato dal problema della cittadinanza federale sussisterebbe ancora il vecchio Reich germanico: finzione inammissibile per la Repubblica democratica. Il parere di due noti costituzionalisti dell'Est e dell'Ovest



BERLINO — L'incontro, nel febbraio scorso, tra Erich Honecker e Helmut Schmidt (la destra); accanto al titolo, il Palazzo della Repubblica sulla piazza dove sorgeva il Castello imperiale

un tratto separa i due Stati. Da allora si è certamente discusso moltissimo su queste richieste, anche se tuttavia scarsi sono stati finora i segnali di un accorciamento delle distanze tra i «lontani vicini», secondo il titolo che «Bellings» già rappresentante di Bonn a Berlino, ha dato ad un libro sulle relazioni tra i due Stati.

La splosiva questione della cittadinanza della Rdt venne semplicemente accantonata quando, nel dicembre del 1972, tra i due Stati tedeschi venne concluso il Trattato fondamentale che regola le loro relazioni. In un laconico protocollo aggiuntivo la Repubblica federale si limitò a dichiarare che «i problemi di cittadinanza non sono regolati dal Trattato», mentre per la Rdt il Trattato avrebbe reso più facile una regolamentazione dei problemi di cittadinanza.

Da parte federale si afferma che l'ostacolo insormontabile si troverebbe nella stessa Costituzione della Rft. Essa difatti muove dalla premessa che, conformemente alla legge del luglio 1913 sulla appartenenza al Reich e allo Stato tedesco, esiste un'unica cittadinanza tedesca valida per tutti i tedeschi. Anche la Corte costituzionale federale ha scritto in una sentenza che la cittadinanza tedesca, secondo la legge del 1913, è nello stesso tempo cittadinanza della Repubblica federale tedesca, e cittadino tedesco, nel senso della Costituzione, è non soltanto il cittadino della Rft. Dunque, anche il cittadino della Repubblica democratica tedesca è cittadino tedesco: nello spirito di quella

legge? Per il professore Gerhard Riege, dell'università di Jena, dove dirige il dipartimento Diritto costituzionale e internazionale, il problema è inesistente: «io non posso neppure pensare a una comune appartenenza a un unico Stato tedesco, al quale sia stata sottratta la base sociale, politica ed economica reale. Considero come naturale l'esistenza di una cittadinanza o appartenenza a uno Stato che esista effettivamente. Se lo si fa d'accordo con una comune appartenenza giuridica, unitaria, sia pure solo come categoria pensata, dov'è anche accettare la questione principale, cioè l'esistenza permanente di uno Stato tedesco, di un Reich; dov'è cioè ridurre la lotta della coalizione antiliberiana per il superamento del fascismo a nient'altro che a un cambiamento di governo. E questo non è il caso».

Eppure su una tale «realità» è basata la «Legge fondamentale», la Costituzione federale e come confermato dalla Corte costituzionale. Mampel mi fa osservare che al termine di appartenenza («Angehörigkeit») con cui nella Rft si indica la cittadinanza, si sostituisce nella Rdt quello di «Bürgerschaft», con l'attribuzione di complesse implicazioni.

Afferma il professor Riege: «Come cittadinanza lo

colazione della Wehrmacht e l'arresto dell'ultimo governo del Reich non è avvenuto il crollo dello Stato, anche se esso non aveva più organi funzionanti. Nella nostra concezione la cittadinanza tedesca — nel senso di «appartenenza al Reich tedesco» — è unica, come sta scritto nella Costituzione federale e come confermato dalla Corte costituzionale. Mampel mi fa osservare che al termine di appartenenza («Angehörigkeit») con cui nella Rft si indica la cittadinanza, si sostituisce nella Rdt quello di «Bürgerschaft», con l'attribuzione di complesse implicazioni.

Afferma il professor Riege: «Come cittadinanza lo

colazione della Wehrmacht e l'arresto dell'ultimo governo del Reich non è avvenuto il crollo dello Stato, anche se esso non aveva più organi funzionanti. Nella nostra concezione la cittadinanza tedesca — nel senso di «appartenenza al Reich tedesco» — è unica, come sta scritto nella Costituzione federale e come confermato dalla Corte costituzionale. Mampel mi fa osservare che al termine di appartenenza («Angehörigkeit») con cui nella Rft si indica la cittadinanza, si sostituisce nella Rdt quello di «Bürgerschaft», con l'attribuzione di complesse implicazioni.

Afferma il professor Riege: «Come cittadinanza lo



quanto elaborato dalla Commissione Fassino  
2) In merito alle proposte del ministro Falucci sull'orario scolastico (24 ore settimanali in I e II con un insegnante per classe, come adesso; 27 ore settimanali in III - IV - V con un insegnante per classe più qualche insegnante aggiunto), non comprendiamo dove stia la grande innovazione. Capiamo però che, per i genitori e gli alunni, questo comporterà difficilmente un miglioramento della qualità del servizio, sicuramente disagevole, soprattutto per coloro i quali hanno più figli che frequentano la scuola elementare (pensiamo, ad esempio, al problema degli orari diversi di uscita e di entrata).

3) Ci risulta incomprensibile, altresì, come non si sia tenuto conto delle proposte avanzate dai migliori pedagogisti, psicologi, docenti italiani, che indicavano in un aumento generalizzato del tempo scuola a 30 ore settimanali una delle condizioni indispensabili per la piena attuazione dei nuovi programmi.

4) Siamo, infine, esterrefatti rispetto alla proposta, sempre del ministro Falucci, di concedere la possibilità di iscriverne in prima elementare anche i bambini che compiranno il sesto anno di età dal 1° gennaio al 31 marzo dell'anno successivo a quello d'obbligo. Ciò impedirebbe di effettuare una programmazione completa rispetto all'organico degli insegnanti; comporta che in classe prima vi siano bambini anche con 15 mesi di differenza di età; snatura soprattutto la funzione educativa che anche la Commissione Fassino aveva attribuito alla scuola materna, proponendo che tutti i bambini la frequentassero obbligatoriamente a cinque anni.

Speriamo che la presente serva a incominciare un dibattito rispetto a questi grandi problemi che investono il futuro dei nostri figli e, più in generale, della società intera.

LETTERA FIRMATA  
per il Collegio dei docenti II Circolo Città  
(Torino)

## «Non è questo il terreno più fertile per la coltura della violenza?»

Cara direttore,  
il delitto Tarantelli ha fatto emergere ancora una volta il livello di autonomia di gran parte del giornalismo italiano, quello stampato e quello Rai-Tv, satellite di questo o quel potere partitico ed economico.

Ancora una volta il popolo italiano ha potuto constatare come l'Unità risplenda di luce propria per correttezza e serietà e fermezza nel bollare la violenza infame delle Br, per prudenza e lucidità di analisi, per la capacità di interpretare i sentimenti di tutti i democratici contro l'eversione.

E sconsolante assistere allo spettacolo offerto da massimi dirigenti di un partito che si richiama al Socialismo — che ho amato con una militanza attiva di 20 anni, dal 1944 al 1964 — nell'aprire le posizioni più faziose e ingiuste. Con quali speranze essi mistificano i fatti, falsino prospettive, anebbinno e distruggono ideali che già furono di uomini coerenti fino al sacrificio della propria vita, è difficile capire.

Accusano i comunisti di faziosità e di alimentare la violenza, mentre essi quotidianamente consumano con gli alleati di faziosità e violenza con fatti concreti e la sparizione di posti a tutti i livelli, con l'accaparramento delle testate dei giornali, con l'esplosione dei poteri del Parlamento, con la condanna dei giovani alla disoccupazione e di fasce di pensionati alla miseria, con il saccheggio dei proventi da lavoro a favore delle rendite, col baratto delle poltrone nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni e in altri vari, con l'arroganza verso i deboli e l'impotenza verso i potenti. Non è questo il terreno più fertile di coltura per l'espansione della violenza?

SALVATORE DI GENOVA  
(Salerno)

Lettere analoghe, in cui si esprime cordoglio per la barbara uccisione di Tarantelli e si condannano i commenti di certa stampa, ci sono state scritte dai lettori MARIO RUGGERI di Bari, ALBERTO LUCCHERIO di Prato, VINCENZO ROMANI di Torino e ANGELA RAFFAELLI di Bologna.

## La buona fede del cronista

Cara direttore,  
in relazione alla lettera di Luciano Berio pubblicata il 9 aprile, vorrei ribadire che, dalla mia postazione al Palasport, l'ascolto della «Nonna» risultava imperfetto, senza prevenzioni di sorta per le iniziative auspicate da Berio, purché acusticamente convincenti.

Nessuna malafede poi per quell'aggettivo «posticcio» che tanto ha irritato la suscettibilità di Berio. È anzi proprio la buona fede del cronista che, nel scrivere la breve fermata di inizio serata annunciata al pubblico come «sorpresa», ha formulato legittimi dubbi sulla sua «casualità». È difficile infatti che un'orchestra possa improvvisare lì per lì una pagina di Berio.

Circa poi l'ipotesi di una presunta strumentalizzazione «politica», il sottoscritto confessa di non riuscire francamente a intravedere il senso né tanto meno il bersaglio. Escludendo ogni forma di arretrè-pensé la recensione mirava semplicemente a mettere in luce il miglior funzionamento della musica e delle sue istituzioni: problema che appunto sta a cuore anche a Berio.

MARCELLO DE ANGELIS  
(Firenze)

## Il giornale con gli etruschi andava a ruba

Cari compagni,  
ho avuto occasione di leggere domenica 31 marzo nella pagina sulla sottoscrizione la lettera del compagno Cattellani e dei compagni di Ferrara sull'inserto «Etruschi». Sono nettamente in disaccordo. Non si può ridurre tutto ad un problema di carta. L'inserto era di alta qualità culturale, piacevole da leggere e, almeno nella mia città, il giornale era completamente esaurito alle 10 di mattina. Ho girato decine di edicole prima di trovarne una copia.

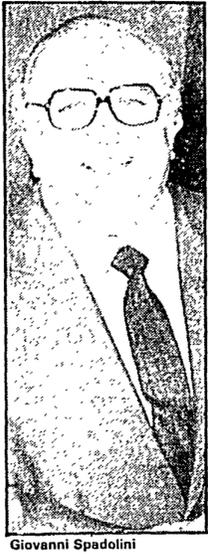
Forse ha disturbato i compagni il tema: ma questo dovrebbe significare insensibilità per tematiche che, anche se non sono politiche in senso stretto, sono di grande rilevanza culturale e arricchiscono il giornale. Facciamo tanti inserti di questo tipo, invece.

ALFIERO PRETELLI  
(Firenze)

### Bilancio e riordinamento della Difesa: violenta polemica tra «Il Popolo» e Giovanni Spadolini

ROMA — «Il Popolo» attacca frontalmente il ministro della Difesa Spadolini che da Hong-Kong definisce «tre volte ingiustificato, tre volte falso» il corsivo del giornale democristiano; Clemente Mastella, portavoce di De Mita, che sbugiarda l'orgoglio del suo partito ed il finto ancora «Il Popolo», quello in edicola stamane, che formalmente chiede scusa a Giovanni Spadolini ma che, in sostanza, lo riattacca duramente. È il «giallo» politico del momento. Riassumiamo i fatti. «La difesa non si fa solo con i comunicati. Con questo titolo «Il Popolo» di mercoledì aveva aperto le ostilità. Nel testo, anonimo, poi una sequenza di accuse durissime. Eccone alcune: «Il libro bianco, egregia «summa» di problemi, è stato preannunciato, descritto e commentato da comunicati. Ma che ne è? È stato fatto uno studio di fattibilità? Ed ancora: «Ci viene comunicato che una commissione ha studiato il nuovo ordinamento del ministero. Un nuovo comunicato ci dice che lo studio della commissione è stato presentato ai Capi di Stato maggiore. Il ministro comunica che il nuovo ordinamento gode della sua approvazione ma gli ordinamenti dei ministeri sono materia del Parlamento e nel Parlamento anche il gruppo della Dc vorrebbe poter esaminare il progetto». Per un attimo è parso che la Dc togliessa la «fiducia» al ministro della Difesa. Ma poi è entrato in campo Mastella che ha

precisato come il corsivo del suo giornale «non era stato avallato dalla segreteria della Dc. E da Hong-Kong è arrivata una stizzita dichiarazione di Spadolini il quale ricorda che il «libro bianco» della Difesa 1985 è stato approvato prima dal Consiglio supremo della Difesa e successivamente dal Parlamento. Ma Spadolini qui esagera perché il «libro bianco» non è mai stato approvato da nessuno: il Consiglio supremo non ha preso visione mentre in Parlamento ne hanno discusso le commissioni ma in modo del tutto interlocutorio. Il ministro della Difesa così continua: «È falso, anzi falsissimo sul punto relativo al disegno di legge circa il riordinamento dei vertici militari che non è stato minimamente sottratto ai gruppi della maggioranza». «E, minaccioso, conclude evocando le dimissioni. Ed ecco infine il «Popolo» di oggi che si precipita a dichiarare che «la nostra nota di ieri non intendeva mettere in discussione la fiducia della Dc». Era una nota — scrive «Il Popolo» — puramente redazionale nella quale abbiamo semplicemente posto degli interrogativi. Ora, quel che appare singolare son due cose: il perché la Dc ha tacito mentre il «libro bianco» veniva presentato in pompa magna e il mistero che avvolge il vero oggetto del contendere tra Dc e Spadolini.



m. m. Giovanni Spadolini

### Un evasore fiscale lo svedese con il cuore artificiale

STOCOLMA — È Leif Stenberg e ha 53 anni. L'uomo al quale il giorno di Pasqua, a Stoccolma, è stato innestato un cuore artificiale, il primo in Europa. E se per avere un cuore trapiantato ha certamente avuto guai seri con la salute, ne ha avuti di altrettanto gravi con la giustizia. Il signor Stenberg infatti pare non sia proprio quel che si dice un «fiorellino» (ma auguri lo stesso, naturalmente...). L'agenzia di stampa «TT» di Stoccolma e due quotidiani, sempre della capitale svedese, riferiscono che Leif Stenberg altri non sarebbe che il misterioso signor X che alla ribalta della cronaca tra la fine del '60 e l'inizio degli anni '70 per una complicata e clamorosa storia di evasione fiscale. Reato che — non tutto il mondo è paese — in Svezia viene considerato gravissimo e perseguito con notevole rigore. Ma secondo la stampa svedese Stenberg sarebbe anche responsabile di sfruttamento della prostituzione e contrabbando. Il fatto che l'uomo non sia stato processato per questi reati si spiegherebbe proprio con il suo precario stato di salute andato via via aggravandosi in questi ultimi anni fino a rendere non più rinviabile il trapianto di cuore artificiale. A questo proposito il professor Semb, che con la sua équipe di dodici persone ha operato il paziente, ha raccontato che quando l'uomo è stato ricoverato nel reparto di chirurgia toracica dell'ospedale «Karolinska» di Stoccolma si era pensato a trasportare Stenberg negli Stati Uniti dove in Kentucky sono due gli uomini che vivono con un cuore artificiale Jarvik. Il primo, William Schroeder, 53 anni, la stessa età dello svedese, subì il trapianto il 25 novembre scorso; l'altro, Murray Haydon, 58 anni è stato operato il 17 febbraio. Tuttavia, ha aggiunto il chirurgo svedese ma si rinunciò all'idea del trasferimento subito dopo i primi accertamenti clinici.

### Una bomba uccide 5 bambini

TEBE — Cinque bambini sono morti orribilmente dilaniati da una bomba di artiglieria sparata durante un'esercitazione da un vicino poligono militare ed esplosa accidentalmente, in un campo di gitan. La sciagura, nella quale diversi altri ragazzi sono rimasti feriti, è avvenuta alle porte di Neochoraki ad una ottantina di chilometri da Atene. Il campo di zingari dista dal poligono militare appena cinquecento metri. Alcune ore dopo la tragedia la polizia ha dato del grave incidente una versione diversa. I cinque piccoli gitani avrebbero trovato la bomba di mortaio inesplosa nelle vicinanze del poligono di tiro militare. Incuriositi — secondo questa versione — avrebbero toccato il micidiale ordigno provocandone la terribile esplosione.

### Violenza sessuale: dopo 4 mesi slitta ancora la discussione

ROMA — Violenza sessuale: la tecnica della dilazione si è trasformata in un vero e proprio boicottaggio. Sono ormai quattro mesi che la legge è all'esame della commissione giustizia e a ridosso della chiusura delle Camere, in vista delle prossime elezioni, ci si ritrova con un nulla di fatto. Ieri mattina — secondo un accordo tra tutte le forze politiche — si doveva passare a discutere articolo per articolo il provvedimento inviato dalla Camera. Ma la commissione giustizia — che dovrebbe poi presentare il proprio lavoro all'aula — non ha potuto lavorare. Motivo: la rielaborazione di maggioranza, l'onorevole Elena Marinucci, del partito socialista, non si è presentata. Un'assemblea che secondo Ersilia Salvato, senatore del Pci, «è un ulteriore elemento di gravità perché dà spazio ai chiari intenti dilatori». Grave, secondo i comunisti, è anche il fatto che l'iter di questa legge si sia prolungato, in modo abbastanza ingiustificato, per oltre quattro mesi. Un ritardo — aggiunge Ersilia Salvato — emblematico della non volontà della maggioranza di approvarla prima delle elezioni. Per ciò che riguarda i comunisti continueranno la loro battaglia invitando tutte le forze politiche ad assumersi in modo chiaro le proprie responsabilità. È ripresa intanto la mobilitazione delle donne: ogni mercoledì dalle 16 alle 18 le donne del comitato promotore romano per la legge contro la violenza sessuale improvviseranno un sit-in davanti al Senato. Un vero e proprio «tormentone» per ricordare a tutti i senatori — man mano che entreranno a Palazzo Madama — che un rinvio dell'esame della legge a dopo le elezioni non verrà affatto interpretato come un segno di riflessione ma come maldestro tentativo di boicottaggio e di insabbiamento di una legge per la quale le donne lottano da quasi 10 anni.

### Si intrecciano clamorosi scenari dietro la strage e il fallito agguato al giudice Palermo

# Trapani, riesplode l'affare Costa

## Avrebbe ammesso di aver ricevuto 130 milioni per assolvere i clan

Il giudice arrestato per corruzione si confidò con il magistrato Lo Curto - Panorama rivela i nomi su cui indagava la Procura



Dal nostro inviato  
TRAPANI — Con quasi assoluta certezza è Antonio Costa — il sostituto procuratore di Trapani arrestato — a essere stato sotto ditta mafia — il teste che ha messo il giudice istruttore di Caltanissetta, Claudio Lo Curto, nella condizione di spogliarsi dell'inchiesta. Oggi agli arresti domiciliari per motivi di salute, Costa, mentre era detenuto, avrebbe rivelato a Lo Curto retroscena, protagonisti e modalità concrete del grande «affare» in cui era finito inchiodato: un colloquio-verità, un'ammissione colpevole, e un altrettanto vibrato atto d'accusa contro i gruppi più in vista della mafia trapanese. Costa avrebbe affermato di aver ricevuto 130 milioni per assolvere il clan del Minore e Girolamo Marino, da una lunga serie di delitti di mafia, scaturiti dal sequestro Rodittis. Avrebbe sostenuto infine che il regista dell'operazione fu Vito Sugamiele, boss di Paceco. Un colloquio per certi versi informale, tanto che Lo Curto — per ragioni che si ignorano — non ebbe modo di verbalizzarlo immediatamente. In seguito, tornato alla carica, il giudice istruttore nisseno, avrebbe dovuto prendere atto di una precipitosa marcia indietro del collega corrotto. Ma quella confidenza possono provocare altri effetti investigativi: ecco allora Lo Curto spogliarsi delle indagini, girare all'uovo titolare, il giudice istruttore Giacomo Montalbano, anch'egli di Caltanissetta, il racconto che gli ha fatto in precedenza Costa. Si verifica la strage a Pizzolungo. Montalbano spicca un mandato di cattura contro Giuseppe Evola, fratello di Natale (accusato dell'uccisione del sostituto Ciccio Montalto) per concorso nella corruzione di Costa. Quest'ultimo non rivedeva forse simili sviluppi. Ritirata tutto e invia un esposto al procuratore generale di Caltanissetta Michele Agrifoglio, per denunciare «metodi estortivi e polizieschi» che Lo Curto avrebbe applicato contro di lui. «Le ragioni che hanno determinato la mia astensione — ha dichiarato Lo Curto — non possono passare sotto silenzio. È giusto che si sappia determinate verità e io ho riferito tutto nella mia relazione di servizio». Il magistrato ribadisce infine di avere ricevuto minacce di morte all'indomani dell'arresto di Pizzolungo, ma non è «per paura» — sostiene — che ha deciso di cedere la guida dell'inchiesta. È una vicenda clamorosa da non collegare automaticamente alla ricerca di esecutori e mandanti dell'attentato al giudice Carlo Palermo, ma altret-

## Calò, inchiesta anche su una grande holding

ROMA — Pippo Calò aveva costituito per conto della mafia una vera e propria holding con ramificazioni internazionali. È questa l'ultima scoperta degli inquirenti romani che indagano sulle attività del «cassiere» delle cosche e dei suoi affiliati. Su questa holding, per ora, si sono appresi solo pochi particolari: si sa però che le varie società immobiliari che Calò aveva costituito nella capitale facevano capo a una vera e propria società finanziaria con interessi in altri paesi (soprattutto in Germania) e dietro a cui, è il sospetto degli inquirenti, sono corsi affari importanti ed evidentemente poco puliti. Si tratta di traffico d'armi? Magistrato e polizia non hanno voluto rivelare nulla. Le indagini, del resto, stanno continuando in questi giorni: si tirano le fila dei primi interrogatori e si dispongono i mol-

to significativi per capire quel grumo di interessi — economici, mafiosi, e anche politici — che aveva determinato a tempi record l'isolamento del giudice Palermo.  
LE INDAGINI Sono giunti improvvisamente a Trapani alcuni documenti investigativi scientifici di Roma: è stata filata una dopo un interrogatorio durato dieci ore la persona sospettata di aver preso parte all'attentato insieme a Giocchino Calabrò, meccanico di Castellammare già in carcere. I tecnici del Cid dovranno verificare le caratteristiche e la potenza delle apparecchiature trovate durante la perquisizione nell'abitazione di Calabrò e confrontare successivamente con quelle che l'artigiano tedesco esportò su commissione del finanziere di mafia Pippo Calò. Si è saputo che a tutt'oggi identikit non vengono distribuiti per espresa volontà del procuratore di Caltanissetta Sebastiano Patané, titolare dell'inchiesta. La loro divulgazione — sostiene Mario Gonzalez, questore di Trapani — equivarrebbe ad intralciare le indagini, non a favorirle. Il perché non viene spiegato. Per il resto tace il tam tam delle notizie, di indiscrezioni o mezza verità. Tace qui come a Palermo. Difficile registrare il significato di questo silenzio. E, ad 8 giorni di distanza, resta questo interrogativo? Chi ha commissionato e perché una strage l'uccidendo di Trapani? I documenti e i dossier del palazzo di giustizia di Trapani sono custoditi i dossier che hanno provocato: l'uccisione del sostituto Giangiampaolo Ciccio Montalto; la corruzione del suo successore Costa; la strage di Pizzolungo. Carlo Palermo aveva visto quelle carte, era sul punto di adottare provvedimenti, solo per un «errore» non è stato eliminato.  
PRIME DICHIARAZIONI Le inquietanti rivelazioni di Panorama che riprendono e rilanciano quanto scritto dall'Unità il 20 marzo, cioè due settimane prima della carneficina: «Otto nomi di uomini politici. Sono quelli che compaiono nelle intercettazioni che sono nelle mani della magistratura di Trapani... Il primo è Francesco Carino, deputato regionale della Democrazia cristiana, al quale i giudici hanno fatto perquisire l'abitazione, poi gli altri sette: Aldo Baffi, democristiano, quattro volte deputato al Parlamento, due volte sottosegretario, ex sindaco di Trapani; Aristide Gunnella, numero uno dei repubblicani in Sicilia; Gianni De Michelis, socialista, nell'82 (al tempo delle intercettazioni telefoniche ministro della Giustizia); Vincenzo Costa, socio regionale del Psdi; Domenico Cangelosi, ex deputato democristiano; Calogero Mannino, democristiano, all'epoca delle intercettazioni telefoniche ministro della Marina; Guido Boiardo, di titolare alla fine dell'82, del ministero del Bilancio. Non si registrano, per ora, smentite a quanto pubblicato dal settimanale.  
Secondo dossier. Lo ha scritto la Guardia di Finanza. Ricostruisce una truffa Iva. Il meccanismo: due mafiosi hanno costituito una società di «movimento-terra» ma invece di scavare hanno stampato false fatture per 15 miliardi. Ne hanno beneficiato imprenditori trapanesi e di mezza Sicilia gonfiando le spese aziendali e passando al nero una parte dei loro profitti. Anche questa pista riconduce a Trapani.  
CSM La sicurezza dei magistrati dopo gli ultimi attentati mafiosi e terroristici è al centro dell'attenzione del Consiglio superiore della magistratura. Il plenum ha infatti dato incarico della seduta odierna al vice presidente De Carolis di chiedere ai ministri degli Interni e della Giustizia, Scalfaro e Martinazzoli, un incontro con il Comitato antimafia costituito in seno allo stesso Csm. I problemi in discussione riguardano in particolare la tutela della sicurezza dei magistrati, il potenziamento della polizia Giudiziaria e la revisione delle piante organiche della magistratura al fine di rafforzare gli uffici situati nelle zone più «calde» della Sicilia, della Calabria e della Campania. Oggi intanto, si procederà alla nomina del sostituto procuratore di Trapani, (dopo il trasferimento del dott. Lumia in Cassazione).

### Viene venduta per fare cosmetici

# Savona, si indaga sul commercio di placenta

Il «traffico» all'ospedale S. Paolo - Ma potrebbe non essere reato: archiviata l'inchiesta

Nostro servizio  
SAVONA — La magistratura savonese deve risolvere un problema inedito: sbilire se il commercio clandestino di placenta e liquido amniotico, destinati all'industria del cosmetico, configuri un illecito penale o appartenga soltanto alle categorie del costume e dell'etica professionale. I fatti, la cui reale consistenza è ancora da accertare, si sarebbero svolti all'ospedale «San Paolo» di Savona. L'inchiesta è partita nei mesi scorsi sulla base di un esposto, ma solo nei prossimi giorni i magistrati dovrebbero decidere se archiviare il caso o definire una precisa ipotesi di reato. Nella maggior parte degli ospedali, soprattutto quelli maggiori, la placenta e il liquido amniotico vengono venduti regolarmente all'industria. Al «San Paolo», invece, il commercio sarebbe avvenuto all'insaputa dei primari, della direzione sanitaria e della Usl, dando vita a un vero e proprio traffico nero. Interrogativi di ordine giuridico e morale sono stati, per altro, sollevati anche nei confronti delle vendite regolari, mentre esisterebbero addirittura casi di donne indotte ad abortire dietro compenso per trasformare in cosmetici la loro placenta e il liquido amniotico. Ricco di vasi sanguigni e di ormoni, il tessuto placentale viene utilizzato per creme di bellezza destinate, stando alle promesse dell'industria, a eliminare le rughe e a rendere la pelle più luminosa. In realtà, dal momento che un vasetto di crema alla placenta viene venduto a prezzi iperbolici, il solo fatto che il cosmetico sia fatto bene soprattutto chi lo produce e lo commercializza. In ogni caso nessuno sa con quali ingredienti vengano confezionati i prodotti del look femminile, con o senza placenta. Un'industria annunciata, ad esempio, «creme colorate contenenti fini, impercettibili particelle iridescenti che catturano e riflettono la luce, dando così al viso un incredibile, luminoso splendore»; «prodotti la cui efficacia e tollerabilità sono state specificamente dimostrate». Ma la dimostrazione viene soltanto dal laboratorio dell'industria produttrice, mentre restano segreti gli ingredienti per non rivelare la formula alla concorrenza. Ancora più incerte le proprietà e i possibili effetti nocivi delle creme e lozioni pubblicizzate attraverso una miriade di emittenti private. Un solo esempio: un minuscolo e misterioso vasetto di crema, venduto a 100 mila lire, dopo essere stato applicato sulla «parti superiori» farebbe dimagrire di tre chili in poche settimane. Esistono, naturalmente, anche prodotti seri, ma a differenza di altri paesi, in Italia manca una legislazione che imponga di accompagnare ogni cosmetico con l'indicazione, chiara e completa, della composizione chimica e della segnalazione di eventuali effetti indesiderati. Secondo recenti ricerche sono circa tremila gli ingredienti utilizzati nella confezione dei prodotti di bellezza, mentre è infinito il numero delle formule: negli Stati Uniti, dove a differenza dell'Italia sono disponibili statistiche abbastanza attendibili, ne sono state elencate circa 25 mila. Neppure il ricorso ai prodotti così detti naturali rappresenta una garanzia. Alcune creme e lozioni contengono infatti psoraleni, sostanze estratte dai bergamotto, ma presenti anche in altri prodotti vegetali come il cedano, i fichi, il prezzemolo e la ruta. Recenti studi avrebbero dimostrato che queste sostanze, se associate all'esposizione a radiazioni ultraviolette (sole o lampade solari), possono legarsi stabilmente al Dna, il codice genetico di ogni individuo, alterando la riproduzione della cellula e innescando degenerazioni anche gravi. Gli studi su questi possibili rischi sono in corso da tempo, ma finora è stato fatto ben poco per regolamentare la produzione e il commercio dei cosmetici. Flavio Michelini

### L'indagine di Carlo Palermo su armi e droga: l'Inquirente chiude oggi il caso

# «Archiviare l'inchiesta su Craxi»

ROMA — Con un colpo di maggioranza stamane il presidente della commissione di pentapartito vogliono archiviare l'inchiesta (senza alcun approfondimento degli inquietanti sospetti avanzati nei maxi dossier su traffico di armi, droga e valuta) di quel filone dell'inchiesta trentina del giudice Carlo Palermo che chiama in causa il presidente del Consiglio Bettino Craxi. Lo scontro all'inquirente si è protratto ieri pomeriggio e nella nottata, per cinque ore. Alla fine si è deciso di aggiornare tutto a stamane; ma il presidente della Commissione, il socialdemocratico Sandro Reggiani, non ha fatto nulla per nascondere ai giornalisti l'obiettivo. Una volta messo da canto il capitolo Craxi, l'Inquirente non archiverà tuttavia il resto; e nella stessa mattinata di oggi deciderà il procedimento d'ufficio per una serie di altri aspetti dell'inchiesta che chiamano direttamente in causa responsabilità, affaristiche e governative, di uomini legati direttamente e non al Psi: finanziere Mach di Paceco, l'ex sottosegretario agli Esteri, Roberto Palleschi. L'orientamento di insabbiare il filone Craxi dell'inchiesta del giudice Palermo è apparso tanto più sorprendente alla luce dell'audizione ieri mattina in commissione, su richiesta comunista — del procuratore capo di Trento, Rocco Latorre. L'alto magistrato era stato mobilitato dal procuratore generale della

Cassazione, Tamburrino, in seguito a pesante esposto di Craxi (su carta intestata «il presidente del Consiglio») aveva sollecitato l'apertura di un procedimento disciplinare a carico del dr. Palermo «reo» di aver chiamato in causa nell'inchiesta Craxi e Pillitteri senza rispetto per le garantigie parlamentari. Dall'audizione del procuratore Latorre è saltata fuori con tutta evidenza la impressionante solerzia del Pg Tamburrino. Costui riceve la mattina del 15 dicembre '83 la lettera di Craxi? Un'ora dopo Tamburrino ha già spedito il primo telex riservato a tutti i più alti gradi della magistratura trentina: voglio una «dettagliata relazione sull'operato del giudice Palermo sul fine dell'inizio di azione disciplinare nei suoi confronti e di emanazione di eventuali provvedimenti cautelativi». Replica Latorre: il giudice Palermo assente (era a Reggio Calabria per un dibattito sulla mafia), appena sono in grado manderò la relazione. Tamburrino non si contenta. Sempre nella mattinata del 15 spedisce un nuovo telex. «Stante eccezionale urgenza» del rapporto, fate di tutto per redigerlo, cioè vi è consentita «qualsiasi modalità per l'immediato accesso a notizie utili per la relazione che ho chiesto. Il giorno dopo Palermo fa sapere telegraficamente a Latorre di non aver affatto compiuto atti istruttori su Craxi e Pillitteri (cioè che avrebbe configurato appunto la violazione delle norme

a tutela dell'immunità parlamentare) ma solo di essersi riferito ai due deputati in decreti di perquisizione a carico di Mach: in questi decreti si ipotizzava unicamente che il finanziere intendesse avvantaggiarsi della loro autorità politica per mandare in porto i suoi affari. Il procuratore di Trento sta per spedire il suo rapporto quando ecco la terza raffica di telex di Tamburrino: indagata a fondo, esaminate i decreti di perquisizione «nonché atti connessi». Latorre, ieri mattina, ha esibito il rapporto-risposta a sua firma: effettivamente la citazione di Craxi e Pillitteri era soprattutto una «menzione». Anche se la cosa poteva essere discutibile, la reazione di Craxi — espressa ricorrendo alla sua qualità di presidente del Consiglio — è stata non solo sproporzionata ma istituzionalmente censurabile. Ed incredibile è stata la pressione esercitata dal Pg della Cassazione. Una vicenda che, a parte gli eventuali risvolti penali, dimostra parecchia arroganza, ha commentato Ugo Spagnolo. Dallo stesso Spagnolo un'ironica ma perentoria severa chiosa ad un altro colpo di maggioranza, già consumato ieri sebbene non abbia effetti decisivi ai fini del proseguo dell'inchiesta dell'Inquirente. Sempre su richiesta del Pci era stata sollecitata la trasmissione degli atti di un'inchiesta penale condotta dal giudice torinese Sandrelli sulle due società Mach e dai cui bilanci risulterebbero poste irregolari e sospette. Sandrelli manda per tempo i

Giorgio Frasca Polara

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	8 13
Trieste	13 19
Venezia	10 18
Milano	10 20
Torino	6 21
Genova	14 16
Bologna	10 21
Firenze	13 19
Pisa	12 17
Ancona	12 24
Perugia	12 19
Pescara	13 25
Roma U.	12 20
Roma S.	13 19
Campob.	15 20
Bari	20 33
Nepoli	11 23
Potenza	15 24
S.M.L.	15 21
Reggio C.	17 30
Messina	21 27
Palermo	13 30
Catania	12 22
Alghero	13 18
Cagliari	13 23

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato dalla presenza di un'area di bassa pressione che dalla penisola sarda si estende sino al Mediterraneo. Una perturbazione inserita in questa depressione sta attraversando l'Italia e si sposta dalle regioni centrali verso quelle meridionali. La perturbazione è seguita da aria instabile.  
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie sul settore nord-occidentale e sulle fasce tirreniche. Sulle regioni del basso adriatico e su quelle meridionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperatura senza notevoli variazioni al centro e al nord in diminuzione sulle regioni meridionali. SWNO

### «Giustizia senza mezzi», scioperano i magistrati

ROMA — Con un documento diffuso ieri, la giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati ha invitato i giudici ad aderire in maniera compatta allo sciopero proclamato per il 24 aprile prossimo. «La manifestazione — si legge nel documento — deve costituire esplicita testimonianza di dissenso proveniente dall'intero ordine giudiziario per le persistenti carenze normative, strutturali ed organizzative, che rischiano di far fallire anche le recenti riforme del 1984 (pur valutate positivamente dall'Anm), con pesanti riflessi sulla credibilità dell'istituzione giudiziaria che sta spiegando il massimo impegno per la realizzazione delle riforme già intervenute. La giunta esecutiva centrale «sottolinea — infine — l'esigenza che sia denunciata a tutta l'opinione pubblica la grave responsabilità del potere politico per la carenza dei necessari interventi».



# La Campionaria, giunta quest'anno alla sua 63ª edizione, sarà inaugurata da Craxi

MILANO — «La Fiera del possibile»: «Uno dei miti del nostro paese», così Mario Boselli, presidente dell'ente Fiera, ha presentato ieri mattina la 63esima edizione della Campionaria milanese, che sarà inaugurata domenica dal presidente del Consiglio e resterà aperta dalle 8 alle 18 fino al 23 aprile. La citazione è tratta da una frase di Dino Buzzati, che scrisse, in epoca ovviamente assai diversa dall'attuale: «La Campionaria è la speranza, il nuovo, il possibile e anche il quasi impossibile».

Erano anni lontani. La Fiera di Milano costituiva l'avvenimento economico e commerciale dell'anno, una vetrina che alimentava lo sforzo della ricostruzione — successivamente — la frenesia del boom economico e del consumismo. Per Milano e la Lombardia — ma anche per buona parte d'Italia e per una fetta significativa d'Europa — era la Fiera per eccellenza. Certe macchine per il caffè, certe lavatrici, certe motociclette presentate qui ne ricevettero una spinta irresistibile, sfondando in poche settimane sui mercati di mezzo mondo.

La Fiera funzionava essenzialmente come anteprima di massa per centinaia di migliaia di cittadini e di ragazzi che ne percorrevano i viali facendo man bassa di dépliant, e anche per decine di migliaia di operatori che avevano nella Campionaria il principale campo di riferimento per gli orientamenti della tecnologia e del mercato.

Oggi la Fiera è una specie di holding alla quale fanno capo una miriade di manifestazioni specializzate che si susseguono per tutto l'anno. Solo nel quartiere fieristico di Milano se ne tengono ottanta all'anno, molte delle quali di enorme richiamo internazionale. Sono queste che hanno fatto del capoluogo lombardo il maggiore mercato della moda italiana, oltre che delle macchine utensili, dell'elettronica, delle macchine per ufficio e così via.

La Campionaria rimane un appuntamento del tutto diverso. Intanto perché — più che agli operatori, che pure attira a decine di migliaia — si rivolge all'uomo della strada, al consumatore, al curioso. E poi perché in nessun altro luogo e in nessun altro periodo dell'anno è possibile avere come qui una visione d'insieme della economia e della produzione italiana. Perché, come sempre, qui ci sarà tutto, dallo spillo alle gru, dai biglietti d'auguri ai teli automatici.

Gli espositori saranno 6.952, di cui 1.839 stranieri: un 4% in meno rispetto all'edizione dello scorso anno. È un «calo fisiologico», dice Boselli, e proseguirà ancora per qualche anno, man mano che le rassegne specializzate assolveranno sempre meglio le esigenze specifiche di ciascun settore merceologico; 79 sono i paesi e i territori ufficialmente presenti (2 in più dell'84): torna la Francia dopo anni, ma mancano curiosamente Jugoslavia e Cina.

# Riapre domenica a Milano la «Fiera del possibile»

Così la definiva Dino Buzzati in anni lontani - Resterà aperta fino al 23 aprile - 6.952 espositori; 79 i paesi presenti



**Nel ricordo del compagno senatore ANTONIO PAPALIA**  
militante e dirigente comunista scomparso ieri dopo lunga malattia Ada e Lorenzo Foco partecipano commossi al lutto della nipote Luciana e dei figli Fulvio e Fiammetta. Sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità. Padova 10 aprile 1985

**Nel 1° e nel 3° anniversario della scomparsa della compagna ARDUINA BONTEMPI**  
GIUSEPPE MAGGINI  
I figli e i nipoti tutti nel ricordo di loro mamma sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità. Genova, 11 aprile 1985

**Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna ADELINA RODI**  
in Firenze  
I figli e i nipoti la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità. Genova, 11 aprile 1985

**Per volontà dello scomparso a quindici giorni dalla sua morte, la moglie Isabella e la figlia Primozia ricordano ai compagni ed amici PASQUALE CARLO RAVIOLA**  
iscritto al Partito dal 1921, appassionato ed integerrimo compagno, che ha dedicato 57 anni della sua esistenza alla lotta per la libertà, la democrazia, la verità e la giustizia. Sottoscrivono per l'Unità. Milano 11 aprile 1985

**Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno PASQUALE TUCCI**  
il fratello Lello lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità. Napoli 11 aprile 1985

**La Federazione torinese del Pci si associa alla famiglia Bazzaroni per la scomparsa del compagno RENATO**  
militante instancabile, fulgida figura di combattente antifascista. Torino 11 aprile '85

**Nel nono anniversario della scomparsa del compagno LIVIO SARANZ**  
la moglie e il figlio unitamente ai parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e per onorare la memoria hanno sottoscritto 50.000 lire per l'Unità. Trieste, 11 aprile 1985

**È morto il compagno GUIDO BADARACCO**  
di anni 81  
esemplare figura di comunista iscritto dal 1917 al 1924 alla gioventù socialista aveva poi aderito al Pci, con la frazione cosiddetta dei «sterzi». Durante la Resistenza era stato uno degli elementi di punta dei GAP cittadini con il nome di battaglia «il vecchio».  
Per la sua attività politica e sindacale era stato licenziato per rappresaglia dalla fabbrica Breda. Aveva continuato il suo impegno politico, presso la sezione Abbiati di Brescia, sino a due anni fa.  
Alla moglie Virginia ed ai familiari tutti pregando le sue sentite condoglianze la Federazione bresciana e la sezione Abbiati del Pci. Brescia 11 aprile 1985

**Due anni fa moriva il compagno MARIO CROSETTI**  
la moglie Elena lo ricorda con affetto e immenso rimpianto. Roma, 11 aprile 1985

Dario Venegoni

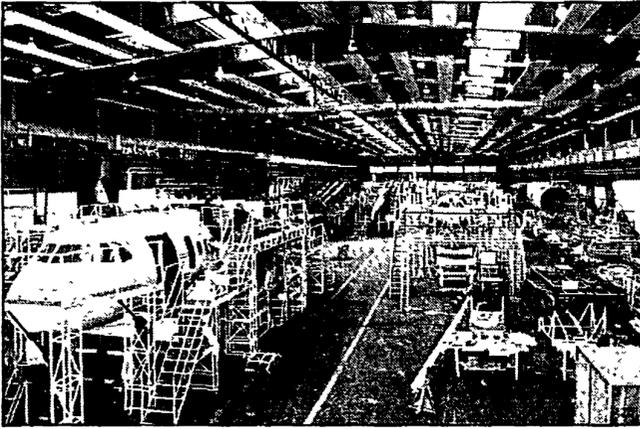
# E l'Italia torna dopo 40 anni nel mercato degli aerei passeggeri

La macchina è costruita da Aeritalia e dalla francese Aerospatiale - Venduti già 80 esemplari in tutto il mondo - Bassi consumi, decollo e atterraggio corti - L'Ati ne ha ordinati sei: voleranno nel 1986

ROMA — Dopo quarant'anni l'Italia fa il suo reingresso, peraltro brillante, nel club dei paesi costruttori di aerei da trasporto civile. Il nostro velivolo, progettato e costruito in verità «fifty-fifty» con la Francia, non è certo il Jumbo né un altro analogo «mostro» del cielo: ha le eliche, è piccolo e servirà per le rotte Regionali. Ma non per questo l'Atr 42 è destinato a passare inosservato sul mercato internazionale. Al contrario: l'aereo, che riceverà solamente in estate la certificazione di volo, già è stato ordinato in 80 esemplari da parte di 22 compagnie di tutto il mondo.

E ieri mattina, dopo un volo non stop da Tolosa, l'Atr 42 è stato presentato ufficialmente in Italia, all'aeroporto di Ciampino. Lungo 23 metri, un'apertura alare di quasi 25, una capacità di 46-50 passeggeri, bassi consumi, 500 chilometri di velocità, decollo e atterraggi «corti», due motori Pratt & Whitney, 1500 chilometri di autonomia, 12 miliardi di costo: ecco la carta d'identità del velivolo costruito in gran parte negli stabilimenti dell'Aeritalia di Pomigliano d'Arco e assemblato poi in quelli dell'Aerospatiale di Tolosa. Al battesimo dell'aria, ieri mattina, c'era un bel gruppo di autorità italiane (il presidente del Senato Cossiga, i ministri Darda, Signorile, Biondi), il responsabile del dicastero dei trasporti francese Auroux, i presidenti di Aeritalia Bonifacio e Aerospatiale Martre, il presidente dell'Alitalia Nordio. L'Atr 42, ai comandi d'un pilota transalpino, ha mostrato sul cielo di Ciampino tutta la sua maneggevolezza e silenziosità.

Le prospettive di vendita, come si è detto, sono buone e proprio ieri pomeriggio da Parigi è rimbombata la notizia che la compagnia austriaca Air Queensland ha firmato un contratto per l'acquisto di quattro Atr (opzionandone altri tre) per un affare di circa 72 miliardi di lire.



Il velivolo Atr 42 presentato ufficialmente ieri mattina a Ciampino

Il mercato dei velivoli da «terzo livello» (o trasporto regionale) tira da qualche anno e l'Atr 42 è l'ultimo esemplare di questo tipo di macchina. A precedere Aeritalia e Aerospatiale c'erano già state la Saab-Falck, la Fokker, l'Embraer ed altre aziende ancora. Se, adesso, l'Atr si vende bene significa — così giurano i responsabili delle due aziende — che ha tecnologia «vincente». E vedremo se i fatti daranno poi ragione alle due case costruttrici di questo aereo dalla linea elegante. Le ambizioni sono molte. «L'affermazione dell'Atr in Europa — ha detto ieri mattina l'ing. Bonifacio — sarà certo un trampolino di lancio per la penetrazione nei consistenti mercati del Nord America e in quelli di altri continenti». E in Italia dove la tradizione di «terzo livello» è praticamente inesistente? L'Alitalia che ha creduto nella macchina ha acquistato sei velivoli (e altri quattro sono stati opzionati) e li userà a partire dal 1986, gestiti dall'Ati, sulle rotte nazionali che richiedono aerei a capacità ridotta. Ma l'obiettivo è anche un altro: attivare nuovi collegamenti con centri minori e avvicinare tra loro le città e le regioni finora considerate a torto «periferiche». Tutto dipenderà dalla domanda, certo. Ma anche, se vogliamo, dal prezzo del biglietto.

NELLE FOTO: l'Atr 42 (accanto al titolo) e la linea di montaggio delle fusoliere a Pomigliano d'Arco

# Anche Gelli processato a Bologna con gli uomini del «Supersismi» per le deviazioni sulla strage

BOLOGNA — Ci sarà con ogni probabilità anche Licio Gelli tra gli imputati al processo che si aprirà il 22 aprile prossimo davanti al tribunale di Bologna per i presunti «deistagliamenti» compiuti dal «Supersismi», la struttura deviata del Sismi, accusato di aver fornito ai magistrati che indagavano sulla strage di Bologna informazioni false.

Il sostituto procuratore Libero Mancuso, infatti, si accinge a chiedere anche per il capo della loggia P2 la citazione a giudizio con l'accusa di calunnia plurigravata, la stessa accusa della quale saranno chiamati a rispondere gli ex ufficiali del Sismi Pietro Musumeci, Giuseppe Belmonte e il faccendiere Francesco Fazio. La decisione del magistrato bolognese lascia intendere che anche nei confronti di Gelli, la cui posizione era stata stralciata, sono stati raccolti elementi sufficienti per chiederne la citazione a giudizio. Gelli, a quanto si capisce, avrebbe ordinato il deistaggiamento attraverso P2. Il dott. Mancuso aveva emesso, il 25 marzo scorso, un ordine di cattura.

# Riforma dell'Inquirente, si vota oggi

ROMA — Oggi è previsto nell'aula del Senato il primo dei quattro sì alla riforma dell'Inquirente, il tribunale politico che giudica i reati ministeriali. Poiché si tratta di una legge che modifica la Costituzione, è infatti necessario il doppio pronunciamento di ciascuna delle due Camere.

Ieri si è svolta la discussione generale. Le critiche comuniste al testo licenziato dalla Commissione sono state motivate dal senatore Gianfilippo Benedetti. Ha detto innanzitutto che l'attribuzione al solo Senato del procedimento d'accusa nei confronti dei ministri è una «mina vagante» sul cammino della legge: «È assurdo sottrarre alla Camera dei deputati il potere di intervenire in un dibattito che può riguardare un ministro magari appartenente all'Assemblea di Montecitorio». Inoltre, l'esclusione dal giudizio dei giudici istruttori e dei tribunali è un segnale negativo e preoccupante, un atto di sfiducia verso la vera e propria spina dorsale della magistratura. Infine, le maggiori previste per l'archiviazione vanno modificate: «Da due terzi a quattro quinti per l'archiviazione in fase iniziale, dalla maggioranza semplice a quella qualificata dei due terzi per l'archiviazione da parte dell'Assemblea». Ha concluso Benedetti: «Occorre costruire un sistema che concorra a rendere chiaro e tangibile che politica e giustizia si alimentano delle stesse esigenze morali. La triste stagione degli insabbiamenti e delle archiviazioni deve finire».

**SALIRE**  
le scale pensate  
**VIMEC**  
Villastretta (MN)  
Tel. 0346/20000

Ingegneria, progettazione, collaudi, montaggio, manutenzione, elettrotecnica, elettroplumbe, pedane elettriche, piattaforme, elettrodomestici, Gruette mobili.

**TORINO**  
DITTA PAVIGNANO TEL. 230666  
**MILANO**  
DITTA PAGONCELLI TEL. 2137443  
**PARMA**  
DITTA BARBIERI TEL. 22063  
**TRENTO**  
DITTA EDIL MASE TEL. 990626  
**BOLZANO**  
DITTA DE MARZI TEL. 932247  
**UDINE**  
DITTA MOLINARI TEL. 293663  
**TRIESTE**  
DITTA BARICH TEL. 722396

**MODENA**  
DITTA COFAM TEL. 373663  
**PIACENZA**  
DITTA BAROCELLI TEL. 35913  
**FAENZA**  
DITTA FERRARI TEL. 54753  
**AREZZO**  
DITTA GALLUCCI TEL. 23233  
**PERUGIA**  
DITTA TUTERI TEL. 789765  
**LIVORNO**  
DITTA BERTI TEL. 24159  
**PESCARA**  
DITTA MAGLIORE TEL. 28502

**REGIONE SICILIA U.S.L. 59**  
VIA PINDEMONTE, 88 - PALERMO

Questa Amministrazione deve provvedere alla predisposizione di una graduatoria di veterinari e della quale utilizzare le prime 2 unità per l'espletamento di interventi di profilassi obbligatoria di Stato sulla base dei titoli posseduti i quali saranno valutati ai sensi del D.M. 30.1.1982 (supplemento ordinario G.U.R.I. n. 51 del 22.2.82) e successive modifiche.

Le domande dovranno pervenire al Servizio Affari Generali di questa U.S.L. entro le ore 12 del 30° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla G.U.R.S. mediante raccomandata A.R. o mediante consegna al predetto Servizio che rilascerà apposita certificazione di ricevimento della domanda.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Servizio Affari Generali dell'U.S.L. via Pindemonte, 88 Palermo.

IL PRESIDENTE Nicola Insigna

**Hai il problema di un vecchio furgone?**  
**Sei fortunato: fino al 15 aprile vale minimo 1 milione per passare a Fiorino o Ducato**

**Su con la vita!**

Se il vostro furgone ha raggiunto l'età della pensione, è arrivata l'occasione di fargli chiudere in bellezza la sua lunga carriera. Fino al 15 aprile Fiat ve lo valuta minimo 1.000.000. Un milione di liquidazione per passare dai problemi di un furgone che non ne può più, ai vantaggi di un Veicolo Commerciale Fiat nuovo di zecca. Da scegliere tra tutti i modelli e le versioni disponibili presso le Succursali e i Concessionari Fiat. Pagandolo, se volete, con comodo, mentre lavora e rende, con pratiche rateazioni Sava fino a 48 mesi. Questo è tutto: buon lavoro!

**FIAT**

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT.

\*Speciale offerta non cumulabile, valida dall'1/4/1985.

FRANCIA

Il Consiglio dei ministri ha varato la nuova legge elettorale

# Approvata la riforma Un programma delle destre per evitare compromessi di governo con i socialisti

L'accordo firmato da Giscard d'Estaing e Jacques Chirac mette fuori gioco Le Pen e si prefigge di smantellare tutte le innovazioni introdotte da Mitterrand in caso di vittoria nell'86 - I giochi dietro la corsa alla presidenza della repubblica

**Nostro servizio**  
 PARI — Tre paginette stringate e asettate per dire «urbi et orbi», che in caso di vittoria nel 1986 giscardiani e gollisti governeranno da soli, non scenderanno mai a compromessi di governo con i socialisti (e col neofascisti), denazionalizzeranno le imprese industriali e gli istituti bancari nazionalizzati dalle sinistre nel 1982, limiteranno i poteri sindacali nelle fabbriche, ripristineranno la legge elettorale maggioritaria in due turni, controlleranno in modo particolare l'immigrazione: ecco i cardini dell'«Accordeur» governativo firmato ieri mattina da Lecanuet a nome della coalizione giscardiana e da Chirac per il partito gollista, con la promessa, tra un mese, di un programma economico organico ispirato ai principi neoliberali.

Unione pagagnolesca e congiunturale? Tentativo di cancellare la pugnalata alle spalle con la quale Chirac, nell'81, trafisse Giscard d'Estaing e contribuì in modo decisivo alla vittoria di Mitterrand? V'è certamente tutto questo nella nascita della nuova unione delle destre francesi, piena di rabbia restauratrice e di spirito di rivincita. E v'è anche la volontà di nascondere dietro questa

stessa unione l'intatta e feroce rivalità esistente tra Giscard d'Estaing, Chirac e l'«sterzo uomo» Barre nella corsa alla presidenza della Repubblica.

Tuttavia, per restare ai nostri giorni, il documento firmato ieri mattina — nel momento stesso in cui il consiglio dei ministri approvava definitivamente le tre leggi fissanti i principi della riforma elettorale che il parlamento sarà chiamato a dibattere la settimana prossima — deve essere valutato per quello che è rispetto alla situazione politica generale della Francia d'oggi.

Da questo punto di vista, in primo luogo, è una risposta e una sfida alla nuova legge proporzionale per dipartimento con la quale Mitterrand cerca di dividere la destra, di conservare ai socialisti la maggioranza relativa e di fare del Ps il partito senza il quale nessun governo è possibile.

Impegnandosi a presentarsi alle elezioni legislative del 1986 con liste comuni o separate a seconda delle realtà dipartimentali, a vincere insomma da soli e a governare da soli, giscardiani e gollisti respingono infatti fin d'ora qualsiasi progetto mitterrandiano di centro-sinistra, qualsiasi «coabitazione»

sgradita: e con ciò, oltretutto, gettano a piena mano il seme del dubbio sul terreno socialista già invaso dalle erose maligne della rivolta, della confusione e della rassegnazione.

Dopo l'impennata tutt'altro che disintossicata di Rochard, dopo i richiami all'ordine politici e storici di Jospin, ecco il reddivivo Mauroy intervenire non più tardi di ieri con un libro significativamente intitolato «A sinistra» per ricordare ai socialisti che non c'è alternativa in Francia all'unione con i comunisti per un partito che voglia veramente governare a sinistra: sì, il Ps francese vive una stagione di crisi e le destre fanno tutto il possibile, col loro patto di governo, per trasformarla in stagione fatale al partito di governo.

Ma, in secondo luogo, davanti al binomio Giscard-Chirac non c'è soltanto il partito socialista, c'è soprattutto una società sempre più ripiegata in se stessa, sempre più diffidente nei confronti del governo e di tutto ciò che può richiamarla alla memoria le promesse non mantenute della sinistra. A questa società, confusamente alla ricerca di una identità perduta, o di un padre della patria, o di un salvatore, la destra provvisoriamente

unita promette la restaurazione dell'identità nazionale sulla base di tre o quattro idee elementari come la restituzione del malloppo (nazionalizzazione) ai rispettivi proprietari, la difesa della proprietà e della scuola privata, il rifiuto dell'«invasione sindacale», di una politica di contenimento dell'immigrazione. Il tutto coronato da questo impegno bianco rosso e blu: «La nostra politica estera sarà condotta con fermezza, senza complacimenti e senza debolezze, in funzione esclusiva dell'interesse nazionale». Che importa se ciò contraddice quanto detto due righe più sopra a proposito della «necessaria solidarietà europea»? Quando si parla di esclusivo interesse nazionale i due terzi della Francia esultano e l'altro terzo non deve far altro che tacere per non essere accusato di tradimento. Quanto a Le Pen, non gli resta che constatare che questo programma comune delle destre può essere anche il suo: a meno di accusarne gli autori di plagio, di scaccheggio di tutte le «buone idee» che in questi ultimi mesi hanno garantito il successo elettorale dei neofascisti.

Augusto Pancaldi

CENTRO AMERICA

# Dall'Avana pieno sostegno al piano di Contadora

L'incontro del ministro degli Esteri colombiano con Castro e Ortega - Precisa il giudizio di Betancur sulla proposta Reagan

**Dal nostro corrispondente**  
 L'AVANA — Non è vero che l'improvvisa visita a Cuba del ministro degli Esteri colombiano avesse lo scopo di dare «appoggio» al piano di pace per il Nicaragua recentemente presentato dal presidente Ronald Reagan. Lo ha detto, appena rientrato a Bogotá dall'Avana, lo stesso Augusto Ramirez Ocampo nel corso di una conferenza stampa. «Il presidente Betancur — ha dichiarato il ministro — è stato a questo proposito molto chiaro. Ciò che ha detto è che la proposta di Reagan apre uno spiraglio di luce, col che si riferiva alla possibilità di aprire una occasione di dialogo. Noi siamo sostenitori del dialogo, e pensiamo pertanto che sedersi intorno ad un tavolo per dialogare sia sempre stato utile e costruttivo. Tutto ciò che Betancur chiede, insomma, è che il «piano statunitense venga» preso in considerazione, studiato ed analizzato con la dovuta attenzione».

## NICARAGUA

### Managua chiede aiuti per le cooperative

ROMA — «Sono oltre 50 mila le persone che nella nostra provincia hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni, il loro lavoro, e trovare riparo in posti più sicuri. Gli attacchi dei contras — che in questa zona sono oltre 4 mila — hanno provocato la morte di ottomila persone (tra cui duecento tecnici). I danni all'economia sono molto pesanti. E per questo che siamo in Italia per chiedere aiuto, solidarietà».

Freddy Guevara, delegato del governo di Managua nella provincia di Matagalpa, Jinotega — una delle zone del Nicaragua dove più forte è l'azione dei contras finanziati dall'amministrazione Reagan — guida una delegazione sandinista che in questi giorni è in visita in Italia. Scopo del viaggio è quello di ottenere il finanziamento di un piano di aiuti per quelle popolazioni nicaraguensi particolarmente colpite dalle attività dei contras. La delegazione ha avuto in questi giorni diversi incontri — in alcune città italiane — con imprese private e dirigenti politici degli enti locali. Il piano prevede aiuti per 320 mila dollari in favore delle cooperative agricole. Parte del finanziamento dovrebbe essere sostenuto dalla Cee, ed un'altra di circa 45 mila dollari da ditte private italiane impegnate nella cooperazione allo sviluppo.

Freddy Guevara ha ripetuto le accuse di Managua nei riguardi dell'amministrazione Reagan. «Il Nicaragua — ha sostenuto il dirigente sandinista — non potrà mai accettare l'ultimatum di Reagan. Siamo pronti, e lo abbiamo ripetuto più volte, a riprendere i colloqui diretti con gli Stati Uniti. E aspettiamo con fiducia gli sviluppi del piano di pace del gruppo di Contadora».

Guevara ha quindi ricordato che ormai diversi contras persone che erano state arruolate dai contras hanno accettato di deporre le armi e beneficiare così dell'amnistia approvata dal governo di Managua. Circa 450 hanno consegnato le armi in questi ultimi due mesi. Anche con la gerarchia cattolica i rapporti sono oggi «più positivi» e sicuramente meno conflittuali del passato.

n. ci.

DANIMARCA

Imponenti manifestazioni contro le misure economiche imposte dal governo

# La protesta dilaga in tutto il paese

Oltre 200 mila persone in piazza nella capitale - Quasi paralizzati i servizi pubblici - Bloccate dallo sciopero più di mille aziende private - La manifestazione organizzata da delegati e capi di commissioni interne - Chieste le dimissioni del premier Schlueter

**Dal nostro corrispondente**  
 LONDRA — La Danimarca è rimasta ieri semiparalizzata da una imponente protesta popolare contro le misure eccezionali recentemente imposte dal governo nel tentativo di bloccare tutti gli aumenti salariali al 2%. L'austerità unilaterale ha diviso la cittadinanza innescando quella che, a detta di tutti gli osservatori, è la più grande dimostrazione di massa nella storia del paese. In un clima combattivo, più di 200 mila persone si sono raccolte nella piazza principale di Copenaghen, davanti al Folketing, il parlamento locale. C'erano i lavoratori dell'industria e dei servizi, il settore pubblico e quello privato, famiglie con i bambini — al primo sole di primavera — in una atmosfera serena, animata da una forte determinazione. Ci sono state altre grosse dimostrazioni anche nelle città di Odense, Aarhus, Aalborg. Dovunque, la stragrande maggioranza della forza lavoro si è astenuta.

Sono fermi i trasporti pubblici, le navette e i traghetto. I treni e i servizi aerei funzionano con difficoltà e denunciano cancellazioni e ritardi. Molte fabbriche sono chiuse, in altre le interruzioni si susseguono improvvisamente: sono più di mille le aziende private colpite. Sono inoperose le



COPENHAGEN - La manifestazione di ieri davanti al Parlamento danese

dogane e i centri di elaborazione elettronica. La posta non funziona ormai da molti giorni. La nettezza urbana non è stata più effettuata e le immondizie si vanno accumulando ai margini di strada normalmente pulite e ordinate. Le due grandi birrerie, Carlsberg e Tuborg, continuano a rimanere inattive. Scuole, biblioteche e centri sociali sono chiusi, far benzina ai distributori cittadini

risulta pressoché impossibile perché i picchetti operai proseguono il blocco dei rifornimenti di carburante dalle grandi raffinerie. Molti giornali non escono da 15 giorni.

La coalizione governativa di quattro partiti (conservatori, liberali, democratici di centro, cristiano popolari) ha fatto approvare, il 27 marzo, la legge d'emergenza grazie all'aiuto di 10 voti ra-

dicali. E ora la gente, per strada, chiede le dimissioni del premier Poul Schlueter. Si sono realizzate le condizioni di uno «sciopero generale», un'astensione consistente che si trascina ormai da due settimane, anche se le leggi draconiane appena approvate proibiscono l'agitazione decretandola «illegale». La confederazione sindacale ha evitato l'appoggio formale alla manifestazione in cor-

so (che altrimenti comporterebbe gravi penalità e multe) anche se il suo presidente Knud Christiansen, dice che la scure delle restrizioni governative è «la più grossa provocatione da noi subita fin dagli anni 30. La derisoria offerta di aumento costituita «un insulto alle classi lavoratrici». Più grave ancora risulta la rimozione forzata delle normali procedure di contrattazione fra sindacati e datori di lavoro.

Per questo la Danimarca si è fermata spontaneamente rispondendo all'appello rinnovato ieri l'altro da 1500 delegati e capi di commissioni interne.

Già il giorno dopo l'approvazione della legge, il 28 marzo, oltre centomila dimostranti erano accorsi davanti al palazzo di Christiansborg, sede del parlamento. I sindacati avevano fatto di tutto per favorire un accordo ragionevole: chiedevano la settimana scorsa (da 40 a 38 ore), avanzando richieste di aumenti dell'8% ma solo per le categorie meno retribuite. Il potere d'acquisto degli strati popolari è sceso in questi ultimi anni. Non si riesce più a far fronte al costo della vita. Ci sono circa 300 mila disoccupati, una cifra significativa in un paese tradizionalmente operoso e «benestante».

I dimostranti chiedono una ripartizione equa del sa-

crifici che il governo dice sono necessari per ridurre il deficit esterno da un miliardo e mezzo di dollari a un miliardo e 300 milioni entro l'85, e per contenere l'inflazione dal 5 al 3%. Il carattere politico dello sciopero si precisa nel fatto che la coscienza di massa reagisce a quello che avverte come un tentativo imperioso e antidemocratico di ribaltare le ragioni dello «scambio sociale» e di «dare una lezione» al movimento dei lavoratori allargando i divieti di sciopero a meno abbienti, indebolendo il potere contrattuale. Poul Schlueter è un ammiratore dichiarato di Maggie Thatcher e del suo «polso di ferro». Per questo — dicono le organizzazioni di massa danesi — la sua manovra va contrastata a difesa di diritti e prerogative che costituiscono l'essenza democratica del nostro popolo. Così rimane esposta alla continuata protesta generale quella legge d'emergenza che il governo ha fatto passare con difficoltà al Folketing (85 voti contro 80) frenando i redditi da lavoro ma sgravando gli imprenditori dei loro contributi assicurativi e assistenziali. Di fronte alla «crisi», è una elementare istanza di giustizia sociale che anima in questi giorni il movimento di protesta in Danimarca.

Antonio Bronda

POLONIA

### Aperta un'inchiesta sul religioso aggredito

VARSAVIA — Un'inchiesta è stata aperta sull'aggressione subita sabato scorso a Cracovia da padre Amadeus Zaleski, 28 anni. Lo ha annunciato ieri Adam Denalewicz, collaboratore di Jerzy Urban, il portavoce del governo polacco. Denalewicz ha assicurato che sono in corso energiche attività per chiarire le circostanze dell'episodio. All'inchiesta, secondo l'ufficio del portavoce, parteciperebbe anche il rappresentante della parte lesa, avvocato Rozmarynowicz.

Indagini sull'accaduto erano state sollecitate dall'arcivescovo di Cracovia, cardinali Franciszek Macharski, in una lettera-denuncia trasmessa lunedì all'episcopato di Varsavia. Nella lettera si affermava che padre Zaleski era stato aggredito presso casa sua, narcotizzato e marcato a fuoco, pare con una sigaretta. Un altro religioso, padre Janczarski, operante come Zaleski nel sobborgo operato di Nowa Huta, sarebbe sfuggito di recente ad un attentato.

PCI-PCF

### Incontro fra delegazioni dei due partiti

ROMA — I compagni Alfredo Reichlin, della segreteria della Direzione, Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione esteri, e Claudio Ligas, della sezione esteri, si sono incontrati ieri, a Roma con i compagni Massimo Gremetz, segretario del CC, membro dell'ufficio politico, e Pierre Larocche, della sezione esteri. Nel corso del cordiale colloquio ha avuto luogo un ampio scambio di informazioni sulla situazione in Francia e in Italia e sull'attività dei due partiti. Oggetto dell'incontro sono state altresì i temi della politica internazionale e dell'impegno per il disarmo e la pace. I due partiti, nello spirito e della loro collaborazione bilaterale, hanno concordato futuri scambi di idee sui problemi economici e sociali dei rispettivi paesi. Successivamente i compagni Gremetz e Larocche si sono incontrati con il compagno Gianni Giardusco, responsabile della sezione emigrazione e Valerio Baldani, della sezione emigrazione.

SUDAN

### Un Consiglio militare transitorio fa ora le veci del governo

KHARTUM — Un Consiglio militare transitorio composto da 15 membri peggierà le sorti del Sudan fino all'elezione di un governo civile. A dare la notizia al paese martedì sera è stato il nuovo capo di Stato, il generale Hassan Swarandahab in un discorso trasmesso in diretta dalla televisione nel corso del quale non ha però specificato la durata del governo transitorio. Fronte del Consiglio militare è lo stesso Swarandahab; vicepresidente è un altro generale Tag Eddin Abdallah Fadl che, prima del colpo di Stato di sabato scorso, era Comandante in capo aggiunto delle Forze armate.

Della soluzione adottata dai militari per gestire l'emergenza, due fattori hanno colpito favorevolmente gli osservatori: in primo luogo il fatto che il Consiglio abbia anche funzioni legislative e possa quindi abolire quelle leggi che hanno creato il maggiore scontento nel paese, quale ad esempio la legge islamica. In secondo luogo, due dei 13 ufficiali superiori

delle Forze armate chiamati ad affiancare Swarandahab e Fadl sono di religione cristiana e provengono dalle regioni meridionali; dovrebbero quindi «rassicurare» il Sud del Sudan, da anni in rivolta, che i suoi interessi non verranno dimenticati né calpestati. I due alti ufficiali sono il generale Phibian Agang Long ed il generale James Loro.

Un altro membro del Consiglio, il generale Yousef Hussein Ahmed Al-Had nel frattempo si è già recato in Arabia Saudita ed è stato ricevuto martedì sera da re Fahd. Non si conoscono i particolari dell'incontro che pare comunque rientrare in un'operazione di «rassicurazione» dei paesi-amici. Dal canto loro gli Stati Uniti si ritengono già sufficientemente sicuri del nuovo regime se — come precisa l'agenzia ufficiale sudanese «Sunat» — martedì sera hanno offerto a Swarandahab un prestito di 40 milioni di dollari per finanziare l'acquisto di petrolio nel breve periodo.

Brevi

**Peggiorano le condizioni di Tancredo Neves**  
 BRASILIA — Si sono nuovamente e ulteriormente aggravate, martedì sera, le condizioni del presidente eletto del Brasile, Tancredo Neves. Dopo un intervento di tracheotomia, praticato per facilitargli la respirazione, sono insorte complicazioni cardio-vascolari.

**Rapporti commerciali Uruguay-Cuba**  
 MONTEVIDEO — L'Uruguay ha ristabilito, per decisione del presidente Saragatelli, le relazioni commerciali con Cuba, sospese da molti anni — insieme con quelle diplomatiche — nel settembre 1974.

**Continua il negoziato cino-sovietico**  
 MOSCA — Sono in corso dall'altre nella capitale sovietica i colloqui per la normalizzazione tra l'Urss e Cina, per i quali si è recato a Mosca il vicesegretario degli esteri Qian Qichen. I colloqui, secondo fonti di agenzia, si svolgono in un'atmosfera distesa.

**Primo governo civile in Pakistan**  
 ISLAMABAD — Ieri ha prestato giuramento nelle mani del presidente Zia Ul-Haq il primo governo composto interamente da civili che sia stato nominato in Pakistan da otto anni a questa parte.

**Aiuti Usa ai guerriglieri khmer?**  
 NEW YORK — Secondo fonti del dipartimento di Stato, gli Usa potrebbero decidere di fornire assistenza militare a due raggruppamenti non comunisti che conducono la guerriglia contro il governo di Phnom Penh. Sarebbero esclusi da un aiuto diretto solo i khmer rossi.

**Espulso il rappresentante di Bonn in Irak**  
 BAGHDAD — Il governo irakeno ha dichiarato espulso non gratum ed espulso dal paese l'incaricato d'affari di Bonn, Helmut Arndt, accusato di «attività ostili al paese ospitante».

**Si è dimesso mons. Helder Camara**  
 CITTÀ DEL VATICANO — Il Papa ha accettato le dimissioni dell'arcivescovo brasiliano mons. Camara, già candidato al Nobel per la pace e noto in tutto il mondo come difensore dei diritti dei poveri e degli emarginati. Il presule, 76enne, si è dimesso per ragioni di età.

**Hajek costretto a lasciare Praga**  
 PRAGA — In occasione della visita del ministro degli Esteri britannico Howe, il ministro degli Esteri ceco e portavoce di «Charta 77», Jan Hajek, è stato costretto ad allontanarsi da Praga.

**La Cina ratifica il trattato su Hong Kong**  
 PECHINO — Il Congresso nazionale del popolo (Parlamento) cinese ha ratificato per alzata di mano il trattato col quale nel 1997 la Cina avrà la sovranità sulla colonia britannica di Hong Kong.

**Altre truppe dello Zimbabwe in Mozambico**  
 JOHANNESBURG — Il primo ministro Robert Mugabe ha convocato il parlamento per il 7 maggio per prorogare lo stato d'emergenza già vigente nello Zimbabwe — e dopo nuove azioni della guerriglia Renamo in Mozambico — per il decimo mese di invase altre truppe nel paese vicino a presidiare l'olocausto che collega Mutare al porto mozambicano di Beza.

LIBANO

# Gli esponenti cristiani per una tregua a Sidone

Sconfessati gli oltranzisti - Per il sud l'Urss condanna Israele

BEIRUT — I massimi esponenti politici e religiosi di tutte le confessioni cristiane del Libano hanno rivolto ai loro compatrioti musulmani un appello per una conferenza nazionale tesa a mettere fine alle lotte fratricide in corso. L'iniziativa è stata presa durante una riunione svoltasi a Bkirkic, sede del patriarcato cristiano-maronita, sotto la presidenza dello stesso patriarca mons. Koreish. I leader cristiani hanno in particolare sollecitato la immediata cessazione degli scontri a Sidone e il rafforzamento in tutto il sud Libano dei reparti dell'esercito regolare.

Questa presa di posizione degli esponenti cristiani suona esplicita sconfessione degli ultras delle «Forze libanesi», guidati dal capo ribelle Samir Geagea. Sono proprio costoro, infatti, i responsabili del gravissimo deteriorarsi della situazione a Sidone, con il loro tentativo di «conquistare» una parte della cit-

tà, facendone una seconda Beirut, divisa in due settori contrapposti.

Il «caso» di Sidone è oggi il nodo intorno a cui ruotano le prospettive della pace e della guerra nel Libano. Ieri, proprio mentre i cristiani rendevano nota la loro posizione (senza avere peraltro, ora come ora, i mezzi per imporre agli armati di Geagea), il primo ministro musulmano sunnita Raschid Karameh annunciava la sua decisione di non partecipare alle riunioni del governo finché non saranno messe in atto le misure decise per far cessare gli scontri a Sidone. Scontri che sono ripresi la scorsa notte, e sono proseguiti ieri, dopo sole 24 ore di tregua. In tredici giorni, la battaglia provocò la nei capoluogo del sud dagli ultras falangisti ha già fatto 59 morti e oltre 250 feriti.

L'altro aspetto nevralgico della situazione nel sud è quello rappresentato dall'innesprirsi del confronto fra le

forze di occupazione israeliane e i militanti della Resistenza nazionale libanese, appoggiati dalla popolazione locale. Ne ha costituito una drammatica sottolineatura il gesto della sedicenne scilista Saha Middleh, che si è lanciata martedì sera con un'auto imbottita di esplosivo contro un convoglio israeliano, provocando — secondo le fonti libanesi — numerose vittime (mentre Tel Aviv ammette la perdita di due soldati e il ferimento di altri due).

Della tragica situazione del sud Libano, sconvolto dai rastrellamenti israeliani, si è occupata ieri a Mosca in una nota ufficiale l'agenzia sovietica Tass. L'Urss, si legge nella dichiarazione, «condanna energicamente la persistente aggressione israeliana» nonché le «repressioni di massa, i rastrellamenti, gli arresti» e afferma che «la responsabilità per le azioni di Israele ricade in pieno sugli Usa, perché è con le armi americane che si commettono i misfatti in terra libanese».

m. c.

# L'economia mondiale sta rallentando Colpa degli squilibri commerciali? Scontro in vista alla riunione odierna dell'Ocse

Le dichiarazioni di Shintaro e De Clercq sulla posizione del Giappone - Rapporto del Fondo monetario sull'evoluzione congiunturale  
La progressione del disavanzo nella bilancia estera degli Stati Uniti - La prossima settimana incontri monetari a Washington

ROMA — La sessione ministeriale dell'Organizzazione per la cooperazione (Ocse) che si svolge oggi e domani a Parigi ha calamitato la pubblicazione di rapporti e dichiarazioni. L'economia rallenta, i prossimi mesi saranno cruciali per il futuro dell'economia mondiale perché si impongono nuove scelte: questo dicono i rapporti Ocse e Fondo monetario anticipati ieri. I portavoce istituzionali in Giappone, Stati Uniti, Europa Occidentale precisano le rispettive posizioni.

Il ministro degli Esteri del Giappone, Shintaro, è partito per Parigi dichiarando: «Non accetteremo alcuna risoluzione dell'Ocse che condanni soltanto il Giappone per il suo surplus commerciale senza alcun riferimento agli altri problemi alla base della crisi economica internazionale». Shintaro chiarisce, quindi, la scelta del tempo con cui il primo ministro Nakasone ha reso noto il «piano d'azione triennale» per l'apertura del mercato giapponese alle importazioni. La dichiarazione reagisce anche alla tendenza



Paul Volcker



Jacques De Larosière

farmaceutici, telecomunicazioni) che interessano soprattutto le grandi imprese statunitensi. De Clercq sostiene che per una trattativa Giappone-Cee vi è tempo fino a maggio ma che dovrebbe entrare nel merito dello squilibrio degli scambi, vale a dire riguardare prodotti e situazioni che interessano i produttori europei.

L'aspetto più spinoso della controversia riguarda il ruolo che ha la politica monetaria e finanziaria nel rallentamento dell'economia internazionale. Il rapporto del Fondo monetario focalizza l'attenzione sulla progressione del disavanzo degli Stati Uniti: da 93 miliardi di dollari nell'84 a 117 nell'85 ai previsti 140 nel 1986. Questa progressione nel deficit della bilancia corrente è in rapporto diretto con la rivalutazione del 50% calcolata dal Fmi per il dollaro. Il direttore del Fmi Jacques De Larosière ha più volte sottolineato questa circostanza.

# Energia, la legge sul risparmio è lettera morta

Il Pci denuncia: il governo impedisce la riduzione dei consumi  
Non distribuiti in tre anni i 4700 miliardi stanziati per la 308

ROMA — La bilancia commerciale è sempre più in rosso e tanti economisti spiegano che una delle ragioni, forse la più importante, del deficit è l'eccessiva importazione di energia. Le industrie si lamentano perché il chilowatt che serve per produrre costa troppo caro e fa crescere le spese. L'ambiente — intervengono i verdi, ma non solo loro — è la prima risorsa, però, da tutelare. Il primo, vero disastro sarebbe la sua distruzione. Quindi, niente mega-centrali. Posizioni, dunque, che si scontrano irrimediabilmente, rispetto alle quali non esiste mediazione possibile? Eppure almeno su un punto ci si può mettere d'accordo: prima di tutto l'energia occorre risparmiarla.

È proprio da qui che inizia la riflessione del Pci, nel corso di un convegno tenutosi al Residence di via Ripetta. Giovan Battista Zorzi ricorda nella relazione che il risparmio era il punto centrale del piano dell'81, ma il governo ha lasciato questa parte fondamentale del documento lettera morta. I consumi energetici sono diminuiti negli ultimi anni per conto loro. È accaduto, cioè, che alla crescita del prodotto interno lordo non ha corrisposto un aumento dei consumi che sono stati abbattuti per ridurre i costi delle imprese. Ma al di là di questa tendenza «spontanea» non c'è stata una politica che andasse in questa direzione.

zioni tecniche che non prevedono, comunque, la costruzione di centrali nucleari o a carbone. Di altro avviso Cerrina Ferroni, deputato Pci, e Gianfranco Borghini, responsabile della commissione industria di Botteghe Oscure. Quest'ultimo in particolare ricorda che l'Italia è eccessivamente dipendente dall'estero per l'energia e che, accanto all'importazione di petrolio, occorre pensare ad una produzione nazionale, diversificando le fonti. Anche perché il chilowattore italiano costa ancora il doppio di quello di altri paesi. Ventura, responsabile della commissione enti locali del Pci, e Raffaele Misiti, responsabile della commissione ambiente, riproponendo la questione del risparmio puntano la loro attenzione sul decentramento nella gestione dei fondi. Un tema, questo della democrazia, dice Ventura — da contrapporre al neocentralismo del governo. Misiti, infine, si dichiara favorevole al ricorso ai referendum locali nel caso della costruzione di centrali.

Gabriella Mecucci

## Si possono dirigere le Casse anche con mandato scaduto

ROMA — I presidenti delle Casse di risparmio, un terzo dei quali con mandato scaduto, hanno rieletto la direzione dell'Associazione nazionale (Anri) confermando nella presidenza Camillo Ferrari (delle Casse Lombarde) e alla vicepresidenza Roberto Scheda (Vercelli) e Francesco Del Monte (Calabria e Lucania), quest'ultimo in sostituzione di Giancarlo Mazzocchi. È il consiglio di Piacenza. Le informazioni di agenzia, dando per acquisito il metodo della lottizzazione, affermano che nel consiglio i democristiani passano da 21 a 19 seggi a favore dei socialisti che salgono da 3 a 5 mentre Pci, Psdi e Pri avrebbero un seggio ciascuno. L'illegitimità istituzionale e politica della lottizzazione, denunciata dal Pci, è dimostrata nuovamente da queste cifre che mettono in evidenza la «regulazione» democristiana dell'amministrazione di queste aziende pubbliche di credito.

## Il marco e lo yen sono candidati a togliere spazio a dollaro ed Ecu

Nuove decisioni della Bundesbank per promuovere l'uso internazionale della valuta tedesca - Sabato consiglio Cee

ROMA — I crack finanziari hanno indebolito il dollaro al più basso livello, circa duecento lire, ha fatto entrare in scena altri acquirenti della valuta statunitense. La vera causa della forza del dollaro resta nel fatto che le transazioni internazionali — a cominciare dall'Unione Sovietica — si fanno per quasi il 90% usando dollari.

La Bundesbank critica i giapponesi perché poco fanno per potenziare l'uso internazionale dello yen e, di conseguenza, comprano titoli in Ecu in larga misura. In sostanza, dicono i tedeschi, marco, yen e sterlina potrebbero costituire una sorta di «dame di corte» attorno al trono di Re Dollaro attenuandone il monopolio, rendendo meno pressante la ricerca per una valuta multinazionale qual è l'Ecu.

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	10/4	9/4
Dollaro USA	2005,5	2019,20
Marco tedesco	63,955	63,738
Franco francese	209,075	208,775
Fiorino olandese	564,625	564,745
Dollaro belga	31,878	31,69
Sterlina inglese	210,258	212,58
Sterlina irlandese	199,75	199,6
Corona danese	178,325	177,80
Dramma greca	14,836	14,81
Ecu	142,7	142,5
Dollaro canadese	1458,35	1463,675
Yen giapponese	75,875	75,87
Franco svizzero	75,52	75,52
Scellino austriaco	90,822	90,807
Corona norvegese	221,85	221,575
Corona svedese	220,565	220,94
Escudo portoghese	206,11	206,15
Peseta spagnola	11,435	11,335
	11,425	11,429

## De Michelis: per creare occupazione un nuovo «piano Marshall» europeo

Dal nostro inviato  
VENEZIA — E cominciata con un appello alla cooperazione internazionale. Il problema è comune, si è detto, insieme troviamo i rimedi. E il problema è costituito dall'impatto dell'innovazione tecnologica sull'occupazione, un impatto che nei paesi industrializzati ha avuto ovunque un effetto esplosivo, ma che in Europa, al contrario degli Usa e del Giappone, si è tradotto nella cancellazione di milioni di posti di lavoro. Organizzando la Conferenza internazionale su tecnologia e occupazione che si svolge nella cornice dell'Isola di San Giorgio, alla Fondazione Cini, la presidenza del Consiglio del governo italiano, nel momento in cui è anche al vertice della Comunità europea, ha voluto dare all'iniziativa l'impronta di un primo passo verso una collaborazione più stretta fra tutti i paesi industrializzati per operare una politica attiva del lavoro, in presenza e nella prospettiva della diffusione sempre più massiccia dell'innovazione tecnologica.

La costruzione del consenso, oltre alla cooperazione internazionale. Ma per Craxi — reduce da un anno in cui la politica del «consenso» è stata gestita dal pentapartito a colpi di decreto, con il tentativo di emarginare la più importante confederazione sindacale dal confronto e con la polemica aspra sul referendum promosso dal Pci — la costruzione di uno schieramento unitario per gestire la trasformazione si riduce ad attività di formazione e informazione, per eliminare paure, ignoranza e ostilità, per creare fiducia e consapevolezza. La parola sviluppo non è mai stata pronunciata.

le nuove tecnologie da attuarsi tra i paesi dell'Ocse nella prima metà dell'86. Abbiamo già accennato al senso dell'intervento del rappresentante del governo americano. Gli otto milioni di posti di lavoro creati in sei anni (due terzi nei settori non ad alta tecnologia) le seicentomila nuove società nate negli Usa, grazie anche ad una oculata politica di incentivi fiscali, la massima flessibilità del sistema e la mobilità della mano d'opera sono i presupposti di una ricetta che non accenna mai agli alti costi sociali che pure comporta. L'Europa dovrebbe fare altrettanto.

## Marzotto-Bassetti: critica la Cgil

ROMA — La Cgil mette le mani avanti e esprime forti riserve sui termini nei quali è stata imposta l'incorporazione del gruppo Bassetti nell'impero tessile di Marzotto. Dopo l'incontro che i sindacati hanno avuto martedì con Piero Marzotto, Nella Marcellino, segretaria dei tessili della Cgil, ha dichiarato che «l'impianto complessivo del piano di acquisto della Finbassetti da parte della Marzotto più che prevedere un reale risanamento delle diverse imprese Bassetti poggia fondamentalmente su drastiche riduzioni produttive e occupazionali senza precisare le linee della strategia industriale degli indispensabili investimenti». Un'operazione, sostiene la Marcellino, che si presenta per molti aspetti come puramente finanziaria, che porta a drastici tagli e alla chiusura dello stabilimento di Vimercate. «Il sindacato non può dare un avallo a questa logica — conclude — e ne ha chiesto pertanto la modifica». Un ulteriore incontro avverrà il 18 aprile.

Il rappresentante del governo

## Brevi

**Sciopero dei lavoratori dell'Alivar**  
ROMA — 13200 lavoratori degli otto stabilimenti del gruppo Alivar effettueranno quattro ore di sciopero entro il 16 aprile. L'azione di lotta è stata decisa dalla Fila in risposta alla annunciata volontà dell'azienda di ridurre l'occupazione.

**Nuovo presidente alla Montedison France**  
PARIGI — Giorgio Bender, 43 anni, ha assunto la presidenza della Montedison France, in sostituzione di Giorgio Schejbal che andrà a ricoprire importanti funzioni in Medio Oriente.

**Auto, aumento delle vendite in marzo**  
TORINO — Grosso balzo in avanti nel mese di marzo delle vendite di auto in Italia: ne sono state consegnate ai clienti 173.859, pari al 10,7% in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In crescita anche il rifinito fra i primi tre mesi dell'85 e dell'84. Si tratta di un 0,66 per cento in più.

**Banco di Napoli: 12,7 miliardi di utile**  
NAPOLI — Si è chiuso con un utile di 12,7 miliardi di lire l'esercizio '84 del Banco di Napoli. Nel 1983 l'utile fu di 8,5 miliardi. Il consiglio di amministrazione dell'istituto di credito informa inoltre che l'utile lordo è stato di 43,7 miliardi. Ciò ha consentito di realizzare cospicui accantonamenti.

## Nei porti Carta taglia 4000 posti

ROMA — Il ministro Carta vuol tagliare oltre quattromila posti di lavoro nelle compagnie e nei gruppi portuali. Il decreto che prevede questa massiccia riduzione degli organici è stato pubblicato ieri dalla Gazzetta Ufficiale. Ecco l'elenco dei porti dove più pesante sarà il taglio: Genova con 1092 posti in meno, Livorno con 277, Catania con 117, Civitavecchia con 70, Napoli con 597, Pozzuoli con 67, Ravenna con 102, Salerno con 131, Savona con 636, Trieste con 371, Venezia con 279. I porti più colpiti dal piano Carta sono quelli della Liguria: Genova e Savona, ma pesante sarà anche il taglio di Napoli e quello di Trieste. Verranno invece risparmiati dal duro attacco occupazionale città come Palermo (la riduzione degli organici riguarderà comunque nove impiegati), Olbia, Piombino, Taranto. Per il resto chi più chi meno, ma tutti verranno in qualche modo colpiti dal piano del ministro della Marina mercantile.

I posti da ridurre sono complessivamente 4154. Il prezzo più alto lo pagheranno gli operai: è, infatti, fra questi che verrà fatto il taglio più consistente pari a 4051 unità. Fra gli impiegati la riduzione di posti sarà di 103 unità.

### 63ª Campionaria Internazionale

# LA FIERA DEL POSSIBILE

Giornate riservate agli operatori stranieri e alla clientela invitata dagli espositori: 16 e 19 Aprile  
Orario d'apertura: 9-18

## Fiera Milano

14-23 Aprile 1985

Una indagine svolta da due istituti di credito del Nord

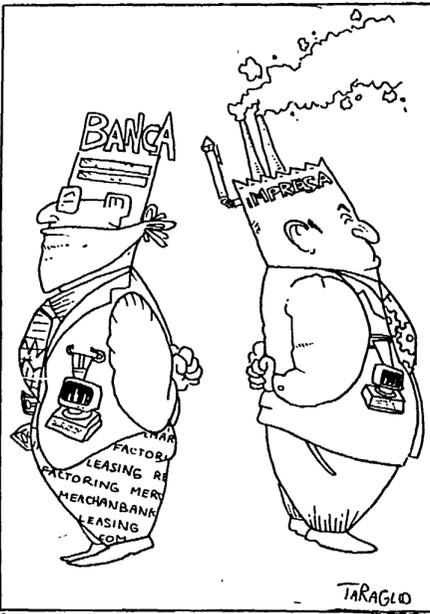
Tra banca e azienda non è ancora idillio

Lenta inversione di rotta - Le rilevazioni della Cassa di risparmio di Piacenza e della City bank di Milano - Solo il 7 per cento utilizza il leasing

ROMA - Si fa un gran parlare di imprenditorialità, di evoluzione del terziario, di processi di informatizzazione sempre più sofisticati e penetranti. In realtà, in modo particolare per le piccole e medie imprese del nostro paese, la situazione appare diversa dalle enunciazioni di principio.

l'esaltazione del principio della redditività a breve periodo e del drastico contenimento del fattore rischio (criterio ancora oggi imperante ed indispensabile per ottenere finanziamenti e crediti). Nonostante ciò oggi, come accennavamo all'inizio, sembra profilarsi una inversione di rotta rivolta essenzialmente alla ristrutturazione delle imprese di ogni dimensione al fine di ottenere del risultato: redditività e produttività.

gramma e la fattibilità degli investimenti di medio periodo che al resto. A suggello di questa lunga premessa possono andare i due studi svolti per incarico di due istituti di credito (Cassa di risparmio di Piacenza e City bank di Milano) svolti nell'84. La prima indagine, su un campione di 120 imprese del Piacentino, ha messo in rilievo che il maggior ostacolo, ad esempio, all'exportazione rimane una corretta informazione sui mercati esteri (i principali canali sono stati individuati, nel 90 per cento dei casi, nei rapporti con la clientela, con le fiere, con i fornitori). Il ditto, insomma, è stato puntato sulle informazioni che ban-



che e istituti di credito, a tutt'oggi, non riescono a fornire ai loro clienti. Se, però, non c'è una adeguata informazione sui mercati esteri non esiste neanche un reale supporto di servizi finanziari. Una fotografia impietosa, dunque, che rivela come il mondo bancario tradizionale non conosca nella sua sostanza il mondo delle imprese. Solo il 7 per cento delle imprese conosce il leasing ed il factoring ma che solo il 7 per cento li utilizza. Se a questo punto si aggiunge che solo il 30 per cento conosce bene la competenza e la normativa della Sace (sezione dell'Ina per i crediti all'esportazione) che solo il 28 per cento degli intervistati conosce lo scorporamento e che sono pressoché sconosciuti i prestiti a medio e lungo termine ed i finanziamenti della Bei (Banca europea degli investimenti) il quadro si fa desolante.

VALENZA PO - Nell'area di Valenza Po operano 1.100 delle 8.080 aziende della «Messa» provincia che si avvicina alle dimensioni dell'area valenzana è quella di Vicenza, con 600 aziende, mentre Arezzo ne ha 250 (orbitanti intorno ad un grosso gruppo). Quello di Valenza è quindi una situazione eccezionale, di rilievo nazionale. Ha meritato perciò l'iniziativa di un apposito convegno nazionale organizzato dal Pci che si è svolto un mese fa nella sede della «Mostra dei gioielli Valenzano». In questa occasione la rivista «Orientamenti nuovi per la Pmi» è uscita con un numero speciale in cui è detto quasi tutto ciò che si può dire oggi dell'industria orafa in Italia: settore ad alta specializzazione nazionale, di successo internazionale, un vero «gioiello» dove l'impresa di piccole dimensioni ha dato prove eccellenti ed altrettanto può darsi se potrà utilizzare le novità tecnologiche e organizzative di mercato. Questo dell'innovazione è il punto cruciale anche in un settore tanto specializzato. L'introduzione dell'informatica e di nuove tecniche - ha sostenuto Gianbattista Podestà nella relazione (il convegno è stato con finanziamenti in parte del Pci) - non è il solo problema che richiede soluzioni specifiche alla Pmi. Vi è

A Valenza Po lavorano oltre mille aziende del settore

Il software entra nella galassia degli orafi?

Un recente convegno del Pci ha messo in risalto le potenzialità ma anche le preoccupazioni degli imprenditori - L'informazione e la capacità di commercializzazione

una esigenza di diffusione dei servizi, di collegamenti commerciali e con la ricerca, di formazione professionale e flessibilità produttiva a cui la Pmi può rispondere organizzandosi. Strumenti che coinvolgono anche gli enti di governo locale, come la Regione, possono operare a sostegno di forme innovative. Podestà parla di «sinergia», cioè di convergenza degli apporti, di iniziative nel campo dei servizi

reali all'impresa e dell'iniziativa diretta degli imprenditori. Vengono individuate questioni su cui agire che non sono proprie della sola industria orafa ma che vi si attagliano: la gestione di aree attrezzate; la innovazione del prodotto; la ricerca di mercato. Un settore di servizi dove sono possibili margini notevoli per l'impresa resta quello finanziario. Il sistema bancario locale, con le casse di

risparmio, mediocrediti regionali, banche cooperative vive ancora in larga misura di rendita nei confronti della piccola impresa. In via di sviluppo, però con funzioni limitate, i consorzi fidj, i quali dovrebbero acquisire la capacità di fare consulenza alle imprese associate.

Il consorzio garanzia credito di Valenza non a caso passa da 162 soci iniziali a 302. Certo, se saranno intraprese modificazioni più ampie - molti laboratori sono attualmente male ubicati, ad esempio - sarebbe necessario un ben più ampio volume di credito. E questo, a sua volta, pone la questione del costo: con l'attuale costo del denaro non sono immaginabili grossi investimenti innovativi.

La Regione ha svolto una funzione particolare su molti aspetti. Ha finanziato la formazione di personale. Ha fornito sostegno ad iniziative per promuovere la presenza all'estero. Ha contribuito al progetto triennale dell'istituto per il commercio estero (Ice). Molto di più può fare nella misura in cui gli imprenditori si muovono associati, elaborano progetti aderenti alle loro esigenze e ne assumono la conduzione: sinergia vuol dire questo, collaborazione fra la Regione, come ente di governo, ed una imprenditoria dinamica ed autonoma.

Settori ad alto grado di informatizzazione

Table with 2 columns: SETTORI DI ATTIVITÀ and INDICE DI INFORMATIZZAZIONE. Rows include Credito (52.5%), Grande industria (43.5%), Grande distribuz. commerciale (40.5%), Piccola e media impresa (38.7%), Assicurazioni (37.7%).

Fonti: Censis, Finsiel (finanziaria Italsiel) 1984

Settori a basso grado di informatizzazione

Table with 2 columns: SETTORI DI ATTIVITÀ and INDICE DI INFORMATIZZAZIONE. Rows include Piccola e media distribuz. commerciale (24.1%), Informazione e cultura (22.0%), Servizi privati (21.7%), Agricoltura (21.3%), Sanità (21.3%), Trasporti (19.8%).

Fonti: Censis, Finsiel (finanziaria Italsiel) 1984

Notizie utili

Quale brevetto? Seminario a Bologna

BOLOGNA - Dopo il corso sul trasferimento tecnologico organizzato dall'Icic nel dicembre scorso, ecco un'altra iniziativa sul problema del trasferimento ideata ed organizzata, questa volta, dal Consorzio cooperative di costruzione di Bologna in collaborazione con l'Icic. Si tratta di un seminario sul brevetto e sulle tematiche che si terrà a Bologna il prossimo 18 aprile presso la sede della Lega, via Aldo Moro, 16. Obiettivo dell'iniziativa è quello di sottolineare l'importanza dello strumento brevettuale quale mezzo di innovazione tecnologica e di commercializzazione dei prodotti e processi derivanti dalla sua applicazione. Nel corso del seminario interverranno esperti prove-

Cmb: come cambia il settore costruzioni

Roma - 123 miliardi di produzione prevista per il 1985 di cui: 42 miliardi di produzione con altre società private, 81 miliardi solo dalla società principale; obiettivi di produzione coperti da lavori già acquisiti per 180 per cento; occupazione prevista di circa 800 addetti di cui ben 186 impiegati. Questo il bilancio preventivo della Cmb (cooperativa muratori braccianti di Carpi), una delle maggiori cooperative di costruzioni con sedi a Carpi, Roma, Milano e Catanzaro. Questo per dire, però, come il settore delle costruzioni nel nostro paese in que-

L'Ecu per l'impresa, giornata di studio

Il 3 maggio si terrà a Firenze (Palazzo Riccardi) una giornata di studio sull'uso dell'Ecu da parte delle imprese. La sessione del mattino sarà dedicata agli usi valutari, ed in particolare alla gestione del rischio di cambio, quella del pomeriggio agli usi commerciali e nei contratti. I partecipanti potranno porre quesiti agli esperti. Infocontact (via Tomassetti 12 - 00161 Roma) che organizza l'incontro è disponibile a collaborare con le associazioni imprenditoriali per ulteriori iniziative su questo tema a livello manageriale. Sono poche, infatti, le piccole-medie imprese che hanno potuto sinora avvantaggiarsi di questo strumento valutario.

Distribuzione carburanti: prezzi liberi (di crescere)

Non si può fare un paragone tra la nostra situazione e quella francese dove si è scelta la deregulation - I problemi delle aziende

ROMA - Le recenti decisioni del governo francese di liberalizzare i prezzi dei prodotti petroliferi, ad eccezione del gasolio da riscaldamento e dell'olio combustibile, hanno offerto l'occasione al ministro dell'Industria, Altissimo, di ridare fiato ai lamenti delle compagnie petrolifere, consentendogli di affermare che: «Occorre procedere ad una completa liberalizzazione anche nel nostro Paese». Innanzitutto va detto che in Francia la liberalizzazione è conseguenza di un meccanismo che fissava uno sconto massimo al consumo e quindi, di fatto, impediva una libera concorrenza. Inoltre è sperimentale per 6 mesi e legata da un patto anti-inflazione fatto sottoscrivere alle compagnie petrolifere.

zioni, invece, sono completamente diverse: gli sconti sono consentiti in qualunque misura. Il problema è semmai un altro: aumentare, senza alcun vincolo governativo, i prezzi al consumo. Nel nostro paese, anche in relazione all'attuale legislazione che fissa solo i criteri per un prezzo amministrato, non è corretto fissare meccanismi di sorveglianza. Già l'attuale regime, che fa riferimento ai prezzi medi europei, è di fatto una liberalizzazione camuffata da sorveglianza, che viene favorita dal ministro. Altissimo sempre più convinto che l'economia vada diretta principalmente dall'impresa e non dall'Amministrazione pubblica. Credo, dunque, si possa affermare che in Italia un regime di prezzi liberi non è

praticabile per questi motivi: notevole dipendenza dal petrolio (63%) e suo peso nell'economia nazionale; ruolo di dipendenza delle compagnie multinazionali dell'azienda di Stato (Eni) in campo petrolifero; assenza di leggi «anti-trust» che favorirebbe una politica di cartello da parte delle compagnie petrolifere; assenza di strumenti di indirizzo e di controllo propri dell'amministrazione pubblica; ruolo e funzione del Cip che opera su dati delle stesse compagnie; non proprietà delle strutture distributive da parte dei gestori. Oggi, per responsabilità delle compagnie, esiste una rete talmente polverizzata da avere una produttività molto bassa

Questo porta anche alla conclusione che i prezzi, in un regime libero, nel nostro paese tenderebbero, semmai, sempre a salire. Una riprova è che sono saliti anche in presenza di un mercato depresso e di una riduzione del costo del greggio, figuriamoci in condizioni diverse. Per le imprese di distribuzione dei carburanti una ipotesi di liberalizzazione risulterebbe ulteriormente penalizzante per due motivi. Andiamo ad analizzarli. Il primo riguarda la fissazione dei margini dei gestori che verrebbe delegata completamente alle compagnie petrolifere. Ciò significa che il carattere imprenditoriale del gestore verrebbe sempre più mortificato e la figura professionale si ridurrebbe ad un semplice esecutore per conto delle compagnie. Infatti, in un mercato libero, chi fa il prezzo è, comunque, la compagnia; il gestore, non essendo proprietario delle strutture distributive, deve subire le scelte che la compagnia impone. Il secondo motivo investe la ristrutturazione delle reti distributive. Oggi, per responsabilità delle compagnie, esiste una rete talmente polverizzata da avere una produttività molto bassa

(400.000 lit./anno di erogato medio contro i mil./lit. in Europa, Italia esclusa). Per avviare un processo di «europizzazione» della rete distributiva, alcune regioni hanno già predisposto, altre lo stanno facendo, piani di ristrutturazione che armonizzano l'esigenza di recupero della produttività con quella della garanzia del pubblico servizio e del mantenimento di adeguati livelli occupazionali. Liberalizzare i prezzi a questo punto vorrebbe dire da una parte dare alle compagnie la facoltà di effettuare scelte di ristrutturazione secondo una pura logica aziendale estromettendo la categoria dal ruolo di protagonista che oggi può avere in un confronto democratico con le regioni; dall'altra si assisterebbe ad un superamento della programmazione con un completo esaurimento delle competenze regionali. In sostanza prevarrebbe la sola logica del profitto offrendo alle compagnie petrolifere, e solo a loro, la «competenza istituzionale» nel settore petrolifero con tutti i risultati sulla inflazione che si possono immaginare. Vincenzo Alfonsi

Pomigliano d'Arco ora avrà anche una mappa energetica

Alla fine di aprile partirà l'indagine denominata «Progetto finalizzato energetica 2» a cura del Cnr e realizzato dall'Alfa - Il problema della ottimizzazione dei consumi

Dalla nostra redazione NAPOLI - Una mappa della domanda energetica industriale e civile in un'area ad alto tasso di industrializzazione, quella di Pomigliano d'Arco, verrà realizzata dall'Alfa Romeo allo scopo di avviare una politica di ottimizzazione e risparmio dei consumi. L'obiettivo - più facile da enunciare che da raggiungere - rientra nel «Progetto finalizzato energetica 2» del Cnr. Quest'ultimo organismo ha affidato alla Finmeccanica (e per essa all'Alfa Romeo auto) un contratto di ricerca per un'indagine preliminare che attraverso la raccolta selezionata, non si possano anche recuperare materie prime da riutilizzare nel circuito industriale. Un'altra ipotesi oggetto di studio sarà la realizzazione di una centrale consortile di cogenerazione energetica fra le diverse aziende pubbliche presenti a Pomigliano e gli enti locali. Argomento, quest'ultimo, che interessa partico-

I risultati dello studio verranno immagazzinati in una banca dati centralizzata a disposizione del Cnr e dell'Ena. Ma quali sono gli obiettivi concreti del progetto? Per ricercare possibili soluzioni tecniche che abbiano il massimo di efficienza - rispondono all'Alfa Romeo - si intende dare una risonanza particolare alle indagini sui rifiuti, per una loro utilizzazione nel recupero del calore. Lo studio, dunque, si occuperà del riciclaggio sia dei rifiuti urbani che di quelli industriali e non è escluso che attraverso la raccolta selezionata, non si possano anche recuperare materie prime da riutilizzare nel circuito industriale. Un'altra ipotesi oggetto di studio sarà la realizzazione di una centrale consortile di cogenerazione energetica fra le diverse aziende pubbliche presenti a Pomigliano e gli enti locali. Argomento, quest'ultimo, che interessa partico-

lamente gli amministratori pubblici della Campania: «Nelle aree di concentrazione industriale - affermano in Regione - è quanto mai opportuno pensare ad una produzione di energia in loco per ridurre il forte deficit energetico che affligge la Campania. Il progetto suscita interesse anche nel Comune di Pomigliano i cui amministratori vi vedono «una inversione di tendenza», ovvero un più stretto rapporto tra l'industria e il territorio su cui essa sorge. Ma perché le speranze non restino deluse occorre attendere la conclusione della ricerca e di qui passare ai provvedimenti concreti. I tempi sono tutt'altro che brevi: l'indagine - che coinvolgerà amministratori pubblici ed «energy manager» - inizierà alla fine di aprile e durerà un anno.

Il ministero dell'Industria e la maggioranza di governo hanno perso in questi giorni una grossa occasione destinando adeguate risorse, per dare un segnale di inversione di tendenza in occasione della discussione per il rinnovo della legge 240 («Provvedimenti di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali e artigiane») approvata dal Senato in prima lettura (con l'astensione del Pci) il 3 aprile scorso. Questa legge non rappresenta certamente una novità dal punto di vista dei contenuti rispetto alla precedente legge n. 240. L'oggetto è sostanzialmente il medesimo sia per quanto riguarda i consorzi di servizi che i consorzi export (salvo l'introduzione dell'attività promozionale per il turismo richiesta dal Pci). La novità è rappresentata dall'introduzione di un contributo «a fondo perduto o in conto capitale fino a 300 milioni» che sostituisce il contributo in conto interessi agevolato fino a 1 miliardo, previsto dalla precedente legge 240. Da questo punto di vista la nuova legge non rappresenta un passo avanti. Non è pensabile che si possa fare della politica industriale promozionale in tutta Italia, in settori che comprendono l'acquisto di beni strumentali all'acquisizione la costruzione e la gestione in comune di magazzini o di centri per il commercio all'ingrosso, la partecipazione a gare ed appalti sui mercati nazionali ed esteri, lo svolgimento di programmi di ricerca scientifica, tecnologica, di sperimentazione tecnica e di aggiornamento nel campo delle tecniche gestionali, etc. con uno stanziamento di 15 miliardi per il 1985, che si riducono poi a 10,5 miliardi per il 1986 ed il 1987. Questi 15 miliardi la maggioranza ha poi deciso di distribuirli attraverso un comitato politico che ha sede presso il ministero dell'Industria - quindi con un canale atipico attraverso il quale non è certamente possibile impostare un disegno programmatico e di promozione di nuovi consorzi. I comunisti non erano pregiudizialmente contrari all'introduzione del contributo in conto capitale, purché nella legge fossero introdotte (ed in questo senso hanno presentato degli emendamenti che sono stati respinti) delle regole che privilegiassero precise scelte di politica industriale. Il contributo in conto capitale, ad avviso dei senatori del Pci, doveva però essere propedeutico al mantenimento (a scelta dei consorzi) del contributo in conto interesse agevolato da erogarsi attra-

Le novità (poche) della legge sui consorzi

Il rinnovo della legge 240 approvato in prima lettura nei giorni scorsi al Senato Un contributo a fondo perduto o in conto capitale di 300 milioni

verso il Medio credito, l'Istituto che è stato creato proprio per aiutare la piccola e media industria. Senza la coesistenza di questi due pilastri non è possibile pensare che i consorzi possano dar vita a progetti qualificanti e di largo respiro. Anche per quanto riguarda i consorzi export (quelli che hanno meglio funzionato in passato) resta aperto il problema di un migliore ed ulteriore finanziamento della legge; infatti il numero e l'entità delle domande di contributo avanzate negli anni che vanno dal 1981 al 1984 hanno comportato dei tagli e degli abbattimenti proprio per la scarsità dei mezzi a disposizione. Un flusso più significativo di risorse resta fondamentale nel momento in cui l'accentuarsi del deficit della bilancia commerciale, la perdita di competitività del nostro Paese e la crescente concor-

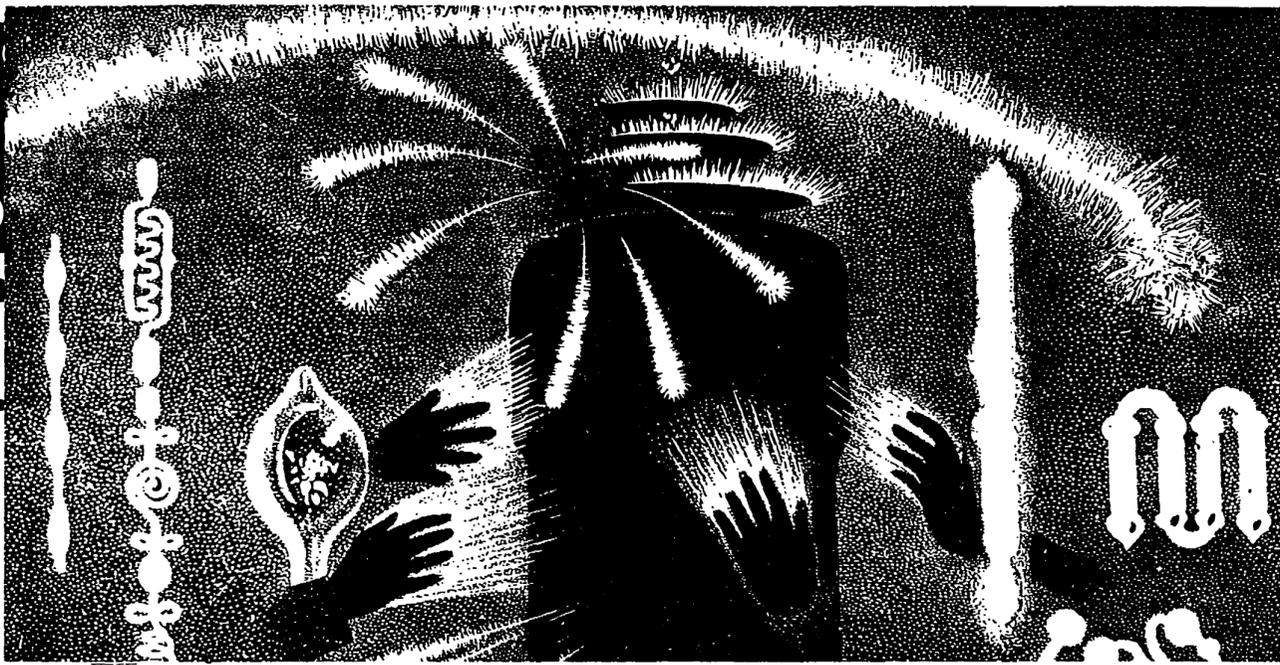
renza dei paesi industrializzati nonché l'affacciarsi sullo scenario internazionale dei paesi in via di sviluppo richiede strumenti più efficaci (tra cui i consorzi) per far fronte a queste tendenze. Il nostro paese (anziché consorzi di «élite») ha bisogno che i consorzi export diventino dei consorzi di massa, la cui crescita è stimolata e favorita soprattutto nelle zone d'Italia (che esistono sia al Sud che al Nord) nelle quali la valorizzazione delle proprie culture ed economie all'estero, dipende dal modo in cui vengono favoriti i processi di aggregazione interaziendale e la nascita di strutture organizzative per la gestione in comune dei servizi di base. La nuova edizione della legge 240 non aiuta a superare questi limiti e questi ma cronici. Per quanto riguarda i consorzi misti, il Pci considera positivamente il fatto che il

governo e la maggioranza abbiano, alla fine, condiviso la necessità (che fin dal primo momento il Pci aveva richiesto) di mantenere la presenza nella legge approvata dal Senato il 3 aprile: cosa che non era prevista nel disegno di legge presentato dalla maggioranza. Come pure non era prevista (cosa poi introdotta su proposta del Pci) il mantenimento degli interventi dell'Artigianocassa e delle Regioni. Non è stata, invece, accolta una proposta del Pci (con la motivazione della scarsità dei mezzi a disposizione) di consentire ai consorzi misti di intervenire nel recupero di immobili industriali preesistenti e per la sanatoria urbanistica ed edilizia di immobili. Nessuna amministrazione comunale dispone oggi delle risorse per effettuare interventi di questo tipo: non soltanto, ma alla mancanza di

disponibilità si aggiungono difficoltà di ordine politico, volte insormontabili derivanti dall'alternativa di sciogliere la libera solo all'iniziativa privata alla quale mezzi non mancano, ma ci farebbe pagare un prezzo troppo alto alle collettività con l'ulteriore impoverimento del tessuto sociale e l'emarginazione delle piccole medie attività di carattere economico ancora esistenti nei centri e nelle cinte urbane quasi sempre intere state ad interventi di quest' tipo. Se la Camera (oltre ad altri emendamenti proposti dal Pci al Senato e non accettati) riuscirà ad introdurre questa norma tenderà a dubbiamente un grosso servizio alle amministrazioni comunali di tutto il Paese. Ennio Baiar membro della commissione Industria del Senato - I



L'alta tensione  
e i tubi Geissler in  
una stampa dell'800.  
Sotto, Niels Bohr e Einstein



Il dibattito tra Einstein e Niels Bohr appassionò, a cavallo degli anni Trenta, il mondo della fisica. A Cesena un convegno fa il punto su una disputa che ancora divide gli studiosi. Ecco di che si parlerà

# Il gioco dei grandi Vecchi

Da oggi a sabato, a Cesena, si svolge un convegno nazionale sul tema: «Il paradosso della realtà fisica», promosso dal Comune di Cesena con patrocinio della Provincia di Forlì e della società italiana di storia e filosofia delle scienze. L'occasione è la coincidenza del centenario della nascita di Niels Bohr, uno dei padri fondatori della fisica moderna, e del cinquantesimo anniversario del Paradosso di Einstein-Podolski-Rosen. C'è uno stretto rapporto fra i due termini del convegno (unico in Italia), nel senso che entrambi fanno riferimento all'«origo» del «presunto indeterminismo e probabilismo della «realtà»». Il grande fisico danese lo fa derivare dalla validità della nuova teoria quantistica, mentre per Einstein e soci tutto dipende solo dalla sua incompletezza.

Il dibattito si allargò assai presto e impegnò fisici, storici e filosofi in esperimenti, considerazioni e riflessioni, e proprio nel nostro Paese trovò il suo sviluppo più avanzato. E anche perché al convegno cesenate interverrà il gotha, una ventina di nomi, degli esperti in materia: grandi matematici del calibro di un Antonio Pignodoli; principi della fisica come Giuliano Toraldo di Francia; e big della filosofia come Marcello Cini.

Sull'argomento pubblichiamo in questa pagina due contributi di Pasquale Tucci, docente di Fisica generale applicata all'Università di Milano e di Giuseppe Marchesini, docente di Fisica superiore all'Università di Parma.

**C**APITA piuttosto di rado che gli scienziati mettano in discussione i criteri ai quali le loro teorie debbono obbedire per essere giudicate soddisfacenti. E più frequentemente, invece, nella storia della scienza, il dibattito sui risultati delle teorie e sulla loro capacità di fornire risposte attendibili sulla base di criteri dati, a problemi che la comunità scientifica considera rilevanti. In conseguenza di questa prassi le teorie si avvicinano con un ritmo più rapido dei criteri con i quali esse vengono giudicate. Ciò consente alle teorie di poter esprimere in un quadro di valori stabili nel tempo, tutte le loro potenzialità conoscitive. Laddove un rapido avvicinamento dei valori di riferimento interromperebbe prematuramente la crescita di ipotesi teoriche prima che esse abbiano potuto fornire i frutti che sono in grado di produrre.

Nel '600, ad esempio, insieme alla proposizione di una nuova teoria — la Meccanica — si riformularono i criteri che dovevano presiedere alla valutazione della bontà delle conoscenze scientifiche che si andavano acquisendo. Lo stesso dibattito scientifico — quello autentico, naturalmente, e non quello strumentale a qualche tesi preconfezionata — sulla teoria darwiniana dell'evoluzione, fu in larga misura incentrato sui requisiti che doveva possedere una teoria perché potesse essere considerata scientificamente valida. Per molti versi la stessa di-

scussione, a cavallo degli anni '30, tra Einstein da una parte e i fisici quantisti dall'altra — Bohr, Heisenberg, Born, ecc. — aveva per oggetto i criteri di valutazione ai quali doveva essere assoggettata la meccanica quantistica perché potesse essere considerata soddisfacente dal punto di vista conoscitivo. Einstein, insieme a Podolski e a Rosen, nel 1935, pubblicò un articolo dal titolo «Può essere considerata completa la descrizione della realtà fisica fornita dalla meccanica quantistica?». La perentoria risposta alla provocatoria domanda era un secco «no»; così come fu senza sfumature la risposta di Bohr alla stessa domanda: «Sì». Con questo articolo Einstein intendeva argomentare in maniera esplicita e compatta le tesi che da un decennio lo vedevano contrapposto a Bohr e ai fisici che concordavano sulla cosiddetta «interpretazione di Copenaghen» della meccanica quantistica.

La contrapposizione tra Einstein e Bohr era totale: innanzitutto Einstein provava un istintivo fastidio per il tono ispirato con il quale la nuova teoria veniva presentata come «tranquillizzante filosofia (o «religione?»). Einstein, inoltre, rivolgeva serrate critiche non solo a certi aspetti fisico-matematici della teoria, ma soprattutto al suo status logico-epistemologico e filosofico. La controversia, infatti, si incentrava sui criteri di valutazione della teoria. Per Einstein una teoria, per essere considerata scientifica, doveva obbedire ai seguenti requisiti: innanzit-



to doveva essere corretta, nel senso che doveva esserci accordo tra le conclusioni alle quali perveniva la teoria e l'esperienza umana. La teoria, inoltre, doveva essere completa. Sulla base di quest'ultimo criterio ogni elemento della realtà fisica, considerata indipendentemente dai sistemi concettuali usati per descriverla, doveva avere un corrispettivo nella teoria. Basta leggere le prime righe del lavoro di Einstein e altri per rendersi conto del livello al quale lo scienziato tedesco intendeva porre le questioni che sollevava contro la meccanica quantistica: «Ogni seria considerazione di una teoria fisica deve prendere in considerazione la distinzione tra realtà oggettiva, che è indipendente da ogni teoria, e i concetti fisici con i quali la teoria opera. Questi concetti sono intesi corrispondere alla realtà oggettiva, e per mezzo di questi concetti ci rappresentiamo questa realtà». Dall'applicazione di questi criteri Einstein giungeva alla conclusione che la meccanica quantistica, pur essendo corretta non era completa. O, per lo meno, se si ipotizzava la sua completezza, nel senso prima detto, si perveniva a paradossi e anomalie insanabili.

Posta la questione in questi termini la risposta di Bohr non poteva discendere dai risultati di qualche esperimento di una qualche misura. La risposta, invece, dipendeva in larga misura dall'atteggiamento culturale e filosofico dei due scienziati verso la realtà fisica. Come ha recen-

temente affermato uno dei tre autori dell'articolo del '35, Rosen, in fin dei conti era «una questione su ciò in cui uno crede». Einstein credeva nell'esistenza di una realtà oggettiva, indipendente dall'osservatore, il quale, con l'aiuto di misure, poteva ottenere informazioni sulla realtà. Quest'ultima esisteva indipendentemente dalle misure e indipendentemente dal fatto che un essere umano l'osservasse.

Bohr, invece, sosteneva che gli elementi di realtà in un dato sistema sono determinati dagli apparati sperimentali che sono adoperati per analizzarlo. L'esistenza, all'interno della meccanica quantistica, di un principio di indeterminazione esclude, in linea di principio, la possibilità, per esempio, di misurare simultaneamente, con precisione infinita, la posizione e il momento di una particella. Ciò significa che se abbiamo un apparato sperimentale per misurare la posizione di una particella, questa posizione è un elemento di realtà, mentre non lo è il momento e viceversa. La risposta di Bohr, quindi, al quesito che Einstein e gli altri ponevano a titolo del loro articolo era altrettanto perentoria di quella dei suoi avversari: la meccanica quantistica è una teoria completa. L'argomentazione di Bohr metteva direttamente in discussione i presupposti filosofici sui quali erano basate le tesi dei suoi avversari sostenendo l'«inadeguatezza dell'ordinario punto di vista della filosofia naturale a dare una descrizione ra-

zionale dei fenomeni fisici del tipo di quelli presi in considerazione dalla meccanica quantistica». Bohr e Einstein guardavano alla teoria da punti di vista completamente opposti: per Einstein la teoria quantistica, nell'interpretazione di Born, come teoria statistica di un insieme di particelle, era soddisfacente, ma per essere completa necessitava della descrizione meccanica di ogni singola particella. L'uso della statistica derivava, secondo Einstein, in accordo alla concezione classica della probabilità, dalla incapacità della teoria di descrivere il comportamento di ogni singola particella.

Per Bohr, invece, la descrizione statistica si applicava al comportamento della singola particella. Ma questa caratteristica, lungi dall'essere il sintomo dell'incapacità della meccanica quantistica di descrivere in maniera esauriente il comportamento della singola particella, rappresentava, invece, il modo specifico di essere della particella in relazione agli apparati sperimentali. La presenza dell'apparato sperimentale, infatti, influenza le condizioni effettive che definiscono i possibili tipi di previsione sul futuro comportamento del sistema. Dal momento che queste condizioni costituiscono un elemento intrinseco alla descrizione di ogni fenomeno al quale può essere correttamente attribuito il nome di «realtà fisica», l'accusa di incompletezza, secondo Bohr, non è giu-

ustificata. La descrizione fornita dalla teoria, quindi, «può essere caratterizzata come una razionale utilizzazione di tutte le possibilità di interpretazione non ambigue di misure compatibili con l'interazione finita e incontrollabile tra gli oggetti e gli strumenti di misura nel campo di una teoria quantistica». Per Bohr, dunque, la descrizione quantistica è completa perché essa corrisponde esattamente a ciò che è possibile determinare in una data situazione, con uno specifico apparato di misura.

Per Einstein queste conclusioni erano inaccettabili: egli aveva in mente, come modello di teoria, una teoria di campo modellata secondo quella elettromagnetica di Maxwell o secondo quella relativistica nella quale esiste un campo classico nel quale le singole particelle con il loro comportamento quantistico sarebbero spiegate nei termini di singolarità del campo.

È stata più volte sottolineata, a proposito di questa controversia, l'influenza che su Einstein e Bohr ebbero rispettivamente la filosofia di Spinoza e di Heidegger. È indubbio che la discussione, proprio perché incentrata su considerazioni metafisiche, faceva ampiamente riferimento al sistema di valori culturali e filosofici specifici di ciascuno scienziato. I «valori» e non i «fatti» che erano alla base della teoria furono oggetto di discussione. Ma non è il caso di sopravvalutare questi elementi. Quando Einstein e Bohr si cimentarono nella controversia le teorie alle

quali avevano dato il maggior contributo — rispettivamente la teoria della relatività e la meccanica quantistica — erano ormai giunte a un elevato grado di maturazione e di articolazione. Grandi, inoltre, erano stati i riconoscimenti che la comunità scientifica aveva tributato ai due fisici. Molte delle loro osservazioni intorno alle teorie scientifiche, quindi, nascevano da considerazioni sorte all'interno e a ridosso di teorie fortemente innovative nei rispettivi campi di indagine. Il dibattito, inoltre, fu fortemente alimentato dal clima di profondo interesse per i fondamenti della conoscenza scientifica che animò l'Europa negli anni 20 e 30 fino all'avvento del nazismo.

Il dibattito tra Bohr e Einstein è stato un modello di discussione accesa ma non velenosa tra uomini che, come è stato detto, cercavano la verità piuttosto che la celebrità. E fu un dibattito molto istruttivo condotto pubblicamente in sedi prestigiose e altamente qualificate dal punto di vista scientifico.

Perché, in fisica, non vi sono più dibattiti del genere? Qualcuno risponde che siamo in un'epoca di decadenza. Ma, a parte il fatto che si ha la sensazione di vivere in un'epoca di grande vivacità intellettuale, evidentemente si dilata il fatto che le condizioni che rendono possibili tali dibattiti si verificano molto raramente nella storia: è essenziale, infatti, che si sia in presenza di conoscenze fortemente innovative; come fu il caso della meccanica classica, della teoria dell'evoluzione, della relatività, della meccanica quantistica. È l'avvento di novità intellettuali, dunque, a stimolare il dibattito; non una generosa quanto generica tensione morale per la discussione sui fondamenti e sui fini della conoscenza scientifica.

Un'ultima considerazione. Bohr, evidentemente, si dice aver vinto il duello con Einstein; ma mentre il fisico danese concordava con il suo avversario sul fatto che le teorie, per essere soddisfacenti, dovevano essere corrette e complete, altri fisici quantisti consideravano sufficiente la sola condizione della correttezza, cioè dell'adesione delle previsioni della teoria con l'esperienza umana, rompendo qualsiasi possibilità di dialogo con Einstein. Lo stesso Einstein, d'altro canto, accreditò l'immagine di scienziato geniale, ma emarginato e isolato, ossessivamente legato ad un programma di ricerca — quello della teoria di campo unificato — affascinante, ma sterile di risultati soddisfacenti.

Negli ultimi anni, però, la relatività generale ha iniziato a manifestare le sue feconde implicazioni anche in altri campi della fisica, ben al di là delle stesse previsioni einsteiniane ponendosi come modello di teoria. È ragionevole supporre, allora, come afferma Rosen, che la meccanica quantistica sarà un giorno sostituita da un'altra teoria. La quale comporterà cambiamenti rivoluzionari nei concetti e nei principi, tali che i quesiti sollevati nell'articolo del '35 perderanno di significato o subiranno una differente interpretazione.

Pasquale Tucci

## Ma il problema non è ancora risolto

Nella vastissima opera scientifica di Einstein si possono distinguere due atteggiamenti molto differenti. In alcuni lavori Einstein costruisce o elabora teorie fisiche che hanno alla base pochi, semplici e evidenti principi; in altre elabora teorie cosiddette fenomenologiche o provvisorie, basate su ipotesi poco fondate, malsicure e spesso in contraddizione con qualche dato empirico. Al primo atteggiamento appartengono i lavori sulla relatività ristretta del 1905 e sulla relatività generale o teoria della gravitazione del 1916. Al secondo atteggiamento appartengono tutti i lavori sulla fisica quantistica, almeno fino al 1925. Esempio tipico è il lavoro del 1905 sull'effetto fotoelettrico che Einstein spiega con l'ipotesi che i fasci luminosi siano costituiti da tanti singoli corpuscoli chiamati successivamente fotoni. Questa ipotesi spiegava l'effetto, come disse Millikan dopo aver fatto esperimenti per dieci anni per cercare senza successo di contraddirla, era

«irragionevole perché sembrava violare tutto quello che noi conosciamo sulla interferenza della luce». Infatti, mentre nei fenomeni di interferenza la luce si presenta come un'onda, nell'effetto fotoelettrico si presenta come un fascio di particelle. La insoddisfazione per una chiara spiegazione teorica era del resto condivisa da Einstein: nel 1923 gli esperimenti di Compton e Debye confermarono l'esistenza reale dei fotoni mostrando che, come tutte le particelle, essi potevano subire urti singoli, ma Einstein scrive «vi sono ora due teorie della luce, entrambe indispensabili, e... senza alcuna logica connessione». «La radiazione si comporta come se fosse costituita da corpuscoli...».

Insomma in tutti questi anni Einstein è convinto della esistenza reale dei fotoni, ma anche al momento della conferma non è soddisfatto della comprensione teorica, e non lo sarà mai. Per il momento si accontenta di un «come se», non ritiene abbastanza approfondita la com-

preensione di questo campo della fisica da poter fare una sintesi teorica tra l'aspetto ondulatorio e quello corpuscolare. Per lui una teoria fisica deve avere una base semplice, evidente, intuitiva e forse istintiva, come è stato per la teoria della relatività e a suo avviso tale condizione non è ancora soddisfatta per la fisica quantistica. Ma questo giudizio non era condiviso da Bohr, Born, Heisenberg... e proprio nel 1925 comparvero i fondamentali lavori che segnarono la strada per la sintesi tra i due aspetti corpuscolari e ondulatori attraverso la formulazione della teoria della meccanica quantistica. In relazione al successivo dibattito con Einstein è utile ricordare che mentre la meccanica classica è la teoria che descrive correttamente il comportamento di un oggetto macroscopico (il moto di pianeti, il lancio di un sasso) in modo completamente prevedibile a priori, cioè deterministico, secondo la meccanica quantistica per un singolo atomo, molecola, il determinismo assoluto non vale: non è prevedibile il comportamento del singolo atomo o molecola, ma è prevedibile solo quanto avviene in media per un gran numero di atomi o molecole. Questo aspetto statistico della meccanica quantistica riconciliava in modo elegante l'aspetto ondulatorio e corpuscolare dei fenomeni atomici e era del resto consono alle ricerche e risultati ottenuti anche da Einstein in tutti quegli anni.

La reazione negativa di Einstein non si fece attendere. Nel 1926 scriveva a Born: «La meccanica quantistica è degna di ogni rispetto, ma una voce interiore mi dice che non è ancora la soluzione giusta. E una teoria che ci dice molte cose, ma non ci fa penetrare più a fondo il segreto del gran Vecchio. In

ogni caso, sono convinto che questi non gioca a dadi con il mondo». E questa «stessa obiezione risuonerà per tutti gli anni successivi. Nel 1944 ancora a Born: «Tu ritieni che Dio giochi a dadi con il mondo; io credo invece che tutto obbedisca a una legge, in un mondo di realtà obiettive che cerco di cogliere per via feroce e speculativa... (non riesco) a convincermi che alla base di tutto vi sia la causalità...».

Born nel 1948 ricorda lo scontro sentito dai promotori della nuova teoria: «Egli ha visto più chiaramente di tutti i suoi predecessori il fondamento statistico delle leggi della fisica, e è stato un pioniere nella lotta per conquistare la terra vergine dai fenomeni quantistici. Eppure, in seguito, quando dal suo stesso lavoro emerse una sintesi dei principi statistici e quantistici che sembrò accettabile a quasi tutti i fisici, egli si ritrasse in disparte con il suo scetticismo. Molti di noi la considerano una tragedia — per lui, che cerca da solo la sua strada, e per noi, che non abbiamo più il nostro capo e portabandiera». In effetti questo scetticismo isterico da allora e per sempre l'attività di Einstein nel campo della fisica quantistica riducendola alla ricerca di paradossi che potessero dimostrare che la meccanica quantistica fosse una teoria intrinsecamente inconsistente o in ogni caso una descrizione non completa della natura. Già alla conferenza Solvay del 1927 Einstein presentò il primo paradosso e qui Bohr si assunse l'incarico di smontarlo. Così ebbe inizio il famoso dibattito Bohr-Einstein che si protrasse per il resto della loro vita. Il più importante di questi paradossi (apparenti o no) è stato formulato nel 1935 da Einstein in collaborazione con Podolski e Rosen. In esso si mostra che se-

condo le leggi della meccanica quantistica due particelle che si separano dopo avere interagito, anche a grande distanza potrebbero influenzarsi vicendevolmente; un risultato che molti considerano istintivamente non accettabile.

Anche se questo dibattito tra due fondatori della fisica moderna è ricco di importanti spunti filosofici, esso però non ha influenzato lo sviluppo successivo della ri-

cerca, che si continua a muovere entro lo schema della meccanica quantistica formulata nel 1925. È necessario però notare che questi sviluppi hanno scosso la fiducia che quella formulazione della meccanica quantistica debba considerarsi come definitiva. Infatti è dubbio che nella descrizione dei fenomeni quantistici si possa non tenere conto di effetti relativistici quali la esistenza di antimateria e la crea-

zione di materia dall'energia. Molti fisici perciò ritengono prioritaria la sintesi tra fisica quantistica e relatività, iniziata con Dirac nel 1928, ma che non può dirsi ancora coerentemente compiuta. Alcuni ritengono che il dibattito Bohr-Einstein potrà essere più proficuamente ripreso solo dopo che questa sintesi sia completa.

Giuseppe Marchesini



# Cultura Spettacoli



### L'intervista

**Regista di spot pubblicitari, Pigmalione di Grace Jones, illustratore, grafico: ecco i nuovi progetti di questo artista multimediale**

ROMA — La pubblicità può essere arte? Sì, secondo Jean Paul Goude, regista di spot pubblicitari, fashion artist, una mente creativa abituata a stare «dietro» all'immagine, a cui però farebbero molto piacere le luci della ribalta.

I cultori dell'immagine lo conoscono come «l'uomo che ha creato Grace Jones», senz'altro il suo lavoro di maggior successo e certo responsabilità non da poco, considerando chi è Grace Jones: cantante, ex modella, ora attrice, un autentico monumento alle più audaci fantasie della «new wave» androgina e multimediale. Stando alle cronache, Goude l'avrebbe plasmata Dio con la costola di Adamo; una versione che non rende del tutto giustizia a Miss Jones, se è vero che fu lei stessa a spingere Goude, nel '78,



Grace Jones deve molto della propria immagine al talento di Jean Paul Goude. A sinistra la cantante americana Bette Midler

## E Goude creò l'immagine

quando si conobbero, ad assumere la direzione artistica della propria carriera. Ed era già ben avviata come conturbante interprete di disco music; Goude la ricreò letteralmente dalla testa ai piedi, ideando la sua pettinatura, il suo look, lo spettacolo *«One Man Show»*, e curando tutti i suoi video.

Oggi il capitolo Grace-Goude è definitivamente chiuso, come anche il loro matrimonio, ma per il 40enne franco-americano si stanno aprendo nuovi orizzonti di successo proprio nel campo della pubblicità, dove ha riversato tutto il suo immaginario fortemente eclettico, stilizzato al massimo, lucido, violento, colorato da giungla metropolitana. Gli spot che ha realizzato per la Kodak e la Orangina gli sono valse due premi al festival del film pubblicitario di Cannes; è il punto d'arrivo, momentaneo, di una carriera eclettica iniziata da giovanissimo come decoratore di grandi magazzini, poi illustratore, grafico, art director della prestigiosa rivista *«Esquire»*, sceneggiatore, pigmalione della Jones, infine regista di video, fotografo, autore come tale

di un libro, *Jungle Fever*, che testimonia la sua ossessione per le modelle di colore.

— La tua unica esperienza video-musicale rimane «One Man Show» con Grace Jones. Forse questo campo non ti interessa?

«È solo per caso che non ne ho fatti più. Qualche tempo fa mi avevano commissionato un video promozionale per un disco di Bette Midler, un remake di un vecchio brano dei Rolling Stones, ma poi si sono tirati indietro perché il mio progetto prevedeva un budget troppo alto. Effettivamente era alto, ma Bette è una star, ha una personalità esplosiva, e mi sembrava giusto ideare qualcosa di grandioso, adatto a lei. Invece hanno incaricato un altro e, secondo me, con pessimi risultati. Il massimo tocco di spettacolarità che sono riuscito a raggiungere è stato di infilarmi Mick Jagger e farlo finire con una torta in faccia...»

— Hai sempre lavorato con l'immagine, senza mai lasciarti ad una sola specializzazione.

«Ho usato tutti i linguaggi dell'immagine raccontando in fondo ogni volta la stessa

storia. Voglio dire che per me grafica, fotografia, video etc., non sono altro che mezzi di cui mi servo, indipendentemente dalla loro funzione promozionale, per dare corpo alle mie fantasie, per raccontare la mia storia, e lo faccio principalmente costruendo dei personaggi. Al centro di ogni mio lavoro c'è un personaggio, in parte reale ed in parte creato, che mi piace filmare, fotografare, caricare di significati e stimoli tramite l'uso dei vari media».

— Da cosa sono ispirati questi personaggi che crei?

«Dal sentirmi un performer fallito. Non sto scherzando; è che ho sempre desiderato essere una star, ma non ho la stoffa del mattatore, non so stare in scena, allora mi riscatto attraverso queste creature molto «glamorous», fuori del comune, che soddisfano i miei desideri di protagonismo. Sono molto vanitoso, sai, mi piace essere fotografato e leggo tutte le recensioni dei miei lavori. Anzi, leggo solo quelle che ne parlano bene».

— Quale parte del tuo lavoro preferisci?

«Se potessi mi occuperei

esclusivamente di organizzare live-show. Il momento dello spettacolo per me rimane il più eccitante, adoro specialmente il musical. È un evento unico che espone totalmente la capacità di un artista di stupire, di intrattenere. Con il *«One Man Show»* per Grace Jones ho cercato di rappresentare il carattere del suo personaggio, minaccioso, sensuale, selvaggio e al tempo stesso quasi assuefatto, un androide dalla giungla, scarna e geometrica, doveva punteggiare la sua immagine. Mi ricordo lo show al Drury Lane Theatre di Londra; la magia della rappresentazione è qualcosa di impossibile da ricattare con le riprese filmate. Ne ho tratto un video da quello spettacolo ma ho dovuto ricorrere a un sacco di tagli in fase di montaggio per poter accelerare la percezione, che sul video è sempre più lenta che nella realtà».

— Cosa pensi di Grace Jones ora che non siete più assieme?

«Si sta vendendo molto bene. Lo dico senza malizia. Penso che della nostra espe-

rienza entrambi abbiamo tratto vantaggio; e lei ora sa come muoversi da sola. Sa quanto vale e quali scelte fare; adesso lavora come attrice, ha girato *«Conan il distruttore»* e reciterà nel prossimo film di James Bond».

Torneresti a lavorare con lei?

«Non credo che la mia attuale compagna, Farida, ne sarebbe felice. Inoltre, come ti ho detto, lei oggi non accetterebbe mai di lasciare nelle mie mani il totale controllo del lavoro».

— C'è un altro musicista new wave con cui ti piacerebbe lavorare?

«Non è facile... Mi piacerebbe David Byrne del Talking Heads, anche se non è molto bello. Lo vedo molto bene come compagno ideale per Grace».

— E se non avessi avuto successo come artista multimediale cosa ti sarebbe piaciuto essere, un celebre attore?

«No, piuttosto avrei preferito essere un grande pop star. Chissà: non è mai troppo tardi».

Alba Solaro



Una scena dello spettacolo «Gli sposi promessi»

### Di scena

**Daniele Panebarco e il «Teatro Daggide» firmano un divertente adattamento del nostro romanzo più popolare**

## Alessandro Manzoni, re dei nani

GLI SPOSI PROMESSI da un'idea contrastata di Alessandro Manzoni. Testo di Daniele Panebarco, regia e adattamento di Beppe Randazzo. Costumi di Pupa Puchina e Adriano Vianello. Interpreti: Antonio Lo Presti, Leonine Héjine, Giovanna Brancato, Riccardo Morsicelli, Gabriella Guccione, Raffaella D'Asella, Giancarlo Rega, Romolo Rega. Produzione: Teatro Daggide e Assessorato alla cultura di Ravenna. Milano, Teatro di Porta Romana.

I grassi, ballonzolanti, gobbi, panciuti, mostruosi nanerottoli del Teatro Daggide sono ancora in scena. Ma questa volta si sono dimenticati di Ubu e dei giochi collettivi «vivent» con le carte e rotolano, cadono, si buttano, si arrampicano lungo l'enorme torta con tanto di ciliegine e fiocchetti per interpretare *«Gli sposi promessi»* spettacolo che Beppe Randazzo regista del gruppo ha adattato da un testo (e fumetto) che porta la firma iconoclasta di Daniele Panebarco.

Il gioco, infatti, qual è? Mettere in ridicolo un romanzo, anzi il romanzo per eccellenza, quello che tanto ci ha perseguitati nell'adolescenza. Un mito, un monumento, tanto più oggi in epoca di anniversari ai promessi sposi di Alessandro Manzoni. E se gioco ha da essere, che gioco sia. Ecco, dunque, un'Enrichetta Blondel — la dolce trepida Enrichetta moglie fedele di manzoniana — memoria trasformarsi, nella rivi-

sitazione di Panebarco-Randazzo, in una voluttuosa signora in abito a scacchi — naturalmente nana — preoccupata che il suo Sandro o Alex voglia raccontare «facendo del realismo», una storia di due persone qualunque, così com'è. La storia è il matrimonio fra tale Renzo Tramagino e tale Lucia Mondella in quel del Lago di Como, due persone qualunque, una storia che si scrive in due capitoli e che certo non darà fama al marito. Che farà allora? Ma è facile: Enrichetta si mette in campo menando a destra e a sinistra gran botte con la sua borsetta a complicare la vicenda di questo matrimonio che non s'ha da fare in modo che il marito abbia più materia per la sua penna.

E certo ne capitano proprio di tutti i colori — lungo la torta-montagna che porta dipinti e segnati i luoghi deputati dell'azione. Lake of Como, City of Milan, ecc. — in questi *«Sposi promessi»* dal Cuore arrivano per sbaglio Franti e Garrone e vengono trasformati nei famosi bravi che terrorizzano don Abbondio; il sogno di Don Rodrigo è quello di avere la tessera dell'Arci Gay e di soddisfare la sua passione per Renzo che è truccato da contadino stupido con la faccia da Charlot. Agnese mamma di Lucia una ragazza dalle guance rosse fuorché d'Enrichetta per ritardare il matrimonio; don Abbondio porta una croce e un corno portafortuna sul cuore; Frate Cristoforo è un frate pacifista. C'è poi una ragazza rompipalle, tale Cecilia figlia del macchinista della compagnia che

sta provando il testo di Manzoni-Blondel, assatanata lettrice di *«Linus»*, e non manca neppure un investigatore, tale Seco (contaminazione fra Sherlock Holmes e Umberto Eco) che se ne sta in palcoscenico truccato proprio da professore con un mantello dipinto di rose a dire battute semiotiche e che ha assistito dal nome Alton; mentre la monaca di Monza è una battona.

Insomma un bordello con tanto di rotolamento e contorcimenti, di qui pro quo demenziali certo divertenti, ma che talvolta mostrano un po' la corda per l'eccessiva dilatazione dello spettacolo. Che corre il pericolo (come tutte le messinscena del Daggide dopo Ubu) di rischiare di rimanere imprigionato dalle ormai abituali stranezze degli attori trasformati in nanerottoli. Sarebbe anche interessante sapere dove finisce il testo di Panebarco e dove inizia l'adattamento di Randazzo in questo lavoro che si muove — ci pare — su due piani. In disaccordo con Enrichetta e con un discorso parallelo sul teatro e sulla condizione dell'attore.

Fra gli affiatati interpreti del Daggide, emergono la Lucia Biancovestita di Giovanna Brancato e i diversi personaggi (da Manzoni a Don Rodrigo a Secco, ecc.) interpretati da Antonio Lo Presti. Tutti ci fanno ridere e sorridere ma nessuno — ahimè — come i fumetti di Panebarco su Renzo e Lucia esposti nell'atrio.

Maria Grazia Gregori

### Il concerto

## A Milano un bel recital di Gabriella Bartolomei

# Se una voce inventa una musica

MILANO — L'esperienza di una voce che assume la parola come punto di partenza per un processo di reinvenzione, cercando nel suono verità profonde, perseguendo asceticamente la rivelazione quasi di una essenza originaria, di una assoluta trasparenza, in strettissimo rapporto con la musica: questo offre il recital di Gabriella Bartolomei proposto dal Crt al Teatro dell'Arte (fino al 15 aprile). È un omaggio ad una grande attrice ed è soprattutto una nuova occasione per incontrare la protagonista di una ricerca che si colloca completamente al di fuori dagli schemi convenzionali, concentrando l'attenzione su di lei e sulla sua collaborazione con un musicista come Sylvano Bussotti (ma c'è anche una novità assoluta di Francesco Carluccio): il programma comprende nella prima parte pagine nuove o quasi mai ascoltate e nella seconda estratti dai due fondamentali spettacoli nati dal lavoro comune della Bartolomei con Pier'ali e Bussotti, *«Winnie, dello Sguardo»* (da *«Giorni felici»* di Beckett) e *«Giulia round Giulia»* (dalla seconda *«Signora Giulia»* di Strindberg).

La prima parte è una sorta di virtuosistico tour de force tra situazioni musicali e testuali assai diverse fra loro. Si inizia nel nome di Chay Berberian, con un affettuoso omaggio di Bussotti, in memoria di Cathy Berberian

(1984), occasione per porre in luce affinità elettive. Nella piena autonomia della ricerca di Gabriella Bartolomei (sulle cui ragioni dobbiamo ricordare le illuminanti indicazioni del saggio scritto da Sisto Dalla Palma per il programma di sala) la Berberian è stata un punto di riferimento, e lo si poteva avvertire nella mobilissima varietà dei comportamenti vocali, della Bartolomei in questa pagina. Una situazione completamente diversa offre il nuovo *«Arioso»* (1985) di Francesco Carluccio su stupende quartine di Omar Khayyam, con una musica improntata ad una flessibilità cantabile di grande eleganza, che ha suggerito alla Bartolomei una vocalità più semplice e lineare. Problemi d'altra natura vengono poi affrontati in frammenti del libretto di Romano Ardeli per *«Le rarià»*, *«Potente»* di Bussotti, pagine tratte dalla parte della «Donna» in modo da costruire un monologo in cui interloquiscono brevi interventi del flauto e del clarinetto, e in cui la bravura della Bartolomei riesce a creare una certa suggestione intorno ad un testo volutamente nudo.

I momenti di maggiore impegno e intensità della serata si trovano nella seconda parte, dove la Bartolomei si confronta con grandissime pagine di Beckett e Strindberg. Anche sottratta alla totalità dell'esperienza di teatro musicale su di esse



Gabriella Bartolomei in una scena di «Recital»

compiuta con Pier'ali queste pagine rivivono nella sua duttilissima voce e nella musica di Bussotti con la più profonda intensità. La concezione bussottiana del suono come evento magico, arcano, si riflette in materiali densi di visionarie accessioni, che si caricano di nuove e inquietanti suggestioni nell'adattarsi flessibilmente (grazie anche alla insostituibile collaborazione degli interpreti strumentali) alla vocalità della Bartolomei, ai suoi continui trapassi attraverso le più varie inflessioni, dal parlato, al cantato, al grido, al suono che inghiotte la parola.

I frammenti da *«Giulia round Giulia»* offrono una

sintesi di rara incisività e completezza, un percorso intensissimo attraverso momenti chiave della vicenda, mentre da *«Winnie, dello sguardo»* è estratto un unico blocco, gran parte del secondo atto (che avremmo volentieri riascoltato per intero). Essenziale l'apporto degli strumentisti, che accogliamo in un unico elogio (Fabbriani, Pace, Barsotti, Vismara, Scarponi, Ben Omar). Per questo recital Pier'ali ha creato una messa in scena in un nudo spazio geometrico, tra superfici riflettenti mobili e mutevoli giochi di luce. Alla fine applausi intensissimi per tutti.

Paolo Petazzi

## nessuno è perfetto

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO

PRIMA VISIONE TV

### UNA «STRANA» COPPIA ALL'INSEGUIMENTO DI UNA FELICITÀ FUORI DAGLI SCHEMI CONSUETI

con RENATO POZZETTO e ORNELLA MUTI  
regia di PASQUALE FESTA CAMPANILE

ITALIA

Marzo 1985

G. Bonfante  
L. Bonfante  
**Lingua e cultura degli Etruschi**

Dalla collaborazione tra un linguista e un archeologo, un testo chiave per la comprensione del mondo etrusco.

«Biblioteca di storia antica»  
Lire 20.000

Stefano Garano,  
Piero Salvagni  
**Governare una metropoli**

Una valutazione su otto anni di amministrazione di sinistra a Roma

«L'Espresso»  
Lire 15.000

Omiti Fancello  
**Il cammino delle scienze**

I Dalle stelle alla vita  
Le tappe del sapere dall'astronomia alla chimica organica.

Il Dalle molecole all'uomo  
Il progresso degli studi sulla matena vivente.

«L'Espresso»  
Lire 7.500 a volume

Editori Riuniti

# Libri

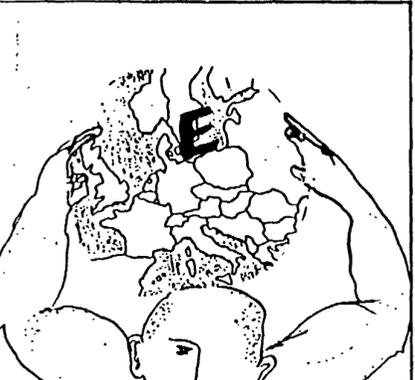
## Riviste

Su «DONNE E POLITICA» n. 12, la rivista bimestrale a cura della sezione femminile del Pci, troviamo, tra l'altro, inchieste e interventi sull'emergenza lavoro, gli strumenti e i soggetti della partecipazione, la violenza sessuale.

Un intervento di Paul M. Swezy apre il n. 15 di MONTYLA REVIEW (edizioni Dedalo). È dedicato all'economia americana, così come d'argomento economico e politico di Michael Tanzer e Stephen Zorn. «Il decennio dell'Opce: esiste una differenza?»

Il terzo fascicolo di FENOMENOLOGIA E SOCIETÀ (Franco Angeli) punta la sua attenzione sui risvolti socio-politici del processo innovativo. Con articoli di Gian Luigi Brenna, Massimo A. Bonfantini, Ernesto Mascitelli, Leonardo De Tomasi, Adelino Zanini, Gianluigi Piazza, Anna Sordini, Donatella Carraro, Luigi Longhini.

Il primo fascicolo (febbraio) della RIVISTA DI STORIA ECONOMICA edita da Einaudi, propone di Paolo Baffi «La Nazionalizzazione del sistema finanziario, 1871-1913», di Winston Fritsch «Il travaglio durante la Grande Guerra», di Giorgio L'adori «Perché nel 1917 l'Europa ebbe bisogno del Piano Marshall?».



SULLI STRALI. La leggenda del lago di Garda. Ed. Adelphi, pp. 186, L. 9.500.

È una grande fiaba, una bella fiaba. Per grandi e meno grandi. Ed è anche, per me, un altro dei tanti, preziosi, libretti (diminutivo e/o vezzeggiativo per affetto) proposti da questa casa editrice. L'ho letto con gioia scoprendo alla fine col palato — metafora abborracciata su nostalgia enologica — e goduto come dopo un bicchiere di Barberesco prima sorseggiato e poi svuotato d'un fiato con la certezza buona del successivo. Pure, tanta fiaba, non si presta né all'evanescente né alla lettura pantofolosa e poltronata (comunque gratificante) che rientra nel novero delle piccole sicurezze dalla collana di testi del tempo improbabile che si vi-

## Narrativa

# Capricci della fiaba

ve. È una fiaba «aperta» per mille esure. Le «morali», se necessarie e richieste, sono tutte demandate e delegate alla fantasia o al bisogno d'ogni singolo lettore. Di suo il libro, ne propone due, complementari e armoniche, con la «voce» antica del saggio Bionne: «Così il destino si diverte a confondere e com-

Ivan Della Mea

## Medialibro

# Se non è caro non lo vogliamo

CADUTI i diritti d'autore delle sue opere e bloccato il discorso disegno di legge che voleva prorogarli di cinque anni, Svevo sta conoscendo un piccolo boom editoriale, in singolare coincidenza con il primo posto conquistato nel referendum di «Tuttolibri». Edizioni raffinate e edizioni economiche si sono venute moltiplicando, in una nobile gara, da Studio Tesi a Mondadori, da Garzanti al non più detentore esclusivo dall'Oglio, mentre già incalzano Rizzoli Editori Riuniti e Mursia. Svevo è anche, puntualmente, «rientrato in classifica» («I più venduti», «La Stampa-Tuttolibri», 9 marzo 1985) e c'è entrato con una costosa edizione di Studio Tesi, anziché con le più economiche consorelle.

Un episodio che sembra difficilmente motivabile con un improvviso interesse di massa per l'edizione critica a cura di Bruno Maier avallata da Letizia Svevo, mentre sembra più probabilmente riconducibile a un tradizionale «vizio» del lettore italiano: portato a preferire largamente l'edizione costosa, anche quando (come accade nelle ristampe di tanti romanzi) essa non fornisce niente di più e di meglio di quella economica, mentre in certi casi è semmai proprio questa ad aggiungere qualcosa di nuovo.

La conferma potrebbe essere nel fatto che appena la settimana dopo, nella stessa classifica, le edizioni economiche svedevano prendevano il sopravvento («La Stampa-Tuttolibri», 16 marzo), per tenere poi stabilmente il campo nelle settimane successive (23 e 30 marzo): quasi che al lettore «viziato» appunto, e motivato all'acquisto della bella edizione come all'acquisto di una «novità», fosse succeduto un lettore che punta soprattutto e concretamente al testo del classico. Tutte ipotesi temerarie, certo, in un mondo editoriale tanto spesso imprevedibile, ma non prive forse di qualche ragionevolezza.

QUEL «vizio», del resto, è legato ad altre anomalie e limiti di tanta parte dell'editoria libraria, sempre interagenti a loro volta: la unilaterale politica del best seller e del prodotto novità, e l'attenzione discontinua per il libro di catalogo e per la produzione economica (ignorata sistematicamente anche da pagine-libri e censori); la predilezione ossessiva per il romanzo di stagione, e la carenza o assenza di un'articolata strategia di durata e di massa, secondo una vasta gamma di libri d'uso; l'insufficiente allargamento dell'area della lettura, e la tendenza indotta in molti acquirenti a vedere nel libro soprattutto l'oggetto-regalo o un mezzo di promozione sociale; e si potrebbe continuare. Mentre dal canto suo il libraio ha oscillato spesso contraddittoriamente tra l'una e l'altra di queste tendenze, e l'edicolò, dopo essere stata il grande canale privilegiato e «alternativo» del libro economico, ha finito quasi per cacciarlo via, sotto la spinta crescente delle riviste «specializzate» e dei romanzi rosa. Tutte anomalie e limiti che hanno dominato il decennio Settanta, e che hanno visto qualche segno di ravvedimento solo negli ultimi anni, dopo le «punizioni» della crisi.

A parte ciò, una verifica oggi del rapporto tra fortuna dell'una e fortuna dell'altra edizione di uno stesso titolo, porta a scoprire forse qualche eccezione in più di ieri, ma non sembra smentire la regola. Recenti esperienze diverse, comunque, forniscono un'indicazione tanto ovvia quanto importante: l'edizione economica arriva a vendere più della prima edizione ogni volta che, imponderabili a parte, il rilancio è ben motivato, tempestivo (e collegato eventualmente con forti correnti di interesse: un fatto di cronaca o uno spettacolo televisivo), sostenuto nella pubblicità, promozione e distribuzione. Ogni volta, insomma, che l'editore ci crede fino in fondo.

Gian Carlo Ferretti

## Storia

# Una lettura dell'oggi con gli occhi del passato

ERIC L. JONES, «Il miracolo europeo», Il Mulino, pp. 312, L. 25.000.

L'opera di Eric L. Jones il miracolo europeo ha il merito di riproporre una questione che costituisce un nodo politico e ideologico di grande importanza e di farlo sul fondamento di una vasta documentazione. Jones ricorda tutte le possibili ragioni del «miracolo» europeo, ragioni economiche e politiche; in Europa il rapporto tra la popolazione e le risorse lasciò spazio allo sviluppo; una parte delle risorse non fu consumata per la sussistenza, ma servì ad incrementare le attività commerciali e manifatturiere; le conoscenze tecnologiche furono in Europa più ampie che altrove e anche quando alcune scoperte scientifiche furono fatte in altre parti del mondo, trovarono poi applicazione pratica nei Paesi europei; le catastrofi che colpirono l'Europa, sia naturali (geologiche, climatiche e biologiche), sia sociali, ebbero effetti meno distruttivi.

Il discorso di Jones, anche quando sottolinea il peso dei fattori dell'ambiente, torna comunque ad altre ragioni, ritenute essenziali, che, come egli scrive nella prefazione, «sembrano risiedere in scelte politiche fatte nell'ambito di condizioni naturali favorevoli, tenendo presente che le condizioni ambientali indicano una direzione di marcia, ma non impongono scelte precise». Di qui l'importanza assunta in Europa dal sistema degli Stati. Il tema, posto con forza alcuni anni fa da Perry Anderson, viene ripreso ma

Un disegno di Luciano Cacciò

## Società

# Tra memoria e polemica

SUSANNA AGNELLI, «Addio, addio mio ultimo amore», Mondadori, pp. 190, L. 15.000.

«Si può amare un luogo come si ama un uomo? Aver la stessa vertigine guardando un sentiero nel bosco, tra cipressi, probabilmente insorti tra i lecci, se questo, che si aveva, seduti al sole su una roccia, nell'udire una voce?».

L'ultimo libro di Susanna Agnelli Addio, addio mio ultimo amore è la storia appunto di questa passione: il luogo è l'Argentina, di cui l'autrice è stata sindaco per dieci anni, in Giunte di sesso diverso (ora il PRI che al sinistra, ora coi democristiani). Attraverso la storia di questa passione, si snoda anche il racconto di una sconfitta: quella del buon governo, impotente contro una vecchia logica della politica con i suoi burocratismi, le inutilità, il veto, le liturgie, i velli incrociati, la difesa dello status quo e dell'ignavia, l'indifferenza, i personalismi squallidi e gli ancor più squallidi barattoli. Mai vecchi che si autoriproducono, in una situazione bloccata come quella italiana, in un Paese come il nostro dove il concetto elementare di bene comune, cardine di ogni democrazia, sprofonda in mentalità feudali, fin nelle coscienze della gente, nel costume. «Non ancora sindaco, ero andata una mattina in motosegna a Gianniuri, dove bruciava allegramente una bella punta coperta di macchia mediterranea. Tornata a S. Stefano, precipitosamente, avevo avvisato la Capitaneria di Porto per sentirmi rispondere "Ma che, c'ha la villa a Gianniuri, lei signora?" "Io no, perché" "Ma

## Società

# Argentario mon amour

cosa le importa, allora, che bruci Gianniuri?».

Susanna Agnelli descrive questa, la storia, con la freschezza, lo stupore, il distacco, lo sdegno di una marziana catapultata ad esserne attrice-osservatrice: è la storia di battaglie per servizi elementari, l'acquedotto, la scuola, le fognature, nel cui della concretezza, del pragmatismo, dell'efficienza, o semplicemente del buon senso: «Non si ragiona mai in funzione di quello che si considera giusto; ma per ripicca personale; o pensando di danneggiare chi prenderà la decisione; o per farsi una clientela per le elezioni a venire». In tutto ciò c'è molto dell'insolferenza di quella «humanitas nova» che sono le donne, quando arrivano ai luoghi della politica: «Il primo giorno a Montecitorio... ho fatto subito la gaffe di applaudire un discorso di Luciano Castellina, che mi era sembrato un bel discorso. In Parlamento non è così; si applaude soltanto i propri capi di governo e, più timidamente, quelli della maggioranza di cui si fa parte».

E se non cessa di stupire l'energia indomita con cui questa donna sa battersi per le sue battaglie e la fiducia

## Società

# Tra memoria e polemica

incrollabile nella verità e nella possibilità che un individuo ha di incidere nel mondo, il suo è anche l'orgoglio di chi sa di poter essere — appunto — individuo e non massa, la coscienza di appartenere ad una élite internazionale che quando si adopra rimane tale. E forse proprio in questo sta il senso di un'esperienza politica tutta caratterizzata dalla «dignitas» ora di scienza, ora negata, ora subita. Il frammento della vicenda politica e personale, allora, acquista le tinte della sconfitta di ogni astratto, benintenzionato illuminismo: la fisioterapia svizzera per il recupero degli handicappati a cui la gente non mostra il fiato; i bambini che spuntano i pastiglie al fluoro anticarie perché alle mamme hanno detto che «fanno male»; la biblioteca super-efficiente rimasta deserta, la scuola materna atrezza scartata e assediata al posto di quella vecchia, ma al centro del paese, e così via. E questo ci riconferma che il problema del consenso al politico, all'intellettuale, è un problema di ascolto, di pazienza e di reciprocità, di crescita attenta e comune: un passo, non due, avanti le masse.

Piera Egidi

## Storia

# Un «Manifesto» contro i vecchi valori

MARCELLO BERNARDI, «Per una gioventù senza Cuore», Stamperia della Frontiera, Caneggio, Svizzera, pp. 96, L. 9.000.

Sono trascorsi pochi mesi dalla trasmissione televisiva dello sceneggiato di Cuore proposto da Comenconi e i ragazzi di discussione e di polemica suscitati dal revival sono assopiti e dimenticati. Del concorso indetto dal ministero della Pubblica Istruzione, affinché i ragazzi italiani descrivessero il personaggio più interessante, non si ha più notizia: certamente la commissione giudicatrice è sommersa da un fiume di elaborati che, in ogni caso, hanno fatto la gioia di un certo tipo di genitori e insegnanti.

Attuale o meno, riproposto in forme moderne come può fare la TV, Cuore resta sempre un argomento che conviene approfondire, altrimenti rischia di essere dimenticato, e di perdere il conto di quanto senza essere il danno che ce ne deriva. Lo si è visto a proposito della serie televisiva di Comenconi: i commenti di personaggi

## Storia

# Un «Manifesto» contro i vecchi valori

laici o della sinistra hanno aggirato l'argomento, rifugiandosi nei ricordi d'infanzia, ironizzando sui personaggi, minimizzando i risvolti negativi. Con la scusa che Cuore riguarda i bambini, troppo persone che occupano di pedagogia ignorano — o fanno finta — le nefaste conseguenze di questo libro.

Oggi, invece, la fortuna ci assiste. Marcello Bernardi ha scritto, dopo lunghi anni di lavoro in profondità, Per una gioventù senza Cuore. È un libro esemplare, breve, stringato, dove ogni parola è usata in modo essenziale, senza sbavature. Non è un racconto, ma un saggio di profondissima cultura, che si legge con lo stesso interesse che può suscitare un

## Società

# Un «Manifesto» contro i vecchi valori

pamphlet volterriano. Bernardi scrive con stretto rigore metodologico e il suo discorso ci avvince per la chiarezza e precisione.

Il libro è suddiviso in tredici capitoli nei quali vengono presi in esame i «valori intramontabili», e principalmente: la Scuola, la Madre Patria, il Lavoro, l'Obbedienza, la Rassegnazione, l'Istituzione, il Padre e l'Autore, la Benefenza, il Sacrificio, il Dolore. Valori che «devono essere scritti con l'iniziale maiuscola altrimenti perdono di effetto», Bernardi analizza ciascuno di questi argomenti con preciso riferimento alle parole e al racconto di De Amicis, con l'intento di aiutarci in un'analisi per la quale sentiamo il bisogno di venire guidati. «Quali sono — scrive Bernardi — i vecchi Valori che avremmo respinto e in che modo funzionavano, se funzionavano? Non sarebbe il caso di riconsiderarli con l'opportuna attenzione prima di accertarne la validità e proclamarne l'indipendenza dall'evoluzione storica?».

Oltre che scienziato, Marcello Bernardi è un attivo partecipante della vita dell'infanzia. Il suo Discorso a un bambino rimane un testo di base per consentire agli adulti ciò che i bambini sanno e di cui hanno bisogno. Per una gioventù senza Cuore è un nuovo manifesto per aiutare i bambini a crescere liberi.

## Società

# Un «Manifesto» contro i vecchi valori

Roberto Denti

## Poesia

# Un «Manifesto» contro i vecchi valori

GABRIELE D'ANNUNZIO, «Versi d'amore e di gloria», Vol. 2, Mondadori pp. 1416, L. 30.000.

L'impresa annunciata era, oltre se non grandiosa, certo ambiziosa, saperosa, sollecitante, eccitante, una prova. I Meridiani Mondadori promettevano tutta la poesia di D'Annunzio in due tomi, i Versi d'amore e di gloria, insomma (ma senza ombra salutarmente fuori) di edipismo un altro sollocherò eccetera. E ovvio che la superiorità e la sollocherosità non stiano in un'ulteriore ristampa della poesia ma nell'impianto dei volumi, che offrono una sistemazione critica dell'opera dannunziana da parte di Luciano Anceschi, e un imponente apparato di note dovuto alla cura di Maria Antonia Andreoli e Niva Lorenzini.

Dell'impresa e del saggio introduttivo di Anceschi già ne parli su queste colonne quando uscì il primo tomo, evidenziano come non fosse casuale né senza significato che, eluso per tutta la carriera, l'Anchesi dei Lirici nuovi approdasse a D'Annunzio, a conclusione; come a un luogo inevitabile, per l'invito per la luce, la densità, del lavoro, ma per la lucida puntigliosità, per l'ampiezza d'orizzonte coperto, per l'impetuosa e accesa ricchezza (specie per Alcione e parti di Maia o Elettra), per poi ricominciare daccapo, per mano dall'Andreoli, e leggere questa volta col cervello, in una condizione completamente diversa, se non opposta. Quale delle due letture vale? Tutte due, sono compliti, ma la seconda è più completa, più ricca di riferimenti, più attenta, più rispettosa di quanto non fosse mai stato in un'opera di questa portata. C'è la decantata musica, c'è davvero, ma vien fuori distinta, una meta-poesia, la natura o la tecnica meta-poetica dannunziana, di poesia sulla e colla poesia, in una sorta di ascesi sublimata, come dire, di un altro oggetto degno, se non se stesso. Anche in modo spesso dichiarato, dimostrativo, riflessivo.

In questa operazione, i materiali, le formule, gli ingredienti, gli aggeggi sono lì, impetuosamente e giustamente, come le budella tirate fuori dal bello e levigatissimo ventre. Perché è alle budella che bisogna arrivare per avere tutta la verità.

Folco Portinari

## Mille pagine/Lavoro

Il tramonto della leadership del Fim nel sindacato ha avuto in questi anni una cartina di tornasole nella progressiva chiusura dei suoi strumenti di comunicazione con l'esterno, con la società. Ora «META» (pp. 66, L. 2.500) è un nuovo mensile che, per quanto riguarda la Fiom-Cgil, cerca di colmare il vuoto. L'impaginazione è piacevole e nervosa, la carta patinata, le informazioni sono tante, abbastanza stimolanti le riflessioni. A questo ultimo proposito, del numero I segnaliamo innanzitutto il dossier «La professionalità ridisegnata», raccolta dei materiali di un recente convegno della categoria che grazie all'ausilio di una ricerca sul campo effettuata all'Ansaldo ed alla Nuova Haisider ha parlorio una proposta teorica di risistemazione dell'inquadramento professionale.

Gianni Montani si sofferma su come la Fiom piemontese stia rinnovando gli strumenti a disposizione per trasmettere informazioni ed immagini. Martin Burcarth si interroga sulle nuove strategie del sindacato Ail-Cio e del partito democratico dopo la vittoria elettorale di Reagan.

I contratti nazionali in attesa di rinnovo sono un'ottantina, coinvolgendo un totale di circa sei milioni e mezzo di lavoratori, prevalentemente del terziario. A fine '85 sarà poi la volta delle categorie dell'industria, che in questo momento sono impegnate nelle vertenze integrative, finora bloccate dal veto imposto dagli imprenditori. Ma la Federmeccanica sembra voler bruciare i tempi. È così uscito, ad anticipazione della sua filosofia negoziale, «SINDACATI E NO.

Marco Merlini

## Novità

OSAMU DAZAI, «Lo squallificato» — Feltrinelli ristampa in altra collana questo breve romanzo, dopo avere appena riproposto «Il sole si spegne». Intatta rimane la validità di questa tragica testimonianza di personale e letteraria edulazione dello scrittore giapponese, rifiutato — ma suggestionato — da una società che non è più sua. (Feltrinelli, pp. 152, L. 14.000)

ELENA GIANINI BELOTTI, «Il fiore dell'ibisco» — Dopo vent'anni, a una donna matura, che si è costruita una carriera e vive sola, si presenta in casa un giovane venticinquenne, che la ebbe come bambinaia. Scatta la trappola, e in un pomeriggio — tale è il tempo del romanzo — ricomincia e si consumano tutti i legami, chiari e torbidi, che avevano caratterizzato il rapporto nel passato. L'autrice, già nota a suo tempo per «Dalla parte delle bambine», in questa sua prima prova di narrazione affronta il problema con intensità di sentimenti e di stile. E si propone di mettere a nudo la tematica, che le è congeniale, della donna nel suo complesso rapporto con la società contemporanea, e in nome di questo obiettivo non si tira indietro di fronte alle situazioni più scabre, e alla loro minuziosa e partecipativa descrizione. (Rizzoli, pp. 211, L. 16.000)

ANTONIO MARTELLI, «Lo scambio complesso» — L'autore, che dal 1981 è direttore del Centro Studi della Confindustria, si propone in questo volume di confrontare le politiche industriali con cui i sette Paesi capitalistici (Canada, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia) hanno contribuito allo sviluppo dei propri sistemi produttivi. Parlando di politica industriale, nel libro ci si riferisce più precisamente all'insieme delle misure che i singoli governi hanno usato

## Novità

per influenzare le decisioni di investimento delle imprese pubbliche e private. (Il Mulino, pp. 358, L. 25.000)

ALAIN FLENNAN, «Piazza» — «Signano» — È la storia di un chiaro fascista, che tormentato da diverse schiavitù — la fatalistica fede in Mussolini, i suoi istinti omosessuali, l'attrazione perversa di una donna ambigua e della droga — finisce tragicamente la propria esistenza. Ed è una storia che va ad intrecciarsi con le vicende del narratore, che racconta in prima persona e vede lo sconcerante riprodursi nella propria vita di circostanze già vissute quarant'anni prima dall'altro

## Novità

protagonista. Un romanzo a scatole cinesi, dunque, in cui lo scabro linguaggio mette in rilievo con la sua voluta antiletterarietà i complicati vituperi della trama e dei caratteri. Il finale cerca una soluzione coerentemente ambigua. Ma la parte più convincente rimane quella dedicata alla contraddittoria figura dell'ebreo fascista travolto dallo scatenarsi della guerra hitleriana. (Mondadori, pp. 250, L. 16.000)

LIVIO GARZANTI, «Una città come Bisanzio» — I racconti pubblicati in questo libro hanno in comune l'aspirazione a una analitica ricerca dei delitti e di cui nell'animo umano si alimentano i sentimenti: sentimenti che riguardano soprattutto i rapporti più semplici, come quelli relativi all'ambito della famiglia, e la cui complessità viene a poco a poco estratta dal contesto di vicende per nulla eccezionali. Queste accurate introspezioni trovano il loro equivalente stilistico in una scrittura finemente studiata, che ama molto guardarsi allo specchio e indulgere sulla propria bravura. (Longanesi, pp. 171, L. 16.500)

ENRICO BAL, «Impariamo la pittura» — Lo sfruttamento della fantasia e lo sviluppo dei mezzi tecnici più disparati hanno prodotto nel nostro tempo «l'immagine del pittore al quale, come a James Bond, è stata concessa l'licenza di uccidere col pennello ovvero la libertà di commettere qualunque cosa in nome dell'arte». Lo dice argutamente l'autore, egli stesso noto artista, per precisare che in questo didascalico

## Novità

libro limita la sua indagine a ciò che ancora si intende comunemente per pittura, ovvero un'opera fatta con dei colori su una tela (o su altri supporti). E in effetti l'insieme che segue è completo e minuzioso, dalla scelta dei materiali, al loro uso, alla ricerca dello stile. Sono raccolte alla fine anche una trentina di dichiarazioni d'intenti di artisti e critici. (Rizzoli, pp. 201, L. 16.000)

SALMAN RUSHDIE, «La vergogna» — Pubblicato nel 1983, tre anni dopo il figlio della mezzanotte, esce ora in Italia il secondo romanzo del giovane scrittore indiano, impostosi prepotentemente sullo scenario della letteratura mondiale. Non troveremo sorprese gli affezzionati lettori, ma abbondanti conferme di uno stile narrativo altamente coinvolgente e decisamente fortunato. Lo sfondo questa

Augusto Fasola

## Novità

volta è quello del Pakistan, nella sua mitica e attuale storia, fatta di violenza, di miseria e di sublimità. (Garzanti, pp. 260, L. 18.000)

ROBERTO FAZZI, «Cercando l'imperatore» — È l'esordio narrativo di un poeta. Il racconto segue parallelamente le vicende, nel 1917, della famiglia imperiale russa e del fedele reggimento tra gruppi in lotta per sopravvivere, in ossequio a leggi e regolamenti imposti dalla tradizione, e che nulla hanno da spartire con le odierne attività come il commercio della droga. Con arroganza però afferma: «Per me è già stato un trionfo essere sopravvissuto al Valcano» — È soprannome che ha dato a New York City — perché quasi tutti gli altri sono morti. Io, invece, sono ancora qui». (Mondadori, pp. 151, L. 20.000)

a cura di

# Ospedali bloccati

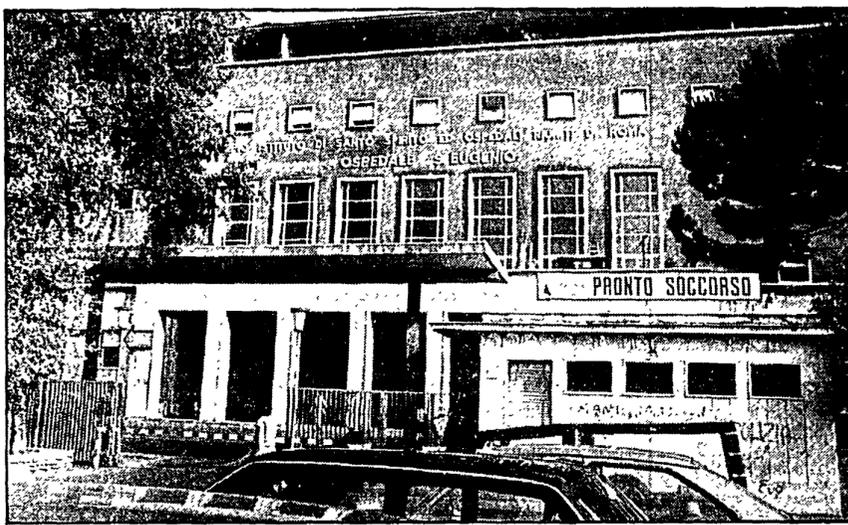
L'agitazione indetta da Cgil-Cisl-Uil - Assicurati i servizi d'urgenza, ma l'assistenza sarà ridotta al minimo - Le direzioni sanitarie dei nosocomi romani pronte ad affrontare la nuova emergenza - La vertenza unitaria sull'applicazione del contratto, sulla carenza degli organici, sul pagamento degli straordinari arretrati In sciopero anche gli autonomi della Fials-Cisal

# Un'altra giornata difficile Scioperano per 24 ore i paramedici

Una primavera calda se si dà un'occhiata al termometro, incandescente invece se si guarda al pianeta-sanità. Dopo le bufere giudiziarie ora è la volta degli scioperi. Oggi le strutture sanitarie di Roma e del Lazio rischiano la paralisi. I lavoratori paramedici si asterranno dal lavoro per l'intera giornata - Cgil-Cisl-Uil hanno indetto uno sciopero regionale - e nella mattinata manifesteranno sotto la sede della Regione in via Rosa Raimondi Garibaldi. All'assessore e alla giunta regionale presenteranno una piattaforma che in sette punti racchiude le questioni più scottanti di quella che può essere considerata una vera e propria vertenza-sanità. I nodi sono quelli del mancato rispetto di parti del contratto, della carenza degli organici oltre a questioni economiche come il pagamento dei famosi straordinari arretrati rivalutati (lo spieghiamo qui sotto).

All'iniziativa dei sindacati confederali si aggiungono poi le 24 ore di sciopero indetto a Roma dagli autonomi della Fials-Cisal che

scendono in lotta su un solo punto: quello degli straordinari. Cgil-Cisl-Uil assicurano che faranno il possibile per contenere i disagi. «Abbiamo dato indicazioni precise alle nostre strutture di base - dice Alberto De Angelis, segretario della funzione pubblica di Roma - perché venga assicurato oltre all'urgenza un livello minimo di assistenza e siamo pronti ad intervenire laddove qualcuno non dovesse rispettare le regole». Negli ospedali intanto le direzioni sanitarie si preparano ad affrontare questa nuova emergenza. «Anche se - dice il dott. Egisto Sesti, ispettore sanitario del S. Filippo Neri - l'emergenza è ormai la regola quotidiana». Centri di rianimazione e pronto soccorso funzioneranno. Le urgenze saranno garantite, ma certo il livello dell'assistenza subirà un generale abbassamento. Per il vitto, ad esempio, verranno garantiti solo i pasti dietetici. Gli altri ammalati saranno costretti a fare un «picnic» con cestini o cibi confezionati.



Neno Coldagelli

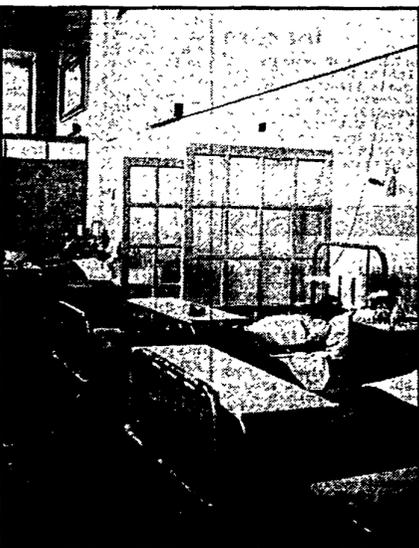
## Ma questo tipo di lotta non danneggia i malati?

«È una questione che ci assilla» - Intervista al segretario della Cgil, Coldagelli

Non è lontano il ricordo di quel «venerdì nero», quando Roma rimase paralizzato da uno sciopero degli autotrasportatori. Oggi un altro servizio ancora più delicato di quello dei trasporti rischia di restare bloccato. All'indomani del «venerdì nero» il sindacato (o meglio la Cgil) si impegna in una sofferta riflessione. «Bisogna stare attenti alle forme di lotta. Dobbiamo essere capaci di collegarci e non di metterci contro gli altri lavoratori-utenti», si disse allora. Ora però - chiediamo a Neno Coldagelli segretario generale della Cgil del Lazio - perché questa decisione di 24 ore di sciopero negli ospedali? «Da diversi giorni ormai - risponde Coldagelli - in un po' tutte le Usl i lavoratori sono in stato di agitazione, creando una situazione che si andava sempre più determinando. Il sindacato, assieme ai lavoratori, ha fatto la scelta di concentrare la protesta proclamando un'unica giornata di lotta. È stata messa a punto una precisa piattaforma rivendicativa ed è stata individuata la controparte, che è la Regione. Sì, certo, ma intanto ad essere penalizzati saranno sempre altri lavoratori... I lavoratori ospedalieri sono impegnati ad assicurare i servizi essenziali, ma sappiamo benissimo che la questione di trovare forme di lotta che non colpiscano gli utenti c'è e rimane ancora aperta. È una questione che ci assilla, anche perché l'obiettivo è quello di costruire un legame di solidarietà tra tutti i lavoratori. L'obiettivo che ci poniamo con questa giornata di lotta è appunto quello di sviluppare un terreno di lotta capace di coinvolgere tutti per risolvere. In questo caso, i problemi della sanità». La vostra piattaforma è chiara. È anche chiaro però che ciò che sta maggiormente a cuore ai lavoratori ospedalieri è il pagamento degli straordinari arretrati... Il fatto è che ci troviamo di fronte ad una situazione inaccettabile. Governo in testa e pentapartito regionale a fianco non hanno finora mosso un dito per risolverla. La rivendica-

zione in sé non è sbagliata, quello degli straordinari arretrati rivalutati è un sacrosanto diritto. D'accordo, il governo è rimasto a guardare, ma anche il sindacato perché non ha preso di petto la questione all'inizio. «Ma è un anno e mezzo che chiediamo ripetutamente al governo di aprire la cosiddetta vertenza intercompartmentale. Dopo il varo della legge quadro nel pubblico impiego si sarebbe dovuto andare ad una contrattazione articolata nei diversi posti di lavoro. Se il tavolo della trattativa fosse stato aperto c'erano l'occasione e gli strumenti per discutere anche questo problema degli straordinari. La soluzione per evitare l'incancrenirsi di questa situazione c'è, ma il governo ha aspettato che il bubbone esplodesse».

Ronaldo Pergolini



## «Lavoriamo coi carabinieri alle spalle» La rabbia degli amministratori comunisti

Attivo di federazione per rispondere all'iniziativa del giudice e per fare chiarezza sui veri mali che affliggono la sanità

Tutti sono convinti che il polverone giudiziario non sia stato sollevato a caso; sanno anche che alcune forze politiche della capitale, le quali mirano a riconquistare potere e supremazia, l'avevano previsto e l'avevano auspicato; che l'equazione sanità uguale governo delle sinistre è una formula pronta da spendere in campagna elettorale, e tuttavia non si può non registrare fra loro amarezza e rabbia al tempo stesso. Sono gli amministratori comunisti delle Usl che l'altra sera in un affollatissimo atto hanno manifestato tutto il loro disagio di fronte al montare crescente e parallelo di incriminazioni e campagne di stampa sempre più incalzanti e sempre meno obiettive. Nessuno di loro sa ancora con certezza se rientra nel battaglione dei «500» indiziati, ma ciascuno ha raccolto nella sua «carriera» di amministratore onesto, pulito e

corretto due o tre comunicazioni giudiziarie, con la sola colpa di impegnarsi ogni giorno per far camminare la macchina animante della sanità pubblica. Indennità di carica: 300 mila lire al mese, 12 ore di lavoro al giorno, spesso anche direttamente in corsia per risolvere le beghe quotidiane, e la patente di ladro e intrallazzatore. «Perché - dice Antonietta Sartori della Rm9 - è questo l'identikit che di noi viene presentato all'opinione pubblica, ma la gente non sa come siamo costretti a lavorare. Qualche episodio? La mia Usl gestisce 700 miliardi l'anno. Una cifra. Tu credi che esista un'azienda in Italia con un simile budget che affidi i suoi conti a due ragionieri? Che il segretario a mano? Per noi è così e se per caso qualcuno sbaglia rischia la galera. Ancora: dopo il 30 aprile, al termine dell'esercizio provvisorio, in mancanza di un bilancio

di previsione (che non è stato possibile fare senza direttive della Regione e senza conoscere la ripartizione dei fondi) qualsiasi atto firmato è amministrativamente scorretto, impugnabile da qualsiasi magistrato si trovi a passare di lì, ma se non si firmano atti, l'ospedale si blocca. E allora?». Francesco Prost, della Rm1, una Usl particolarmente bersagliata e perseguitata: «Dobbiamo alzare il tiro. Far capire alla gente che non si può continuare a far passare le Usl, tutte le Usl, come istituzioni che sponsorizzano squadre di calcio o mandano amministratori allegri in viaggio di piacere a spese della collettività. Dobbiamo far discutere la gente sulla qualità dei servizi e informarla su come sia difficile introdurre cambiamenti. Un esempio: nella Rm1 per la pulizia si spendono 1 miliardo e 900 milioni l'anno; gli uffici propongono un appalto per 2 miliardi e

400 milioni. Il comitato di gestione aggiudica la gara per 1 miliardo e 300 milioni. Ebbene siamo stati denunciati alla Procura della Repubblica. È una constatazione di tutti il fatto che ci si scontra quotidianamente con interessi precisi, consolidati, dove la confusione, l'incertezza della normativa, la molteplicità e contraddittorietà delle direttive (ormai tutti hanno da dire la loro, Regione, revisori dei conti, magistrati) fanno obiettivamente il gioco di chi è disonesto. E nell'attivo dei comunisti romani si è parlato ancora a lungo della vicenda degli straordinari. Una questione che governo e Regione hanno lasciato marcire fino al limite della ingovernabilità, abbandonando le Usl alla più completa solitudine per poi intervenire d'imperio e provocatoriamente quando il meccanismo era innestato e difficilmente controllabile. Il confronto l'altra sera è

stato lungo, franco, aperto, con tutti i compagni dirigenti del partito romano e laziale e del sindacato; e non sono mancate autocritiche. Quello che è certo però - e lo ha rilevato Giovanni Berlinguer nelle sue conclusioni - è che i comunisti non solo non sono disposti a essere criminalizzati, ma sono pronti per una linea di contrattacco su alcuni punti nodali che oggi inceppano e impediscono di fare chiarezza. La legge deve essere modificata per evitare de-responsabilizzazioni che oggi, nel marasma delle competenze, sono possibili; bisogna battersi con forza sempre maggiore sulla qualità dei servizi, il diritto dei malati e la priorità dei bisogni di chi giace in ospedale (parole dure sono state spese sugli scioperi selvaggi); ma bisogna soprattutto sciogliere un nodo «storico»: il conflitto di interessi tra sanità pubblica e privata. Anne Morelli

## Moricca incriminato: ha favorito la madre

Alla vigilia del processo d'appello contro la condanna a nove anni di reclusione che gli venne inflitta a conclusione del giudizio in primo grado per una serie di illeciti, il professor Guido Moricca, ex direttore del reparto «Terapia del dolore», dell'Istituto «Nuovo Regina Elena», è stato nuovamente incriminato. Le imputazioni che gli ha contestato il sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce, prima di formalizzare l'inchiesta, sono il pecuniario danno della pubblica amministrazione. In particolare, secondo l'accusa, il primario avrebbe fatto ricoverare nel reparto di «Terapia del dolore», sua madre Annunziata Cosentino, e la cameriera privata di questa, Maria Cortazzo, riservando loro, gratuitamente sia per la degenza sia per l'assistenza medica, due posti letto. Secondo il dottor Santacroce, responsabili di questa situazione, che si riallaccia alla cosiddetta vicenda dei «letti d'oro», che determinò la condanna a nove anni di reclusione di Moricca, sarebbero insieme con il primario, altri sanitari. I quali avrebbero tollerato che fossero riservati alla madre di Moricca ed alla cameriera due posti letto, che potevano invece essere destinati a pazienti da lungo tempo in attesa di un ricovero. Per questi medici (che devono ancora essere identificati) il dottor Santacroce ha chiesto l'emissione di una comunicazione giudiziaria.

## Una catena di crudeltà

# Uccisero un rapito e poi lo congelarono Alla sbarra la feroce banda di De Sanctis

S'è aperto il processo nell'aula-bunker del carcere di Rebibbia - Trentacinque imputati

È rimasto tristemente famoso per aver ucciso senza pietà alcuni dei sequestrati, e per essere stato il primo bandito a sparare contro la polizia, a piazza dei Caprettari, nel '75. Ma di lui si cita a memoria sempre un episodio: una volta fece fotografare il rapito (il re del caffè Palombini) anche da morto, dopo averlo tenuto in frigorifero, per farlo apparire vivo ai familiari e chiedere ugualmente i soldi del riscatto. L'artefice di queste e altre crudeltà, il già pluricondannato Laudovino De Sanctis, è comparso ieri nell'aula-bunker del carcere di Rebibbia per rispondere, insieme con 34 complici, ritenuti confidenti della polizia, al rapimento di Mirta Corsetti, figlia del proprietario di una catena di ristoranti della capitale.

Ciò che la Corte d'Assise dovrà giudicare di qui all'estate è, in sostanza, una catena di vere e proprie atrocità. Quella di Laudovino De Sanctis e dei suoi complici è stata infatti, senz'altro, la più feroce banda di criminali comuni che abbia agito in Italia negli ultimi anni. Gli imputati sono divisi in lotte familiari (tre sono i De Sanctis, tutti fratelli), i Pontili, i Lippi, i Proietti, tutti nomi ben noti alla cronaca nera degli ultimi vent'anni, tutti con un passato da album della criminalità. Ci sono nelle gabbie anche immigrati sudamericani e siciliani, e c'è anche Giuliana Brusa, vale a dire la moglie di Vallanzasca.

Nel complesso la banda ha messo a segno un numero incredibile di colpi, rapine, sequestri, omicidi, estorsioni. Un'attività criminale che ha fruttato circa tre miliardi nel corso degli anni: una cifra rilevante ma forse sproporzionata in negativo rispetto al cumulo di crudeltà che ha caratterizzato l'attività di Laudovino De Sanctis. L'altro Zoppo, così viene soprannominato De Sanctis, era il capo indiscusso della banda e anche colui che decise l'eliminazione di alcuni dei rapiti. Praticamente tutti i sequestri di persona che gli si addossano, tranne quello di Mirta Corsetti, liberata dalla polizia, sono finiti in trattamento. La vicenda Palombini rimarrà negli

anni. Vecchio e malato, il re del caffè fu trattato con estrema crudeltà. Quando fu restituito dopo un tentativo di fuga (era riuscito ad allontanarsi dalla roulotte-prigione) nei pressi di Lavinio «Lallo lo Zoppo lo picchiò e poi gli sparò tre colpi di pistola. Poco prima, però, il «cepo» aveva acquistato un congelatore di grandi dimensioni. Fu lì che mise il corpo del povero sequestrato e poiché non c'entrava tutto, Laudovino De Sanctis non esitò a spezzargli le gambe. Il corpo fu estratto a più riprese per essere fotografato e per convincere i familiari che il loro congiunto era vivo. Una tecnica che sortì qualche risultato. La famiglia Palombini (come del resto quella di Ciocchetti) pagò complessivamente a rate diverse centinaia di milioni.

Anche l'eliminazione di Ciocchetti fu decretata, secondo alcuni «pentiti» che hanno collaborato negli anni passati coi giudici, da Laudovino De Sanctis. Fu lui a ordinare che il corpo dell'industriale fosse gettato al Tevere con un blocco di cemento ai piedi.

Ieri la prima udienza del processo è stata piuttosto breve. Dopo le formalità di rito, la Corte ha respinto una richiesta di sottoporre a perizia psichiatrica uno dei fratelli di De Sanctis (Damaso) e ha rinviato il dibattimento a questa mattina per l'interrogatorio dei primi imputati.

Nel giudizio si sono costituiti parte civile 23 avvocati, in rappresentanza di altrettante vittime della banda. Ieri nell'aula c'erano i genitori della Montefoschi, i fratelli di Valerio Ciocchetti, i genitori di Mirta Corsetti, i figli e la moglie di Giovanni Palombini. «Lallo lo Zoppo», i fratelli e alcuni tra i principali pentiti hanno preso posto nell'ultima delle sette tribune. Suddivisi, invece, nelle altre, il gruppo delle donne (cinque, oltre alla Brusa) e i pentiti, tra i quali Stefano Altomare, Virgilio Cottarelli, Salvatore Signore che, con le loro dichiarazioni, consentirono al giudice Ferdinando Imposimato di individuare i responsabili dei sequestri e in alcuni casi i luoghi dove Laudovino De Sanctis aveva fatto seppellire i cadaveri delle vittime. Unico imputato contumace è Severino Servado Romero, il sudamericano ritenuto il braccio destro di Lallo, attualmente detenuto in Spagna in attesa di estradizione.

Bruno Miserendino

## Produrre a Roma: una mostra sulla terza città industriale

Un po' Colosseo, un po' catena di montaggio: così l'Unione Industriale vede la capitale. L'immagine domina la mostra «Produrre a Roma» che apre i battenti questa mattina al Palazzo dei Congressi. Fino a domenica 90 industrie dell'area romana espongono i prodotti tecnologicamente più avanzati dei settori dell'elettronica, energia, informatica, grafica, editoria. Un'indagine del Censis (Commissione dell'Unione Industriale) ha scoperto che Roma è la terza città industriale d'Italia: partendo da questi dati l'Unione Industriale vuole dimostrare come ha affermato Luca di Montezemolo nella presentazione della mostra che «l'industria creativa moderna non è patrimonio esclusivo degli imprenditori del nord». Un grande schermo

ad angolo alto 30 metri (una novità assoluta per l'Italia) presenterà ai visitatori continuamente le immagini del prodotto industriale «made in Rome». Senza dimenticare però la Roma classica e della «dolce vita» felliniana. Un nuovo look - dicono gli industriali - per una Roma che è cambiata. Durante la mostra saranno presentati i risultati dell'indagine sull'economia romana e laziale. Nell'ultimo decennio la capitale ha visto crescere del 15% il numero degli occupati (nel resto d'Italia solo dell'1,8%). Nel Lazio gli occupati sono in tutto un milione e 280 mila: più di un milione lavorano in attività terziarie e 247 mila nel settore industriale. Solo 31 mila sono gli occupati in agricoltura. Tirano bene le produzioni del futuro: più di 500 sono le aziende informatiche con circa 5.000 lavoratori.

Appuntamenti

USO DELLE RISORSE E QUALITÀ DELLA SCUOLA: è il titolo del convegno che si terrà oggi alle ore 15,30 al centro Auditorium della...

QUESTA MATTINA alle 9 il presidente Lovari e l'assessore all'Industria Muto...

PROGETTO OSTIENSE: mostra sul arredo delle aree comprese tra i Mercati generali e il Tevere lungo la via Ostiense...

Mostre

MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 248). Arte cinese. Oggetti d'arte di collezionisti italiani della fine dell'800. Fino al 5 maggio. Orario: 9-14; festivi 9-13; giovedì anche 16-19; lunedì chiuso.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (viale delle Belle Arti, 131). Aubrey Beardsley 1872-1898; dal Victoria and Albert Museum di Londra. Fino al 28 aprile. Orario: 9-13.30; festivi 9-13; lunedì chiuso.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 31704 - Policlinico 490887 - S. Camillo 4 no 116.

Sanguine urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4959772 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi) 5263380 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentana 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116.

viabilità 4212 - Acqua guasti 5782241-5754315-57991 - Enel 3605581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana: oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769.

Tv locali

VIDEOUONO

13.25 Telefilm, «Capriccio e passione»; 14.40 Orizzonti sconosciuti, documentario; 15.10 Telefilm, «Rumple»; 16.00 Cartoni animati; 18.00 Nel regno del cartone; 18.30 Telegiornale; 19.00 Sportello pensioni; filo diretto; 19.30 Orizzonti sconosciuti, documentario; 20.00 Cartoni «Braccio di ferro»; 20.30 Telegiornale; 20.35 Telefilm, «Capriccio e passione»; 21.10 Film «Giulio»; 24 Telefilm, «Rumple».

Uhf 59

14.15 Amministratori e cittadini; 16 Ingresso libero, filo diretto con i telespettatori; 17 Provincia chiama regione; 17.30 Film «Goldrake all'attacco»; 19 Un mondo di viaggi, rubrica; 20 Le meraviglie della natura, documentario; 20.30 L'aspetto consiglia; 21.15 Parlamento con...; 22 Consulenza casa; 22.45 Calciomania; 23.30 Qui Lazio; 24 Stanotte con...

Uhf 47

12.45 Telefilm, «Tony e il professore»; 13.30 Telefilm «Mr. Monro»; 14 Incontri, rubrica; 14.30 Gioie in vetrina; 15.30 Piazza sport; 16.30 Telefilm, «George»; 17 Telefilm, «Tony e il professore»; 18.30 Opinioni a confronto; 20 Telefilm, «Mr Monro»; 20.30 Cartoni animati; 21 Telefilm, «Barbari Coast»; 22 Incontri, rubrica; 22.30 Proni viaggi; 23.30 Pugiato; 00.30 Film, «Capitan Fantasma».

TELETEVERE

13.00 Il giornale del mare, rubrica; 14.00 I fatti del giorno; 14.30 Cartoni animati; 15.00 Film, il conquistatore della Sirta (1951). Regia: W. Price con J. Payne, M. O'Hara; 16.30 Cartoni animati; 17.00 I fatti del giorno; 17.30 Musei in casa, rubrica; 18.00 Telefilm; 19.00 Questo grande grande cinema; 19.30 I fatti del giorno; 20.00 Nel mondo della musica; 20.30 Inno e medicina; 21.30 Teletevere arte; 22.00 Telefilm; 22.30 Viaggiando insieme; 23.00 Nuova era; 23.30 Documentario; 00.10 I fatti del giorno; 00.40 Film, «Cappuccetto Rosso».

Uhf 34-57

12.45 Telefilm, «Tony e il professore»; 13.30 Telefilm «Mr. Monro»; 14 Incontri, rubrica; 14.30 Gioie in vetrina; 15.30 Piazza sport; 16.30 Telefilm, «George»; 17 Telefilm, «Tony e il professore»; 18.30 Opinioni a confronto; 20 Telefilm, «Mr Monro»; 20.30 Cartoni animati; 21 Telefilm, «Barbari Coast»; 22 Incontri, rubrica; 22.30 Proni viaggi; 23.30 Pugiato; 00.30 Film, «Capitan Fantasma».

RETE ORO

12.45 Telefilm, «Tony e il professore»; 13.30 Telefilm «Mr. Monro»; 14 Incontri, rubrica; 14.30 Gioie in vetrina; 15.30 Piazza sport; 16.30 Telefilm, «George»; 17 Telefilm, «Tony e il professore»; 18.30 Opinioni a confronto; 20 Telefilm, «Mr Monro»; 20.30 Cartoni animati; 21 Telefilm, «Barbari Coast»; 22 Incontri, rubrica; 22.30 Proni viaggi; 23.30 Pugiato; 00.30 Film, «Capitan Fantasma».

TELEROMA

7 «The Sub Marine», cartoni animati; 7.30 «Quella meravigliosa dozzina», cartoni animati; 7.55 «Spiderwoman», cartoni animati; 8.25 Telefilm; 8.50 Film «In nome di Dio»; 10.10 Telefilm; 10.15 Film «Il prigioniero di Amsterdam»; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni «Spiderwoman»; 13.30 «Quella meravigliosa dozzina»; 14.25 Telefilm; 15.20 «Los Angeles: Ospedale Nord», telefilm; 16.15 «Jenny la tennista», cartoni animati; 16.45 «Quella dozzina meravigliosa», cartoni animati; 17.10 Cartoni «Lucky Gomma»; 17.35 «Spiderwoman»; cartoni animati; 18.05 Gli inconsci di Elsa De Giorgi; 18.45 Uhl; 19 Telefilm; 19.30 «Los Angeles: Ospedale Nord» con Stephen Brooks, telefilm; 20.20 Film «Memorie di famiglia». Regia: A. Segal con G. Robertson, E. Brennan; 22.10 Dretta sport; 23 Prima pagina; 23.20 Film «La donna venduta». Regia: N.Ray con J. Russel, C. Wilde; 1.05 Telefilm.

Uhf 56

12 Film, «Estasia (1960). Reg.: G. Cukor con D. Bogarde, Capucine; 14 Telefilm, «Veronica, il volto dell'amore»; 15 Telefilm, «Orson Welles»; 15.30 Big Screen; 16 Pomeriggio per i ragazzi; 19.30 Le interviste di TRE; 20 Film «Assassini» sotto la pioggia di primavera (1971). Con A. Quinn, I. Bergam; 22.15 Telefilm, «Veronica il volto dell'amore»; 23.15 Telefilm, «Bonanza»; 00.40 TG Sport fish.

T.R.E.

7.25 Tu e le stelle; 7.30 Film, «Processo alla giustizia»; 9 Buongiorno Elefante; 14 Cartoni, «Top Cat»; 14.30 DDA Diritto d'arrivo; 18 Full Play - «Avanti c'è posto (Replica)»; 19.50 Controcronaca, rubrica cristiana; 20.20 Ecomondo Europa; 20.25 Film «I forzati del piacere (1960)». Con M. Siani, M. Lani; 22 Ecomondo; 22.15 Tu e le stelle; 22.20 Tempo di cinema; 22.30 Telefilm, «Il soffio del diavolo»; 23.10 Spettacolo continuo - Controcronaca, rubrica cristiana - Film «La pelle sotto gli artigli».

Il Partito

CONVEGNO SULLE DONNE - Dalla parte delle donne è il tema al centro di un convegno cittadino indetto dal Pci. Si terrà domani e dopodomani, fino alle ore 16,30, nell'aula magna dell'ospedale San Camillo. Intervengono: S. Belloni, V. Lanfranchi, P. Napolitano, G. Labate, I. Francescone, R. Riperti, V. Tola, I. Cavocchi e G. Berlinguer.

CASTELLI - FRASCATI, ore 18 assemblea cittadina (Fortini); CO-LONNA, ore 18 attivo (Falsca); GENAZZANO, ore 19 Assemblea (Maggi); SEGI, ore 17 attivo (Bartolotti); ANZO Centro, ore 19 assemblea sul programma (Sbarbieri); «CIVITAVECCHIA» - S. MARINELLA, ore 19.30 assemblea (Tidei); LADISPOLI, ore 20.30 attivo sui candidati (Cassandro).

«CONVEGNO SULLE DONNE» - Dalla parte delle donne è il tema al centro di un convegno cittadino indetto dal Pci. Si terrà domani e dopodomani, fino alle ore 16,30, nell'aula magna dell'ospedale San Camillo. Intervengono: S. Belloni, V. Lanfranchi, P. Napolitano, G. Labate, I. Francescone, R. Riperti, V. Tola, I. Cavocchi e G. Berlinguer.

Decine di giovani accompagnati in questura: due fermati

Caccia allo scippatore nei bar di periferia

Gli inquirenti sono sulle tracce dei due che martedì hanno strappato la borsa ad una donna facendola morire - Le descrizioni dei testimoni - Setacciate le zone di S. Paolo e Portuense

Caccia allo scippatore, a quarantott'ore dalla morte di Lucia De Palo, la donna uccisa da due giovani che l'hanno trascinato sull'asfalto per 13 metri per strapparle la borsetta. La settima sezione della squadra mobile, che si è occupata del caso, ha setacciato a tappeto quasi tutti i bar e ritrovi della piccola malavita locale alla ricerca dei due scippatori.



Lucia De Palo

Secondo tutti i testimoni un avrebbe una trentina d'anni, sarebbe di corporatura robusta e piuttosto alto. L'altro, probabilmente quello che ha strappato dal braccio la borsetta alla donna, sarebbe più giovane e mingherlino.

Grazie alle testimonianze di alcuni passanti il dottor Del Greco, funzionario della settima sezione della squadra mobile, è riuscito ad accumulare numerosi particolari sull'aspetto fisico dei due scippatori.

Provincia: la giunta ha approvato le delibere

A vuoto l'ostruzionismo della Dc Via libera ai progetti bloccati

Diciotto miliardi per la viabilità provinciale, tutto il progetto per il decentramento culturale - già del resto avviato da tempo - il programma per i recuperi archeologici di beni artistici e di chiese: queste sono alcune delle delibere che (guarda caso) proprio alla fine della legislatura, e in vista della prossime elezioni, l'ostruzionismo della Dc, al quale ha fatto eco il Movimento sociale, era riuscito a bloccare in Consiglio provinciale.

Protesta dell'associazione ristoratori

Niente tavolini sui marciapiedi: gelati e caffè solo al chiuso?

Niente gelati seduti ai tavolini, al sole quest'estate? Sembra proprio che turisti e romani nei prossimi mesi dovranno rinunciare a questa abitudine «mediterranea» e accontentarsi di consumare in piedi o comunque al chiuso di bar e ristoranti.

«Abbiamo anche approvato le delibere che riguardano l'ambiente: quella per il terzo intervento per il disinquinamento del lago di Nemi, per il ripristino ambientale della palude di Torre Favia a Ladispoli, nonché quella per i contributi ai comuni per opere igienico-sanitarie».

Oggi incontro al ministero

Forse scongiurato il nuovo «venerdì nero»

Verrà esaminato l'aumento dei contributi per l'assistenza alla base dello sciopero del 19

Stamattina al ministero dei Trasporti si cercherà di evitare lo sciopero che gli autotrojanisti hanno proclamato per venerdì 19. Sarà esaminata, infatti, la questione dell'aumento dei contributi per l'assistenza sanitaria, questione alla base della proclamazione dell'agitazione decisa dai sindacati confederali.

Approvate le delibere per Linea B e Palmiro Togliatti

Continua senza soste il lavoro della giunta capitolina per l'approvazione delle importanti delibere che il Consiglio comunale non ha potuto discutere prima dello scioglimento a causa dell'ostruzionismo dc. Ieri, con il ricorso all'art. 140 (provvedimenti d'urgenza), sono stati approvati i lavori per l'ammodernamento della Linea B del metrò, la realizzazione della via «Palmiro Togliatti» e la sistemazione del Pineto.

«Ambiente Cultura», seminario sulle proposte del Pci per Roma

Si svolgerà da domani, per concludersi sabato, a Palazzo Braschi (piazza San Pantaleo) il seminario su «Ambiente Cultura, le proposte del Pci a Roma», organizzato dalla Federazione comunista romana. I lavori, che prevedono numerosissimi interventi, saranno introdotti domani alle 17 da Goffredo Bettini e conclusi, sabato pomeriggio, da Giovanni Berlinguer.

Rapinano 100 milioni al Credito Italiano

Ha fruttato 100 milioni la rapina all'agenzia di piazza Cavour del Credito Italiano. Due uomini, armati e a volto scoperto sono entrati ieri mattina, neutralizzando le porte di sicurezza, verso mezzogiorno. Hanno costretto al muro impiegati e clienti della banca e si sono impossessati di tutto il contenuto delle due casse. Sono fuggiti in vespa.

Trovato morto in una cabina telefonica

I primi a vederlo sono stati due «barboni», due ospiti fissi della stazione Termini. Verso le otto di mattina hanno notato il corpo di un uomo in una cabina del telefono di via Marsala, proprio di fronte alla galleria. Era morto da alcune ore per un ictus cerebrale. Non aveva documenti, dimostrava una sessantina d'anni.

Incontro-spettacolo contro la droga sabato a Villa Carpegna

«La droga, le nostre esperienze». È lo slogan dell'incontro-spettacolo per la lotta alle tossicodipendenze che si svolgerà sabato dalle ore 16 al Centro socio culturale di Villa Carpegna (all'interno del parco della villa), con il patrocinio del Comune e della Usl Rm18. Parteciperanno le «Madri di Primavera» e i ragazzi del comitato della «Tenda di Cinecittà», poi, le esibizioni di noti personaggi e gruppi musicali.

Berlino Lipsia - Dresda. Unità vacanze. PER INFORMAZIONI: Unità vacanze MILANO - v.le F. Testi, 35. Tel. (02) 64 21 577. ROMA - Via dei Taurini, 19. Tel. (06) 49 91 141.

OGNI MARTEDÌ su L'Unità UNA PAGINA dedicata agli ANZIANI. La ECOLIBRI si rivolge ai compagni e alle sezioni perché cerca su tutto il territorio nazionale, VENDITORI anche part-time o alla prima esperienza per la vendita delle opere degli Editori Riuniti. (Storia Fotografica del Pci, Scoperta del Mondo a Fumetti, Opere di Togliatti, Gramsci, Storia della Musica, Storia del Cinema, ecc.) e di altri editori (Boringhieri, Jackson, Bramante, Laterza, Nuova CEI, Electa). Vi offriamo un ottimo trattamento provvisoriale e stabilità del posto di lavoro. Scrivete o telefonate a: ECOLIBRI Via Mantova, 44 - 00198 Roma Tel. 869630/867947

Oltre 20 anni di esperienza 3000 appartamenti assegnati ai soci 1200 appartamenti in costruzione. Diventate soci. È ancora possibile prenotarsi per SETTECAMINI PZ. 3V Edificio a 3 piani in linea situato su via di Settecamini (via Tiburtina km 13,900). 60 appartamenti di vario taglio. Cantina e posto auto coperto. Riscaldamento autonomo. Mutuo agevolato di 50.000.000 15 le al 5,50% - 8,50% - 13,50% secondo il reddito. Anticipo rateizzato. Consegna prevista per aprile '87. Costo previsto alla consegna L. 1.100.000 al mq. CASALE CALETTO Edificio a 4 piani in linea situato nei pressi di via Dameta (La Rustica) 106 appartamenti di vario taglio. Cantina e posto auto coperto. Riscaldamento autonomo. Mutuo CEE di 40.000.000 15 le al 13%. Anticipo rateizzato. Consegna prevista per aprile '87. Costo previsto alla consegna L. 940.000 al mq. CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA ROMA - Via Meuccio Rulli, 3 - Tel. 43252/434681 - V. Jo Tuscolano, 77 (fermata metro Arco Trav.) - Tel. 766638

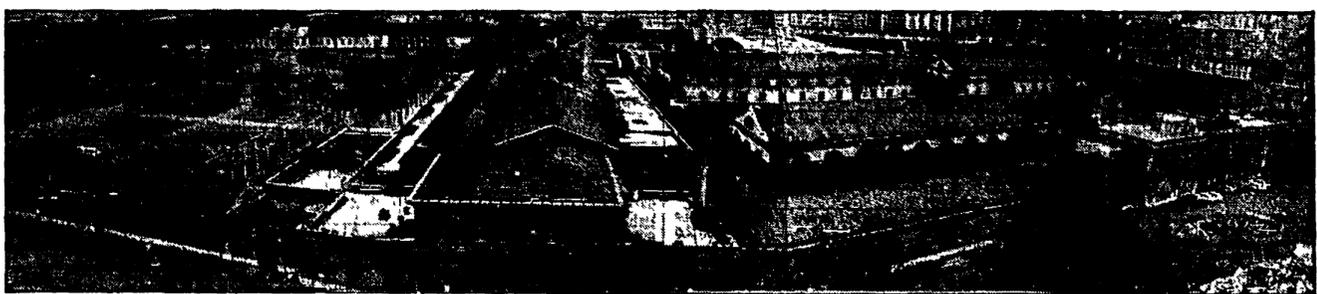
# Il piano-quadro per il quartiere Per Testaccio un futuro dal cuore antico

### Approvato dalla giunta il progetto per il Campo Roma: tanto verde e impianti sportivi - Il Mattatoio ospiterà la Città della Scienza e della Tecnica

Sull'ampia spianata lastricata del Campo Boario risuonano con cadenze ritmiche gli zoccoli dei cavalli, condotti tutt'attorno al trotto. In un angolo, sotto un pallido sole, uno sparuto gruppo di adolescenti, senza troppo entusiasmo, fa volare una palla al di sopra di una rete tutta strappi. L'immenso e massiccio struttura appare come un corpo inerle, privo di vita. Nei suoi locali ha trovato ospitalità il centro per anziani, uno dei pochi servizi funzionanti a Testaccio. Vi ha fissato la sua sede anche una polisportiva, su cui gravava la sempre possibile revoca del permesso.

Il Mattatoio è sempre stato il simbolo di Testaccio, il cuore pulsante di questo quartiere di antiche tradizioni popolari. E, nel futuro del quartiere, c'è ancora, sotto mutate vesti, il Mattatoio. Un futuro che già in cantiere ed ha i colori smaglianti e

affascinanti dell'efficienza e della razionalità. Il piano-quadro, messo a punto da un'equipe dell'assessorato per gli interventi nel Centro storico, mira a mutare radicalmente il volto del quartiere, arrestandone il degrado e proiettandolo verso il Duemila, senza peraltro snaturare la sua fisionomia tradizionale.

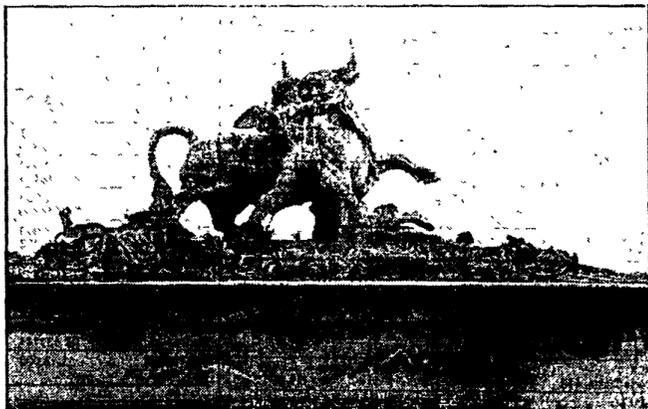


Il piano-quadro per Testaccio, elaborato sotto la guida dell'architetto Carlo Aymonino, assessore per gli interventi nel Centro storico, muove i suoi primi passi. Nella mattinata di ieri, la giunta capitolina ha approvato il progetto di recupero e riqualificazione del Campo Roma. Un cospicuo pacchetto di interventi: settemila metri quadrati di verde attrezzato; quattromila metri quadrati riservati ai bambini; cinquemila metri quadrati per impianti sportivi. All'interno dell'area saranno costruiti spogliati, docce, servizi igienici, campi di bocce. Sono previsti anche laboratori in cui possano trovare sistemazione i numerosi artigiani locali.

Se guarda al futuro, il progetto non perde di vista le caratteristiche storiche del quartiere, che anzi costituiscono l'asse portante degli interventi. L'obiettivo, infatti, è quello di creare un complesso moderno e funzionale ai bisogni degli abitanti del quartiere e della città, in cui il patrimonio storico e di tradizioni popolari abbia il dovuto risalto.

Il Campo Roma in passato era conosciuto come i «prati del popolo romano», luogo di cerimonie e feste. Famose erano le corse sui tori, lanciati a tutta velocità dal colle. Vi si trovavano taverne e grotte per la conservazione dei vini. In epoca più recente, il campo vide nascere il mito della Roma di Testaccio, la squadra di calcio che faceva tremare i grandi club settentrionali, capace anche di rifilare sette gol alla Juventus. Poi un lento declino, l'abbandono, il sorgere di depositi e baracche che oggi occupano quasi per intero.

La nuova fisionomia del Campo Roma sarà simile a quella del Circo Massimo. Il piano verde sarà abbassato di quattro metri, ad una quota detta archeologica, per riportarlo alla sua altezza originaria, che è la stessa della Piramide. E, attraverso un passaggio, attualmente interrato nel giardino del cimitero inglese, si creerà una unità pedonale tra Porta S. Paolo e Monte Testaccio.



Un particolare e una panoramica dell'ex mattatoio di Testaccio

Un disegno ambizioso, di ampio respiro, un imponente sforzo di riqualificazione di una fetta importante del centro storico. «Senza indugi, dalle anfore olearie che, non potendo essere lavate e riutilizzate, venivano frantumate e bruciate. Il piano di recupero parla di sondaggi archeologici, con tagli verticali sul fianco della collina. Un percorso pedonale, poi, consentirebbe ai visitatori di vedere da vicino la stratificazione dei cocci.

Ma se il futuro buca alle porte, il presente di Testaccio è fatto di problemi insolubili, di drammi grandi e piccoli. Una rapida indagine condotta dal Comitato di quartiere ha censito quaranta casi di sfratto. Anche in questo caso, qualcosa si muove. Il piano di recupero, redatto dallo Iacp nell'81 in concorso col Comune, prevede diverse misure. Nel febbraio di quest'anno è stato aperto il cantiere per la costruzione dei primi due

loti. Ma, poste le fondamenta, i lavori si sono arrestati per la presenza di un acquedotto, per cui si attende la variante al progetto. Nelle aree dello Iacp si procederà alla ricostruzione di alloggi. Quaranta nuovi appartamenti saranno costruiti presso la caserma del Vigili del Fuoco in via Marmorata. Altra spina nel fianco, il mercato di piazza Testaccio. Non previsto dal piano regolatore, ha poco a poco invaso la piazza; le condizioni igieniche e di sicurezza sono pressoché a zero. Da tempo si parla di una sua ristrutturazione, ma tutto è fermo, con fili elettrici pendenti, infiltrazioni d'acqua, lucernari senza vetri. Noleggiando, gli spacciatori vi trovano un comodo rifugio. E il consumo di droga ha raggiunto livelli allarmanti.

Giuliano Capocelatro

Presentati ieri progetto e mostra per la creazione del nuovo parco sul fiume

# Un «mercato delle pulci» sul Tevere Porta Portese cambia casa, va su una delle banchine accanto a Ponte Marconi



Il mercato di Porta Portese

È ormai «istituzionalizzata» nelle guide turistiche, per i più anziani è diventato un punto di riferimento per cordare la «Roma che fu», uno dei cantautori più amati dai giovani gli ha addirittura dedicato una tra le sue canzoni più note: per tutti un sinonimo di domenica di festa trascorsa a tentare qualche buon affare. Ebbene, Porta Portese — è dello storico mercato, ovviamente, che stiamo parlando — non ha finito di stupire. Tra non molto cambierà casa.

Non si sposterà di molto: il «fondale» della splendida porta seicentesca sarà infatti sostituito dal Tevere. Il mercato si svolgerà su una delle banchine della riva sinistra del fiume, appositamente ristrutturazione delle rive del Tevere. Roma — hanno detto tutti gli intervenuti — è in pratica l'unica città europea, attraversata da un fiume importante, a non avere un parco pubblico sulle sue rive: la creazione dell'area di 63 mila metri quadrati che ospiterà il nuovo mercato sarà, appunto, il primo, decisivo passo per la creazione del Parco del Tevere, servito anche da un parcheggio di 41.300 metri quadrati. Insieme a questo, verrà realizzato l'allargamento e la pavimentazione del lungotevere Dan-

te, un'area attualmente quasi abbandonata. Oltre al mercato, il parco comprenderà due grandi aree sistemate su due livelli e lastricate da gradoni di granito intervallati da alberi: in alto saranno attrezzati spazi per il tempo libero, giochi per bambini, piste ciclabili e per il pattinaggio. Sul livello più basso sono previste due piazze per manifestazioni, mostre e spettacoli all'aperto, nonché un attracco per eventuali attività sportive.

È l'avvio per la rivalutazione dell'intera area di Porta Portese: nell'ex Arsenale pontificio verrà allestito il Museo del Tevere, verrà spostato il cantiere municipale

per giungere — al completamento dei lavori — alla definitiva rivalutazione dell'istituto San Michele. E, infine, un beneficio verrà anche al traffico. Sgomberata l'area dello storico mercato si potrà restituire fino in fondo a Viale Trastevere il suo ruolo di arteria di grosso scorrimento che collega il lungotevere con viale Margutta (una zona ora generalmente intasata).

Rimane, ora, il problema dei costi. Il parco fluviale costerà circa cinque miliardi, che salgono a sette con la completa lastricatura in granito delle sponde. Una somma contenuta, già indicata nel bilancio capitolino, che

a. me.

## Ostiense, così tornerà a vivere la storica «città industriale»

È a pochi passi da Testaccio, non molto distanti da Porta Portese: la vecchia zona industriale romana sta ancora tutta lì, nell'area del quartiere Ostiense compresa tra i mercati generali e il Tevere. Edifici bellissimi, spesso caduti in disuso per l'avanzare della tecnologia ma — per fortuna — non scomparsi del tutto. Come restituire a Roma questo suo splendido patrimonio di «archeologia industriale»? Il progetto verrà presentato domani, alle 18, alla biblioteca del Centro Culturale Ostiense, in via Ostiense 113/b.

«Riuso delle aree comprese tra i mercati generali e il Tevere, questo il titolo del progetto. Vediamoli, questi edifici della vecchia Roma industriale. Innanzitutto i Mercati generali, ormai insufficienti a svolgere il ruolo di «magazzino di Roma e sul cui spostamento si sta già lavorando. E, ancora, i gazebo, le officine del gas, il complesso del porto fluviale con le aree limitrofe dei Molini Biondi e della Mira Lanza. Per giungere al mattatoio di Ostiense. Una vera cittadella industriale vicino al fiume che verrà recuperata con nuove funzioni di carattere prevalentemente culturale. Vi troveranno

anche posto aree espositive, musei, scuole di arti figurative e musica, biblioteche e un orto botanico delle essenze caratteristiche dell'alveo del Tevere. Accanto, le zone residenziali e, in parte, commerciali. C'è addirittura un teatro all'aperto, ricavato nella struttura dei magazzini generali.

A chiudere tutta questa «piccola città» anche un padiglione lungo il fiume, con gradinate ottenute ristrutturando gli spazi verdi degradati verso l'argine di mattoni e travertino che attualmente esiste anche se pochi, ormai, se ne ricordano.

## De Sica, pataccari e «croste» per sognare almeno alla domenica

Ma questo era un miracolo a Roma, un teatro all'aperto tutte le domeniche lungo la riva del fiume dove sorgono intatti gli impianti portuali alexandrini (Alessandro VII) con quel famoso arsenale pontificio da cui partì, imberbe da una poetica francese, l'ultimo sciopio napoletano di quadri e libri vaticani.

Nell'aria sconvolta della curiosità domenicale, poteva nascere la suspense di acquisti sensazionali, metti un Reo pittorale autentico di Capodimonte; il tutto da rinvenire nell'angolo dei napoletani verso Ettore Lilli che portavano gli oggetti ammoniti nei sacchi come fossero patate, frutto di razze selvagge in chiese e conventi. I Reo, le nassari Vigne Clare e tutto lo chic cinematografato e intellettuale di nuovo corso appendeva alle pareti i falsi antepati. Porta Portese ricostruiva una famiglia nobilita alle generazioni dell'abbuffata. Poi dopo il Settanta, il mercato perdeva il lustro primigenio dell'acquisto a sensazione. Il reparto antiquariato cedeva la genuinità del prodotto alla cosiddetta petacca. Oggi resta solo un po' di fantasia, ed anche il ricordo di una noia che cede sempre più al consumismo.

Domenico Pertica

## didoveinquando

### Musica d'oggi: l'anno «cosmico» di Scelsi

Si è avviato, presso il Centro di studi San Luigi dei Francesi (Largo Toniolo, 22), il ciclo di cinque concerti di musiche antiche e contemporanee, promosso dal Gruppo di ricerca e sperimentazione musicale, che ha in Carlo Marinelli il suo intento e prezioso coordinatore.

Marinella Pennicchi (soprano), Paola Bernardi (clavicembalo), Paolo Capirci (flauto diritto), Claudio Ruffa (flauto traverso) e Bruno Re (viola da gamba) si sono alternati stupendamente in pagine di Carissimi, Scarlatti, Stradella e Vivaldi. Il simbolo nel nostro tempo è immediato e, oggi (sempre alle 20,30), c'è un importante concerto che ha tutta l'aria di trasformarsi in un affettuoso incontro con Giacinto Scelsi. È l'anno, questo, in cui il compositore festeggia quattro volte i vent'anni, ed è particolarmente pensoso il programma: C'est bien la nuit (1972), per solo contrabbasso (provvede ad suonarlo lo straordinario Stefano Scodanibbio, un prodigio musicale per suo conto); Le

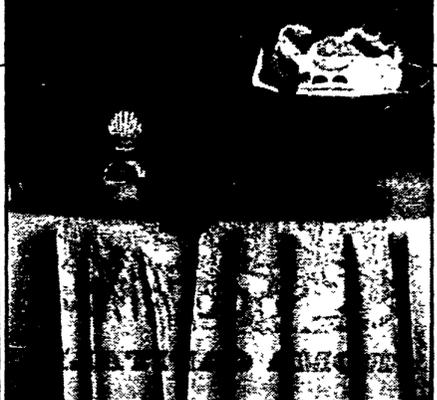


Il pianista e direttore Vladimir Askenazy

### Concerto con Askenazy pianista e direttore

Le cronache musicali recano spesso le esibizioni di illustri solisti — pianisti e violinisti soprattutto — che, pur alle prese con il loro strumento, «dirigono» gli accompagnatori orchestrali. Non è, in genere, una iniziativa esemplare, ma serve, in ogni caso, a richiamare una nuova attenzione su questo o su quel personaggio. Stasera, alle 21, l'Accademia di Santa

Cecilia presenta all'Auditorium di via della Conciliazione, il famoso pianista Vladimir Askenazy, che suona, anche dirigendolo, il Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra di Beethoven, e darà una più completa prova di talento direttoriale, con la Terza sinfonia di Brahms. In apertura di programma c'è ancora Brahms: quello dell'«Ouverture Tragica». Suona la Royal Philharmonic Orchestra.



Giovanna Picciau: «Natura morta con dolci»

### Le stanze vuote di Giovanna Picciau

Le stanze borghesi e piccolo-borghesi che Giovanna Picciau aveva popolato di giovani donne inerti, ben vestite e truccate, gli occhi stuporati, in attesa di qualcuno o qualcosa che non è mai arrivato, si sono di colpo spopolate, come vuotate da una melanconica epidemia. Ora gli sgangherati gli oggetti nell'assemblaggio decorativo kitsch che quelle mani misteriose avevano messo ovunque. Mobili, lampade, piccole nature morte di fiori e dolci e frutta di una tenerezza estrema. L'occhio della Picciau s'è fatto più analiticamente ossessivo, fruga nel vuoto, si accioca e ogni piogiolino del silenzio, insiste sugli oggetti, forma e colore, con quel lirismo del silenzio quasi monacale che ebbero un Donaghi e un Franzoni. Con la scomparsa delle giovani amiche scuo-

Dario Micocchi

«International Courier», giornale di «servizio» per centomila stranieri

Tabloid, 24 pagine, prezzo 1.300 lire, si presenta come «giornale di servizio» per i centomila stranieri residenti a Roma e per i turisti che nella capitale vanno e vengono. È il nuovissimo quotidiano in lingua inglese «International Courier», successore del «Daily American» e dell'«International daily news», falliti miseramente, perché avevano voluto «concorrenza ai grandi giornali americani». Il Courier, che quell'errore non vuole ripetere e si presenta quindi come quotidiano «locale», sarà in edicola da domani.

Il lancio del Courier è costato un bel po'. L'editore Robert Scio non si è bilanciato molto ma ha parlato di una cifra che è naturalmente nell'ordine dei miliardi. La fattura sarà tutta computerizzata, i videoterminali saranno direttamente in redazione. La tiratura iniziale è di 12 mila copie (ma un sistema ottomila per far quadrare i conti). La speranza dei redattori, del direttore e dell'editore è di fare un «bel colpo». E se tutto andrà bene il giornale sarà lanciato anche in altre città forti: Milano, Firenze, Napoli e Venezia.



Calcio Nelle prime semifinali battuti con autorità i francesi del Bordeaux (3-0) e gli spagnoli del Real (2-0)

# Juventus e Inter, che profumo di finale

## Coppa dei Campioni

Detentore: Liverpool (Inghilterra) — FINALE: 29-5-85 a Bruxelles		
	ANDATA	RITORNO
Liverpool-Panathinaikos	4-0	2-4
Juventus-Bordeaux	3-0	0-0

## Coppa delle Coppe

Detentore: Juventus (Italia) — FINALE: 15-5-85 a Rotterdam		
	ANDATA	RITORNO
Bayern Munchen-Everton	0-0	2-4
Rapid Vienna-Dinamo Mosca	3-1	0-0

## Coppa UEFA

Detentore: Tottenham (Inghilterra) — FINALE: 8 e 22-5-85		
	ANDATA	RITORNO
Inter-Real Madrid	2-0	2-4
Videoton-Zeljeznik	3-1	0-0

## Platini ha esaltato la «signora omicida»

Opisti deficitari soprattutto in fase di realizzazione - Contropiede micidiale dei bianconeri e reti di Boniek, Briaschi e Platini

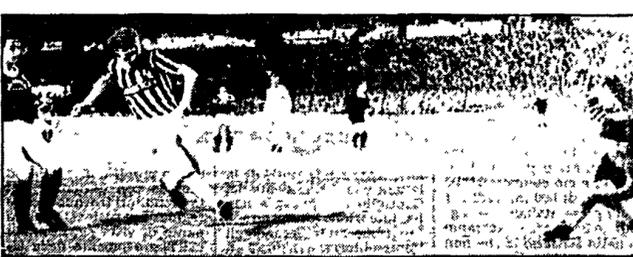
JUVENTUS: Bodini; Favero, Cabrini; Bonini, Caricola, Scirea; Briaschi, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek.  
BORDEAUX: Dropsy; Rohr, Tusseau; Specht, Battiston, Girard (32' Thouvenel); Tigana, Chalana, Lacombe, Giresse, Mueller.  
ARBITRO: Galler (Svizzera).  
MARCATORI: 29' Boniek, 68' Briaschi, 71' Platini.

### Nostro servizio

TORINO — La finalissima di Coppa campioni balena all'orizzonte della Juventus. L'unica sorpresa nel ritorno di Bordeaux con un attivo di 3 reti a 0 potrebbe venire solo dal paribattaglia, a meno di incredibili e paradossali metamorfosi dei giocatori «girondini». In campo, agnosticamente e tatticamente vi è stata una sola squadra: la Juventus. L'altra, il Bordeaux, è stata un coro di prelosità. Dov'erano i «girondini»? Dov'era il decantato Chalana, l'imprevedibile Tigana? Sul prato del «Comuna» il calcio dei Bordeaux si è rivelato un oggetto misterioso ed inafferrabile. Solo così si può spiegare il naufragio dei francesi che avevano costruito le loro fortune in Coppa proprio nelle partite esterne.

La Juventus ha sbagliato poco e quando è incapace in qualche disattenzione ha avuto il buon gusto di occultarlo agli avversari, quasi come un gioco di prestigio. Il temuto contropiede «blues», il medesimo che regge le sorti della grandeur nazionale francese, si è sfaldato nel momento meno opportuno, quando cioè la Juventus tendeva ad accorciare il gioco probabilmente per recuperare le notevoli energie consumate nel primo tempo.

Michele Ruggiero



I gol di BONIEK (sopra) e di ALTABELLI (sotto)

## Stoccate vincenti di Brady e di Altobelli

Il centrocampista dei padroni di casa ha subissato quello degli ospiti - Grande partita del giovane Cucchi e dell'irlandese

INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Pasinato (85' Causio), Marini, Baresi; Cucchi, Sabato, Altobelli, Brady, Rummenigge.  
REAL MADRID: Miguel Angel; Chendo (67' San Jose), Camacho; Salguero, Sanchis, Isidro; Vazquez (70' Juanito), Gallego, Butragueno, Lozano, Valdano.  
ARBITRO: Wobner (Austria).  
MARCATORI: 25' Brady (su rigore), 58' Altobelli.

### Nostro servizio

MILANO — L'Inter si scuote di dosso le rughe di campionato e batte alla grande il Real Madrid nella partita d'andata delle semifinali di Coppa Uefa. Un 2-0 che non spiega però tutta la incontrastata superiorità dei nerazzurri. Una partita, la loro, che ha portato inequivocabilmente a galla, con non pochi rimpianti, tutte le loro possibilità, e agnostiche e soprattutto tecniche, e che ha fatto letteralmente impazzire di gioia il gran tifoso «baucala». Un gran spettacolo davvero, di cui protagonista primo è stato stavolta il solito bistrattato centrocampista. Bravissimo Brady, anche se leggermente calato alla discesa, in grande evidenza il giovane Cucchi, Sabato e persino il sempre generoso Pasinato. In attacco Altobelli e Rummenigge hanno magari sbagliato qualche palla di troppo, ma sono sempre state due autentiche spine nel fianco dei difensori madrileni, tra i quali non poco deluso l'attentissimo Butragueno. Merito anche di Baresi, e dell'impeccabile intera retroguardia.

Quando la partita comincia è subito l'Inter a spingersi in avanti, come si dice, il Real retta dal calorosissimo incitamento del gran pubblico venuto a gremito San Siro anche negli angoli i più scomodi e i più impensabili. La difesa del Real non si lascia però sorprendere, nonostante sia costretta a rifugiarsi spesso in calcio d'angolo: Camacho prende in strettissima consegna Rummenigge e altrettanto fa Sanchis con Altobelli, Salguero presidia l'area in ultima battuta e Chendo bada a che nessuno si infiltri sulla fascia destra della difesa bianca. A contropiede Vazquez e Lozano seguono Sabato e Brady mentre Isidro si distreggia nella zona di Cucchi. Al 10' comunque, a conclusione di un perfetto cross di Brady, sarebbe gol certo se Miguel Angel non volasse miracolosamente a neutralizzare la capocciata ravvicinata di Altobelli. Clamoroso davvero, e la gente di San Siro si morde le mani quando non se la caccia nei capelli. Per scuotersi via i brividi gli spagnoli tentano qualche timida puntata in avanti, ma dinanzi a Zenga trovano Baresi puntualmente pronto a bloccare il giovane fenomeno Butragueno e Bergomi implacabile su Valdano. Marini è poi sempre pronto a spazzare l'area col mullinar delle sue ormai celebri ciabatte. Sempre l'inter comunque a cassetta grazie alla spinta continua del suo centrocampista in cui spiccano il senso della posizione di Brady, il gran lavoro del giovane Cucchi e la generosità di Sabato, Altobelli e Rummenigge non trovano però lo sprigoglio buono o vengono sistematicamente attardati nel momento di varcare i limiti dell'area. Al 25' però Sabato apre magistralmente sulla destra per Rummenigge, centro teso in area, Altobelli si prepara allo stacco, ma Sanchis senza molti complimenti lo atterra. Rigore. Lo batte Brady ed è il meritato 1-0 per l'Inter. Adesso i madrileni attaccano con maggior convinzione ma sono sempre i nerazzurri ad avere chiaramente in pugno la partita al 31' Altobelli, solo davanti a Miguel Angel dopo un bel triangolo con Mandorlini, si lascia un po' grossolanamente anticipare. Di poco alto, al 35', un gran tiro di Rummenigge, e rimpiattata una sua acrobatica rovesciata due secondi dopo. Alla ripresa gli spagnoli sembrano molto più determinati, e per qualche minuto manano, come si dice, il Real. Zenga però non si avvicina mai. Il Real, occhio e croce, sembra adesso accontentarsi del minimo svantaggio, ma è l'Inter a non starsi e Altobelli, all'58' sciupa ancora maldestramente un'altra possibile palla-gol. Fortunatamente non sbaglia però due minuti dopo quando, malgrado il tentativo del tedesco, schizza via come un razzo, si presenta di nuovo solo davanti al portiere e lo fa secco con una palla deliziosa. L'Inter adesso è un ciclone e gli spagnoli si salvano come possono. Cioè con brutti falli e palloni spacciati a ruota libera. Il Real, che si dice, come si può capire, fa da 15' e da 14' giocare. Uno spettacolo, che alla fine si rinnova con tutti gli spettatori in piedi.

Bruno Panzera

## Bloccati i campioni argentini per protesta contro la violenza

BUENOS AIRES — La Federazione argentina di calcio ha bloccato le partite dei vari campionati di calcio in programma il prossimo fine settimana, in attesa di una rapida approvazione del Parlamento di una legge che punisca severamente i delinquenti negli stadi. La decisione è stata presa al termine di una riunione svoltasi l'altra sera al ministero degli Interni, nel corso della quale è stata formata una commissione multisettoriale promossa dal governo per porre fine alla violenza nel calcio in questo paese.

## Il Giro di Puglia ha cambiato subito «padrone» Freuler piazza lo sprint Van Der Velde è il leader

Tappa movimentata - Moser e Saronni deludono, ma pensano a Parigi-Roubaix e Freccia Vallona - Oggi arrivo a Cisternino

MONOPOLI — È durato solo lo spazio di un mattino il regno di Daniele Caroli al Giro di Puglia. Il rognolo di Faenza, rivelazione dei velocisti italiani in questo scorcio di stagione, è stato infatti raggiunto alla festa della classifica dall'olandese Johan Van Der Velde, il quale gli ha sottratto la prima posizione in virtù dei migliori piazzamenti. Il cambio della guardia è avvenuto sotto gli sguardi di Urs Freuler, che dopo settimane di anonimato è tornato prepotentemente alla ribalta vincendo lo sprint di Monopoli alla sua maniera, cioè con una volata di circa 250 metri. Lo svizzero ha distanziato di parecchio Van Der Velde e Moreno Argentini ed ha messo a frutto il lavoro di squadra dell'Atala Campagnolo, con Gavazzi, Gisiger e Morandi in prima fila che nel finale hanno guidato il gruppo ad altissima velocità, impedendo ogni fuga.

## Finora sono 32 le formazioni che si sono iscritte Record di partecipazioni (arriva la Corea del sud)

Ci sarà anche il campione del mondo in carica Uwe Raab (Rdt) Il fior fiore del ciclismo mondiale presente a Roma il 25 aprile

ROMA — Data ormai per scontata la partecipazione record di squadre nazionali provenienti da tutti i continenti alle manifestazioni della «Primavera Ciclistica», l'attenzione degli sportivi e degli addetti ai lavori è incentrata sui nominativi delle 32 formazioni che hanno già inviato la loro adesione. Tutti i campioni, desiderosi di far bella figura in una manifestazione che conta su tutti il campione del mondo in carica Uwe Raab, punta di diamante della formazione della Repubblica democratica tedesca, che completa i propri ranghi con altri atleti di valore assoluto che potrebbero inserirsi nel discorso del successo finale.

## Vanderaerden vince a Wevelgem

WEVELGEM — Il belga Eric Vanderaerden, tre giorni dopo la sua vittoria nel Giro delle Fiandre, si è aggiudicato anche la Gand-Wevelgem, nonostante abbia cercato di farla vincere al suo compagno di squadra della Panasonic, l'australiano Phil Anderson. C'è voluto il fotofinish per decidere chi dei due avesse tagliato per primo il traguardo, e per un centimetro, è stato dimostrato che era stato Vanderaerden. Questi, pilotato nelle prime posizioni dal suo compagno di squadra australiano, aveva già partita vinta a 100 metri dal traguardo. A 50 si è rialzato ed ha guardato sulla sinistra per controllare i suoi avversari, smettendo praticamente di pedalare, a favore di Anderson che era all'altezza della sua ruota posteriore ma dall'altro lato della strada. L'australiano forse perché affaticato dallo sforzo prodotto per una fuga precedente e poi per preparare la volata e Vanderaerden, pur dando fondo ad ogni riserva di energia, non è riuscito a superarlo. I due sono piombati sul traguardo contemporaneamente e sono andati al podio senza conoscere chi fosse il vincitore: il fotofinish ha sciolto i dubbi. Deluso è Guido Bontempì — cui era affidata la sorte del ciclismo italiano — per essere arrivato soltanto 15' nel volante.

## Uisp, lo sport e il governo locale

ROMA — L'Uisp (Unione italiana sport popolare) ha presentato ieri a Roma un documento sui rapporti tra lo sport e il governo locale, in vista anche della prossima scadenza elettorale. Ha illustrato l'iniziativa, che s'inquadra nel vasto programma dell'Unione per il 1985 (oggi, al Foro Italoico, l'Uisp presenta la 2ª edizione di «Vivacità»), il segretario generale Gianmario Missaglia. Il documento è stato sintetizzato da Pier Paolo Maza. «Attorno alla parola d'ordine «ha detto Maza — l'Ente locale deve governare di più e gestire di meno, l'associazione deve trovare la forza di

## La Geas di Sesto San Giovanni onorerà Resistenza e Liberazione

Nuoto Pallavolo

MILANO — È stato presentato il tritico di nuoto organizzato dal Geas di Sesto San Giovanni per onorare la Resistenza e la Liberazione. Il calendario: 13 aprile: «Manifestazione giovanile dei militanti della piscina Cozzi di Milano»; 21 aprile: nelle piscine De Centro (Cisternino) e di Sesto San Giovanni la 15ª Coppa della Resistenza per atleti al limite dei 13 anni; 25 aprile: piscina del Centro Sesto a Milano (vasca 50 metri); terza Coppa Antonio Greppi, 8º Trofeo della Resistenza. Vi partecipano atleti di quattro paesi: Urss, Rdt, Cecoslovacchia e Italia. Per Cecoslovacchia il Gottwaldov, per l'Urss e per la Rdt rappresentative nazionali, per l'Italia la Nuotatori Milanesi (con Giovanni Franceschi in prestito dalle Fiamme Oro), la Rari Nantes Legnano (con Manuela Dalla Valle), il Nuoto 2000 di Padova (con Carlotta Tagnin e Mauro Marini), la Dds di Settimo Milanese (con Monica Pavanello e Luca Sacchi), il Geas di Sesto San Giovanni (con Monica Magni).

## Da questa sera si fa sul serio

Basket Primo round dei quarti di finale del terzo partita con il fattore umano che potrebbe ancora una volta risultare determinante. Detto ciò, il ruolo delle quattro semifinaliste do-



Quella di Renato Bazzarone è stata la vita semplice ma particolare di un italiano, segnata da tappe simboliche per tutti: la scelta della Resistenza dopo l'8 settembre, il ritorno in fabbrica dopo la Liberazione, il licenziamento per motivi politici, la difesa dei valori da cui è nata questa Repubblica

# Storia del partigiano Bill

di UGO PECCHIOLI

Voglio ricordare la storia di Renato Bazzarone, operaio, comandante partigiano con il nome di battaglia di Bill, a cui ieri abbiamo dato l'ultimo saluto.



Renato Bazzarone

Bill era figlio del Canavese. In queste vallate e nel lavoro duro dell'operaio a Torino aveva preso l'impronta dalle asprezze della vita che la libertà e la giustizia sociale non sono mai un dono, ma sempre una fatica conquistata.

Bill era figlio del Canavese. In queste vallate e nel lavoro duro dell'operaio a Torino aveva preso l'impronta dalle asprezze della vita che la libertà e la giustizia sociale non sono mai un dono, ma sempre una fatica conquistata. Una conquista che si strappa lottando, organizzandosi con altri uomini, imparando dall'esperienza storica, facendosi conoscere e capire, aprendo la propria intelligenza ai problemi e all'interesse fondamentale della propria classe, del proprio popolo e dei popoli di tutto il mondo.

Portò a riflettere sulle origini e la natura di quel regime, sulla guerra, sulle lotte operaie e anche sul bisogno che la Resistenza fosse conquista della libertà e dell'indipendenza e, insieme, costruzione di una società nuova, rispettosa dell'eguaglianza dei cittadini e aperta al progresso e ai diritti delle classi lavoratrici.

Lungo quei venti mesi non c'è combattimento, fatto saliente di guerra in questa zona, che non abbia visto Bill e la sua 77ª Brigata Garibaldi protagonisti esemplari: dalla battaglia di Ceresole, dove cadde anche Titala, alle cento e centotto altre azioni, fino alle battaglie per la liberazione di Torino: quella di Santa Cristina, del Ponte Stura, di Piazza Solferino.

Quando quella stagione, tremenda ma affascinante, ebbe termine con la Liberazione, Bill non chiese niente. Semplicemente ritenne di aver fatto il proprio dovere e ritornò alla sua vita civile come qualsiasi altro, si unì alla sua cara Marianna, ebbe la gioia grandissima della nascita di Gabriella, tornò al duro lavoro dell'operaio.

Ma ci tornò da combattente, da militante comunista, ben consapevole di quanto lungo e accidentato fosse ancora il cammino per costruire una Italia davvero nuova e per realizzare — nelle nuove condizioni — le grandi ideali della Resistenza.

Andò a lavorare come operaio alla Pinin Farina, diresse la Commissione interna, diventò un dirigente sindacale, fu attivo nel suo Partito. Preserì il, nell'impegno civile e democratico, la lotta per edificare una società nuova sulle premesse della Resistenza.

Tra il '47 e il '53 si scatenarono tentativi pericolosi di rivincita delle forze più reazionarie. Furono gli anni della guerra fredda, delle persecuzioni antipartigiane e antoperaie, dello scelsismo, della legge-truffa, della sconfitta alla Fiat. Si trattava di tener duro senza isolarsi, di battere quell'offensiva ricucendo il tessuto unitario dell'antifascismo, di ricostruire le premesse di una ripresa operaia e democratica. E Bill diede come sempre il suo contributo, fu di esempio ai lavoratori della sua fabbrica anche pagando di persona quando venne licenziato per rappresentanza per la sua attività di dirigente politico e sindacale.

Ma la vendetta padronale non lo piegò; anzi egli moltiplicò l'impegno politico e sociale, nel sindacato e nel partito. Sempre legato alla sua gente di Alpete, nel '56 fu eletto consigliere comunale e di questo Comune fu Sindaco stimato tra il '57 e il '61 e nel '72 divenne consigliere comunale della comunità montana delle Valli dell'Orco e Soana.

C'è un aspetto della sua personalità che è doveroso ricordare: la dedizione totale che egli ha profuso in tutti questi anni per tenere sempre alto e vivo il ricordo e l'insediamento della Resistenza.

Ma la vendetta padronale non lo piegò; anzi egli moltiplicò l'impegno politico e sociale, nel sindacato e nel partito. Sempre legato alla sua gente di Alpete, nel '56 fu eletto consigliere comunale e di questo Comune fu Sindaco stimato tra il '57 e il '61 e nel '72 divenne consigliere comunale della comunità montana delle Valli dell'Orco e Soana.

C'è un aspetto della sua personalità che è doveroso ricordare: la dedizione totale che egli ha profuso in tutti questi anni per tenere sempre alto e vivo il ricordo e l'insediamento della Resistenza.

Ma la vendetta padronale non lo piegò; anzi egli moltiplicò l'impegno politico e sociale, nel sindacato e nel partito. Sempre legato alla sua gente di Alpete, nel '56 fu eletto consigliere comunale e di questo Comune fu Sindaco stimato tra il '57 e il '61 e nel '72 divenne consigliere comunale della comunità montana delle Valli dell'Orco e Soana.

C'è un aspetto della sua personalità che è doveroso ricordare: la dedizione totale che egli ha profuso in tutti questi anni per tenere sempre alto e vivo il ricordo e l'insediamento della Resistenza.

Ma la vendetta padronale non lo piegò; anzi egli moltiplicò l'impegno politico e sociale, nel sindacato e nel partito. Sempre legato alla sua gente di Alpete, nel '56 fu eletto consigliere comunale e di questo Comune fu Sindaco stimato tra il '57 e il '61 e nel '72 divenne consigliere comunale della comunità montana delle Valli dell'Orco e Soana.

C'è un aspetto della sua personalità che è doveroso ricordare: la dedizione totale che egli ha profuso in tutti questi anni per tenere sempre alto e vivo il ricordo e l'insediamento della Resistenza.

Ma la vendetta padronale non lo piegò; anzi egli moltiplicò l'impegno politico e sociale, nel sindacato e nel partito. Sempre legato alla sua gente di Alpete, nel '56 fu eletto consigliere comunale e di questo Comune fu Sindaco stimato tra il '57 e il '61 e nel '72 divenne consigliere comunale della comunità montana delle Valli dell'Orco e Soana.

C'è un aspetto della sua personalità che è doveroso ricordare: la dedizione totale che egli ha profuso in tutti questi anni per tenere sempre alto e vivo il ricordo e l'insediamento della Resistenza.

# Natta: il governo risponde

Il suggerimento avanzato da Presidente del Consiglio Craxi a Lisbona, nella primavera del 1984 considerava logico che ad una apertura di trattativa non si accompagnasse il proseguimento nella installazione delle armi. Quel suggerimento, purtroppo, venne filtrato, ma esso era del tutto sensato e come tale noi lo sostenemmo.

Abbiamo registrato perciò con preoccupazione la prima reazione di esponenti dell'amministrazione statunitense volta a liquidare som-

marientemente la decisione sovietica, mentre più ragionevole risulta il fatto che ora sembra si voglia andare ad una più meditata riflessione. Ci sembra indispensabile infatti che in materia tanto decisiva per le sorti stesse del mondo, ad ogni segnale di tensione non atteso e non da un'evoluzione effettivamente volta a svilupparne le potenzialità, nell'interesse dei popoli e della pace.

Per questo ci sembra giusto quanto ha dichiarato il nostro ministro Craxi a Madrid e

ciò che la decisione sovietica esprime una volontà di dialogo e dovrebbe costituire oggetto di costruttive risposte. Ci auguriamo e chiediamo che questa opinione venga tenuta ferma e, soprattutto, che essa trovi un seguito concreto in primo luogo in una iniziativa del governo italiano. Diverse possono essere le possibilità di positive risposte alla decisione sovietica e non mancheremo di indicarle nelle diverse sedi.

L'Italia, che esercita fino al prossimo giugno la presidenza della comunità europea ha particolari responsabilità e possibilità perché dal nostro continente venga un impulso ad atti di distensione che accompagnino il negoziato con il paese europeo dell'una e dell'altra parte vengano associati al negoziato nelle forme possibili e idonee.

Per questi obiettivi i comunisti italiani continueranno a battersi con ogni energia.

ilitarizzazione dello spazio, una nuova insensata e catastrofica corsa al riarmo; perché si gettino le basi del disarmo bilanciale, controllato, generale. Più che mai appare necessario che i paesi europei dell'una e dell'altra parte vengano associati al negoziato nelle forme possibili e idonee.

Per questi obiettivi i comunisti italiani continueranno a battersi con ogni energia.

# Confindustria arrogante

decreto sia sufficiente ad evitare, il referendum e in ogni caso sia utile per mettere alle corde il Pci. Secondo coloro che hanno premuto e premono sulla Confindustria perché paghi i decimali? Anche se pagassimo i decimali, e ciò comporterebbe un costo di 800 miliardi per le imprese italiane — aggiunge Patrucco — abbiamo la nostra sensazione che non si arriverebbe al negoziato coi sindacati. Da che cosa allora Patrucco trae un certo ottimismo per potere evitare il referendum nel periodo immediatamente successivo al 12 maggio? Carlo Patrucco non ha voluto chiarire il suo pensiero su questa vicenda. Nella situazione attuale comunque la Confindustria preferisce tenersi i denari dei decimali ed attendere che le forze politiche (sono loro le più interessate a evitare il referendum) mi ha detto un autorevole industriale, «e noi non intendiamo cavare le castagne dal fuoco per conto loro» maturano una posizione volta ad evitare il referendum di giugno. «Perché Craxi, De Milla e Spadolini stanno zitti?», afferma un membro del direttivo confindustriale, «speriamo che De Michelis avrebbe cercato di intrappo-

lare Craxi con la storia della lettera che il presidente del Consiglio non aveva e non ha intenzione di spedire a Luigi Lucchini». Secondo gli imprenditori si assiste ad un gioco pericoloso: De Michelis e Scotti si agiterebbero, avanzando proposte che non corrispondono alla volontà unitaria del governo; De, Psi e Pri attenderebbero il risultato delle elezioni del 12 maggio e poi valuteranno i margini esistenti per una scelta che impedisca il referendum. Ma i margini si fanno sempre più sottili. La Confindustria è isolata? Luigi Lucchini pare non preoccuparsi troppo. «Non si è mai isolati — mi ha detto il presidente della Confindustria — quando si fa il proprio dovere e quello della nazione; il governo ha fatto approvare la legge finanziaria che ha fissato dei tetti e noi da bravi cittadini cerchiamo di rispettarla. Anche i decimali fanno parte del costo del lavoro e sono disponibili a metterli sul tavolo delle trattative quando i sindacati sa-

ranno pronti a discutere. Io attendo con pazienza». Gli imprenditori trovano inoltre ragioni per sostenere il loro punto di vista sui decimali nell'aggravamento della situazione economica italiana. «Il direttivo ha espresso viva preoccupazione — recita un comunicato confindustriale emesso alla fine del direttivo — per il progressivo deterioramento degli indici economici che lasciano intravedere un rallentamento dell'azione di risanamento e di ripresa avviata nel 1984. Il tasso di inflazione non scende da alcuni mesi sotto l'8,5%; il deficit del bilancio pubblico rischia di travolgere ogni argine di compatibilità col finanziamento del sistema produttivo. Anche l'andamento dei conti con l'estero continua a manifestare uno squilibrio rilevante. La dinamica del costo del lavoro rimane fuori controllo anche a prescindere dall'esito del referendum che, in caso di vittoria del sì, comporterà un innalzamento del costo stesso di due punti per-

centuali. Il comunicato prosegue affermando che solo un intervento strutturale capace di modificare i meccanismi di indicizzazione può assicurare competitività alle imprese e consentire di rispettare gli obiettivi posti dal governo. Il direttivo della Confindustria considera ancora una volta «pretestuosa la pregiudiziale posta dai sindacati sul problema dei decimali», conferma che i decimali «sono sul tavolo della trattativa e che anche questo problema può essere risolto nell'ambito di un accordo globale che rispetti le compatibilità fissate dal governo». Insomma la Confindustria ha ribadito punto per punto la linea che ha scelto da tempo. «Noi non vogliamo schierarci a favore o contro uno schieramento politico — mi ha detto un autorevole imprenditore — noi scegliamo di difendere il sistema delle imprese, come ribadirà Lucchini nell'intervista che apparirà oggi su un quotidiano. Non ci lasceremo travolgere dall'elettoralismo che sta prendendo i partiti in prossimità del 12 maggio». Ad accentuare le riserve e le perplessità degli industriali sulla situazione attuale, si aggiunge la percezione o la sicurezza del fatto che pros-

sivamente la politica economica del governo sarà soprattutto una politica monetaria, che ci avremmo cioè ad una stretta produttiva, a un controllo dei flussi di denaro con gravi conseguenze per la situazione produttiva, occupazionale, industriale. In conclusione, alcuni dati di una situazione torbida stanno illimpidendosi: la Confindustria non paga i decimali e si assume la responsabilità di bloccare le trattative coi sindacati; Craxi non ha intenzione per ora di chiedere a Lucchini di pagare i decimali, attende i risultati elettorali; la stessa cosa avviene per De Milla e Spadolini, Gianni De Michelis si muove isolato rispetto al governo e agli imprenditori; i margini per evitare il referendum sono ridottissimi e dunque niente di serio sarà fatto prima del 12 maggio; i partiti al governo fanno finta di voler impedire l'appuntamento del 9 giugno, ma si muovono soprattutto per aumentare il fronte del no. Un membro del direttivo confindustriale mi ha segnalato la drammaticità di uno stato di cose tale che anche la Confindustria ritiene il paese sia ingovernabile e questo è davvero allarmante.

Antonio Merù

# Si allarga il fronte del sì

le elezioni regionali per il Pci. Gente che ha compreso — sottolinea Piero Fratelli — come sia in atto un tentativo, reso emblematico dal decreto della notte di S. Valentino che tagliò la scala mobile, di dare un colpo a quel moto di rinnovamento «riducendo i margini della democrazia», che ha preso l'avvio nelle lotte degli anni 60-70. Le testimonianze si infittiscono. Perché? «Non solo», dice il segretario regionale del Pci Giovanni Berlinguer, «il segretario regionale della Cgil Neno Coladige, il sindaco Vetere. Prende la parola un disoccupato Massimo Mascetti. E lui a ricordare il barbaro assassinio di Ezio

Tarantelli, un attacco voluto da chi vuol far morire la «sottile» delle idee, lo scontro democratico. Ed ecco, proprio con un richiamo al libero confronto, l'intervento di un giornalista televisivo assai popolare, Tito Cortese, l'uomo che «conduce» la trasmissione «Di tasca nostra». Uno — si presenta — «che non fa politica, ma fa informazione». Perché? «L'altra parte», dalla parte della gente. Negli interventi si discute anche di un possibile accordo tra governo, imprenditori e sindacati, capace di rendere inutile il referendum. Ma perché — chiede Mario Tronti — «chi ha voluto apri-

re la ferita dovrebbe ora sanarla?». Ad ogni modo — conclude Rinaldo Scheda — «ammesso che ci siano possibilità di fare un accordo, questo può venire solo da un grande movimento per il sì. E non è che la prova referendaria aggravi le tensioni nel sindacato, queste — precisa Scheda — ci sono. Il referendum, semmai, può rendere trasparenti le posizioni, può gettare le basi per costruire una sincera e duratura unità d'azione. Quel «sì» dice una delegata del Pci, Vanessa Gianna Fiarri, sarà un «sì» ma per un nuovo sviluppo, un dispiacere per l'arroganza di Lucchini, della Confindustria e del fronte conservatore. I comitati del sì, insomma, non scendono in campo animati da una specie di ansia e di vendetta liberatrice; scendono in campo per costruire, non per distruggere.

Bruno Ugolini

# Quei duemila sterminati

entro maggio, me lo ricordo perché lavoravo all'Ufficio Stralcio della divisione «Vicenza» a Brescia. L'accenno di spalla a questo episodio sociale, può trovare forse conferma nelle parole di Mario Rigoni Stern, ben noto al pubblico italiano per i suoi lavori, da «Ritorno sul Don» a «Il sergente nella neve», entrambi pubblicati da Einaudi.

«Comandi Tappa» nel settembre erano ancora funzionanti per raccogliere eventuali sbandati. Insomma le testimonianze ci dicono che il 22 maggio, allora chiamata Lemberg, alla tedesca.

Quei soldati provenivano dall'Egeo ed erano stati messi dai tedeschi nelle retrovie del fronte russo per lavorare. A Minsk, quel giorno, proprio su un rifugio di aver visto fucilare i prigionieri italiani che si rifiutavano di collaborare. Ma a questo punto siamo già nella primavera del '44.

«Come si può spiegare, allora, chiamiamo Rigoni Stern, la dimenticanza tra la versione ufficiale del nostro Stato Maggiore che parla di un totale rientro nel maggio del '43 e le notizie riportate da più fonti sugli ecci-

di compiuti tra l'agosto e il settembre? «Erano molti sbandati, questo è sicuro. Tre miei amici alpini furono fatti prigionieri proprio nella primavera del '43. E in fondo il problema è di sapere quanti erano gli sbandati. Dopo più di quarant'anni ancora non lo sappiamo...»

La nostra piccola inchiesta si chiude con l'auto Revelli («La strada del Davai»). L'ultimo fronte. Lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale. «La guerra dei poveri. Il fronte russo: questi i libri — li ha pubblicati Einaudi — che egli ha dedicato agli anni di cui stiamo parlando». Lo scrittore cinese getta acqua sul fuoco ma pone altre domande: «Chi sa sappia l'Armistizio repatriati non più utilizzabili. E noi soldati eravamo fusi di dentro, non solo fisicamente. L'eccezione di Leopoli? Certo, la cifra di duemila soldati uccisi, come dice, incosciente. In via di ipotesi, se ci avviciniamo all'8 settembre, se si pensa a soldati catturati allora, magari al Brennero. Vedi, la storia di Leopoli è di quelle destinate a riaffiorare: io stesso ho sentito parlare di caduti, secondo con italiani in quella città...»

Andrea Aloi

# Trasformiamo Venezia

Salvaguardia) cura i «permessi» per lavori a carico di un elenco di immobili (circa un migliaio) già notificati dagli stessi uffici. È quindi abbastanza evidente come, se il Ministero accettasse la proposta per intero, il governo delle trasformazioni urbane ed edilizie passerebbe nelle mani della Sovrintendenza. Può non essere necessariamente un trauma, dipenderebbe dai criteri (tutti da conoscere) in base ai quali la Sovrintendenza giudicherebbe le richieste ed i progetti e dalla efficienza di una burocrazia che non sembra attualmente quantitativamente in grado di far fronte ad una massa di lavoro tanto imponente.

Sotto altri profili, la proposta è certamente interessante: darebbe al Comune (che pure è presente all'interno della Commissione di

ritto di prelazione in caso di compravendita (che la nuova legge speciale lega agli immobili notificati dalla Sovrintendenza), praticamente a tutto il patrimonio immobiliare veneziano; ai proprietari, inoltre, darebbe la possibilità di detrarre dalle dichiarazioni dei redditi di cento per cento delle spese di restauro, decapiterebbe, ancora, le tasse di compravendita e quelle di successione consentendo la rivalutazione dei capitali delle società. «Così si aiutano il restauro e la conservazione e l'iniziativa privata», spiegano i tecnici della Sovrintendenza, ma trovano poco credito soprattutto tra i socialisti.

«Secondo il sindaco di Venezia, Mario Rigo, la proposta «non è accettabile, secondo lui Venezia è già troppo ricca di vincoli; per l'as-

Non hanno, invece, dubbi le associazioni Italia Nostra, Estuario Nostro e Venezia Serenissima, secondo le quali ogni atto teso a difendere un patrimonio storico-artistico ed ambientale di queste dimensioni e di questo valore va raccolto con entusiasmo.

Toni Jop

**Direttore EMANUELE MACALUSO**  
**Condirettore ROMANO LEDDA**

**Direttore responsabile Giuseppe F. Menello**

**Editoria S.p.A. L'UNITÀ**  
 iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.  
 L'UNITÀ è un giornale a diffusione nazionale.  
 Direzione, redazione e amministrazione: 00198 Roma, via del Teatro, 19.  
 Tel. 06/4781-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100-101-102-103-104-105-106-107-108-109-110-111-112-113-114-115-116-117-118-119-120-121-122-123-124-125-126-127-128-129-130-131-132-133-134-135-136-137-138-139-140-141-142-143-144-145-146-147-148-149-150-151-152-153-154-155-156-157-158-159-160-161-162-163-164-165-166-167-168-169-170-171-172-173-174-175-176-177-178-179-180-181-182-183-184-185-186-187-188-189-190-191-192-193-194-195-196-197-198-199-200-201-202-203-204-205-206-207-208-209-210-211-212-213-214-215-216-217-218-219-220-221-222-223-224-225-226-227-228-229-230-231-232-233-234-235-236-237-238-239-240-241-242-243-244-245-246-247-248-249-250-251-252-253-254-255-256-257-258-259-260-261-262-263-264-265-266-267-268-269-270-271-272-273-274-275-276-277-278-279-280-281-282-283-284-285-286-287-288-289-290-291-292-293-294-295-296-297-298-299-300-301-302-303-304-305-306-307-308-309-310-311-312-313-314-315-316-317-318-319-320-321-322-323-324-325-326-327-328-329-330-331-332-333-334-335-336-337-338-339-340-341-342-343-344-345-346-347-348-349-350-351-352-353-354-355-356-357-358-359-360-361-362-363-364-365-366-367-368-369-370-371-372-373-374-375-376-377-378-379-380-381-382-383-384-385-386-387-388-389-390-391-392-393-394-395-396-397-398-399-400-401-402-403-404-405-406-407-408-409-410-411-412-413-414-415-416-417-418-419-420-421-422-423-424-425-426-427-428-429-430-431-432-433-434-435-436-437-438-439-440-441-442-443-444-445-446-447-448-449-450-451-452-453-454-455-456-457-458-459-460-461-462-463-464-465-466-467-468-469-470-471-472-473-474-475-476-477-478-479-480-481-482-483-484-485-486-487-488-489-490-491-492-493-494-495-496-497-498-499-500-501-502-503-504-505-506-507-508-509-510-511-512-513-514-515-516-517-518-519-520-521-522-523-524-525-526-527-528-529-530-531-532-533-534-535-536-537-538-539-540-541-542-543-544-545-546-547-548-549-550-551-552-553-554-555-556-557-558-559-560-561-562-563-564-565-566-567-568-569-570-571-572-573-574-575-576-577-578-579-580-581-582-583-584-585-586-587-588-589-590-591-592-593-594-595-596-597-598-599-600-601-602-603-604-605-606-607-608-609-610-611-612-613-614-615-616-617-618-619-620-621-622-623-624-625-626-627-628-629-630-631-632-633-634-635-636-637-638-639-640-641-642-643-644-645-646-647-648-649-650-651-652-653-654-655-656-657-658-659-660-661-662-663-664-665-666-667-668-669-670-671-672-673-674-675-676-677-678-679-680-681-682-683-684-685-686-687-688-689-690-691-692-693-694-695-696-697-698-699-700-701-702-703-704-705-706-707-708-709-710-711-712-713-714-715-716-717-718-719-720-721-722-723-724-725-726-727-728-729-730-731-732-733-734-735-736-737-738-739-740-741-742-743-744-745-746-747-748-749-750-751-752-753-754-755-756-757-758-759-760-761-762-763-764-765-766-767-768-769-770-771-772-773-774-775-776-777-778-779-780-781-782-783-784-785-786-787-788-789-790-791-792-793-794-795-796-797-798-799-800-801-802-803-804-805-806-807-808-809-810-811-812-813-814-815-816-817-818-819-820-821-822-823-824-825-826-827-828-829-830-831-832-833-834-835-836-837-838-839-840-841-842-843-844-845-846-847-848-849-850-851-852-853-854-855-856-857-858-859-860-861-862-863-864-865-866-867-868-869-870-871-872-873-874-875-876-877-878-879-880-881-882-883-884-885-886-887-888-889-890-891-892-893-894-895-896-897-898-899-900-901-902-903-904-905-906-907-908-909-910-911-912-913-914-915-916-917-918-919-920-921-922-923-924-925-926-927-928-929-930-931-932-933-934-935-936-937-938-939-940-941-942-943-944-945-946-947-948-949-950-951-952-953-954-955-956-957-958-959-960-961-962-963-964-965-966-967-968-969-970-971-972-973-974-975-976-977-978-979-980-981-982-983-984-985-986-987-988-989-990-991-992-993-994-995-996-997-998-999-1000-1001-1002-1003-1004-1005-1006-1007-1008-1009-1010-1011-1012-1013-1014-1015-1016-1017-1018-1019-1020-1021-1022-1023-1024-1025-1026-1027-1028-1029-1030-1031-1032-1033-1034-1035-1036-1037-1038-1039-1040-1041-1042-1043-1044-1045-1046-1047-1048-1049-1050-1051-1052-1053-1054-1055-1056-1057-1058-1059-1060-1061-1062-1063-1064-1065-1066-1067-1068-1069-1070-1071-1072-1073-1074-1075-1076-1077-1078-1079-1080-1081-1082-1083-1084-1085-1086-1087-1088-1089-1090-1091-1092-1093-1094-1095-1096-1097-1098-1099-1100-1101-1102-1103-1104-1105-1106-1107-1108-1109-1110-1111-1112-1113-1114-1115-1116-1117-1118-1119-1120-1121-1122-1123-1124-1125-1126-1127-1128-1129-1130-1131-1132-1133-1134-1135-1136-1137-1138-1139-1140-1141-1142-1143-1144-1145-1146-1147-1148-1149-1150-1151-1152-1153-1154-1155-1156-1157-1158-1159-1160-1161-1162-1163-1164-1165-1166-1167-1168-1169-1170-1171-1172-1173-1174-1175-1176-1177-1178-1179-1180-1181-1182-1183-1184-1185-1186-1187-1188-1189-1190-1191-1192-1193-1194-1195-1196-1197-1198-1199-1200-1201-1202-1203-1204-1205-1206-1207-1208-1209-1210-1211-1212-1213-1214-1215-1216-1217-1218-1219-1220-1221-1222-1223-1224-1225-1226-1227-1228-1229-1230-1231-1232-1233-1234-1235-1236-1237-1238-1239-1240-1241-1242-1243-1244-1245-1246-1247-1248-1249-1250-1251-1252-1253-1254-1255-1256-1257-1258-1259-1260-1261-1262-1263-1264-1265-1266-1267-1268-1269-1270-1271-1272-1273-1274-1275-1276-1277-1278-1279-1280-1281-1282-1283-1284-1285-1286-1287-1288-1289-1290-1291-1292-1293-1294-1295-1296-1297-1298-1299-1300-1